Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 14 Novembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 271

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 96 —	53 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali: pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La "pax„ americana di Coolidge e gli interessi europei

America ed Europa

Il discorso di Coolidge è l'espressione tipica della logica americana. Il Presidente ha detto che è necessaria una comprensione reciproca dell'America e dell'Europa; ed infatti è necessaria. Però il suo discorso prova che egli comprende bene la politica americana, ma comprende meno bene, anzi molto poco la politica europea.

La logica politica degli Stati Uniti è perfetta dal punto di vista americano. Perchè, che cosa, in sostanza, ha detto il Presidente? Che gli Stati Uniti hanno diritto ad avere una flotta superiore a quella della più grande potenza navale europea. Ma l'Inghilterra sostiene la stessa tesi per sè, e con ragioni non meno imponenti di quelle vantate da Coolidge per gli Stati Uniti. La « reciproca comprensione » tra i due popoli, anzi tra i due Continenti, è pertanto, da questo punto di vista, irraggiungibile. L'America ha ragione di sostenere il primato americano; l'Europa, viceversa, non può ammetterlo se non rinunziando insieme alla sua storia ed alla sua vita attuale.

Tutto ciò non vuol dire ancora un conflitto, ma vuol dire una reciproca « incomprensione », che può essere causa permanente di divergenze, di malumori e di diffidenze profonde.

Da un altro verso, Coolidge ha esaltato il disinteresse americano in confronto ai vantaggi prodotti dalla guerra, anzi ha affermato addirittura che i guadagni dell'America sono tutti di « indole spirituale ». Soltanto? Il Presidente è stato in questo veramente paradossale. Basta ricordare che gli Stati Uniti prima della guerra erano debitori dell'Europa, ed ora il loro credito è tale che l'Europa è tormentata e spaventata di doverlo pagare. Gli Stati Uniti non hanno acquistato, è vero, nessun territorio; ma per la semplice ragione che non ne avevano bisogno. Il territorio che essi possiggono è così vasto che può permettere di duplicare ed anche triplicare la loro popolazione, mantenendo sempre un alto livello di ricchezza. L'Europa è povera in loro confronto; ma non è soltanto la povertà ciò che costituisce per essa una ragione di ricerca di territori nuovi. La ragione delle lotte europee è ben più ampia e vitale, ciascun popolo ha le sue tradizioni, la sua civiltà, la sua coscienza etnica; e tutte queste forze e questi motivi di vita e di personalità nazionali nessun popolo di alta potenza civile intende di sommettere ad altri o umiliare in favore di altri. In sostanza, ciascun popolo difende il suo modo di essere, di vivere e di potere. L'America, paese nuovo e di recente storia, non intenda questa che è l'essenza del problema europeo; immagina le differenze tra le nazioni di Europa nella stessa forma e nelle stesse relazioni in cui gli elementi delle diverse nazionalità si trovano negli Stati Uniti; e perciò la « reciproca comprensione » tra i due mondi è, da questo aspetto, difficilissima o impossibile, almeno per quello che riguarda la mentalità e lo stato d'animo americano. Perchè l'Europa può comprendere l'America, che rappresenta una formazione più semplice di società nazionali, ma l'America non può comprendere l'Europa senza rivivere psicologicamente dentro di sè la storia di Europa.

Allorchè il presidente Coolidge pone, quindi, in antitesi le potenze di Europa che hanno cercato vantaggi territoriali e l'America che non li ha cercati, sconosce implicitamente tutte le ragioni della guerra nella quale gli Stati Uniti intervennero, che fu guerra giustificata da ciascuna nazione nel nome della propria sicurezza, che invece negli Stati Uniti nessuno insidiava o minacciava. In realtà i vincitori ebbero ciascuno un proprio guadagno — grandissimo o piccolo secondo i casi — ma di diversa natura. Gli europei li cercarono negli assetti territoriali od in acquisti coloniali; gli Stati Uniti li ebbero, più che grandiosimi, giganteschi, nell'ordine finanziario. Le nazioni di Europa s'impoverirono; l'America divenne, viceversa, l'arbitra della finanza mondiale. Quale vantaggio è maggiore di questo?

Nè è il solo che l'America abbia avuto. Il presidente Coolidge ha detto che se l'America ha dei doveri verso l'Europa, anche l'Europa ha i suoi doveri verso l'America. E' giusto. L'Europa riconosce il grande aiuto che ebbe dagli Stati Uniti durante la guerra, e non lo dimentica; i suoi debiti in denaro li sta pagando, i suoi obblighi spirituali hanno un gran peso nell'animo suo. Ma l'America, anche in questo campo, ha guadagnato molto di più di quello che abbia guadagnato l'Europa. Oggi infatti l'Europa non esercita alcuna influenza nelle cose americane, mentre l'America esercita e può esercitare una non lieve influenza nelle cose europee. E' l'influenza finanziaria e l'influenza morale che, sia anche indirettamente, si traduce in influenza politica. Tutto ciò non esisteva prima della guerra; e soltanto dalla guerra che è derivata questa nuova situazione, nella quale gli Stati Uniti si assumono il diritto di giudice universale per le cose europee, senza ammettere il reciproco diritto nell'Europa di essere giudice nelle cose di America.

Ecco delle verità elementari, che il presidente Coolidge sembra che non abbia vedute.

Un dato non meno importante del suo discorso è quello che riguarda le relazioni tra gli armamenti e la pace. Il Presidente ripete un vecchio principio, che il patto Kellogg — nell'interpretazione degli ideologi e degli ingenui — pareva che volesse contraddire. La pace, secondo quelle arbitrarie interpretazioni, sarebbe meglio assicurata quanto più gli armamenti sono minori. Noi abbiamo sempre contraddetto e svalutato le affermazioni degli altri in questo campo; la pace — abbiamo tante volte ripetuto — non dipende affatto dalla diminuzione degli armamenti; anche con poca preparazione di armi si può essere bellicosi e provocare un conflitto; la pace dipende da altre ragioni di ordine etnico, economico, psicologico e morale; è in queste ragioni che si deve cercare la causa dei dissidi e delle conflagrazioni, non già in una maggiore accumulazione di armi. Coolidge ha dissipato l'equivoco che si voleva far nascere dal patto Kellogg; egli ha detto esplicitamente che prepararsi alla difesa significa dissuadere gli altri dalla guerra. Opportunamente quindi l'americano *Evening Post* ha notato che « se Guglielmo II, prima del 1914, avesse fatto un discorso simile a quello fatto ieri da Coolidge in occasione del decennale dell'armistizio, le Cancellerie europee avrebbero immediatamente intravisto una guerra di rapina e di saccheggio ». Lasciamo stare la rapina ed il saccheggio, che sono più possibili in alcuni Stati di America che in Europa, e consideriamo che, realmente, il discorso del Presidente, fattomi in altre condizioni di animi, sarebbe apparso un preannunzio di guerra. Il vecchio principio — *si vis pacem para bellum* — è il principio rievocato da Coolidge. Nella rievocazione non vi è niente di nuovo per noi, se non questo: che l'America, quando si tratta dei propri interessi, proclama il diritto agli armamenti più grandi, facendo appello alla stessa giustificazione a cui faceva appello la Germania prima del 1914, e cioè che non intende di essere circuita o messa in pericolo. La stessa logica che ispirava il germanismo, ispira oggi il nuovo americanismo.

Concludiamo riaffermando che la pace è necessaria; la pace è nei propositi e nei bisogni dell'Italia, ma insistiamo nel ripetere che la reciproca comprensione è uno degli elementi indispensabili della pace. Il presidente Coolidge l'ha affermato; però non crediamo che nel suo discorso abbia dimostrato che l'America ha compreso l'Europa. E' più esatto dire che sinora è l'Europa che ha compreso meglio l'America.

Andrea Torre

La corsa alla più potente flotta del mondo

L'Inghilterra discute il discorso di Coolidge e l'America si prepara ad impostare quindici nuovi incrociatori

Londra, 13, notte.

Se Lloyd George si tirasse ancora dietro almeno il 50 per cento del paese, il discorso da lui pronunziato stasera ai Comuni sarebbe tra i più importanti ed i più interessanti della sua vita; ma sulla bilancia dell'opinione pubblica, in questo momento, e su quella della politica internazionale pesano molto di più le sole trombe di realismo che il presidente Coolidge ha scatenato con la sua formidabile cerimonia nel decennale dell'armistizio.

Lloyd George non andrà mai a fondo del tutto, poichè, pur nei suoi modi tortuosi, egli possiede un senso acutissimo degli interessi britannici, ma la mentalità rimane inchiodata al criterio che con la destrezza e la mitologia si possa maneggiare tutto quanto. Egli non intravede nell'America di oggi, in pugno dei repubblicani vittoriosi, la manifestazione di velleità quasi automatiche ed incontrollabili. Se Coolidge, praticamente vuole la massima flotta del mondo, ciò deriva, secondo Lloyd George, dalle *gaffes* diplomatiche che egli attribuisce al Foreign Office ed al Quai d'Orsay. L'espansionismo di un popolo giovane, inebriato dal successo, per lui è perfettamente incomprensibile mediante accorgimenti dialettici o angeliche formule protocollari. Similmente la Germania del dopo-guerra, secondo Lloyd George, si potrebbe mantenere docile e dimentica dei beni perduti, accordandole l'immediato ritorno sul Reno ed una diffusa misura di disarmo, la quale, incidentalmente, cristallizzerebbe anche tutte le fortune altrui.

Il discorso lloydgeorgiano di stasera si è snodato su queste basi, col pregio però di una freschezza e di una genialità oratoria degna di migliore causa, perchè, dopo tutto, non bisogna mai dimenticare che Lloyd George ha toccato la grandezza soltanto quale ministro della guerra e non è mai stato sinceramente un pacifista. Perciò, sotto l'aspetto pratico è sotto quello della politica realmente in corso, una frase editoriale del *Times* di stamane vale assai più di tutta la dissertazione lloydgeorgiana in Parlamento per la promozione del disarmo.

Il crollo delle illusioni

Il tema del *Times* era il discorso di Coolidge, il grande fatto del giorno. La frase staccennata suonava così:

« Le sciocche illusioni sulla politica americana non sono più sconosciute alla grande in questo paese da parecchi anni, qualunque qua e là esse possano sopravvivere. Dato che sopravvivano il presidente Coolidge sopravviene a stroncarle radicalmente ».

Assistiamo in realtà al crollo delle ultime illusioni, che nella scorsa estate recarono esca al fuoco della polemica contro il compromesso navale con la Francia, gli altri tizzoni essendo provvisti da gruppi che non si illusero mai in alcun senso, ma avevano del miele da smaltire, oppure degli interessi speciali da sostenere. Ora gli apportatori di tizzoni artificiosi che lasciano cadere il loro vecchio discorso sono la grandinata quasi nazionalista, scatenatasi a Washington, mentre gli autentici illusi di ieri continuano a cascare dalle nuvole e lamentarsi della posizione assunta da Coolidge, nonchè dell'evidente appoggio che il grande pubblico americano gli accorda.

Il virus della sicurezza è penetrato anche nelle vene degli Stati Uniti, osserva il *Manchester Guardian*, come se gli Stati Uniti, prima di questa supposta infezione non avessero manifestato se non inclinazione sradicata e altruistica. Coolidge si è pronunziato esattamente nella maniera degli statisti europei, deplora il giornale, le cui sole speranze evidentemente devono appigliarsi alla eventualità che l'Africa, l'Asia o la Oceania generino qualche statista più vero e maggiore del vecchio e del nuovo mondo. La conclusione è alquanto peregrina. Il *Manchester Guardian* non ama gli statisti americani più di quelli europei, che gli sembrano piuttosto impossibili, ma teme che i primi siano impossibili alla loro volta soprattutto per colpa dei loro confratelli di Europa. Una volta che questi ultimi si ravvedessero anche quelli americani si farebbero possibili. In quale modo? Bisogna pagare il prezzo del rinsavimento americano, ripete il *Manchester Guardian*, a due riprese: ottenere la generosa cooperazione dell'America sul terreno ginevrino e nell'orbita del disarmo navale, pagando il prezzo necessario. L'organo radicale si astiene dal particolareggiare, forse perchè l'unico prezzo concepibile si risolverebbe nella concessione dell'egemonia marittima americana e del riconoscimento giuridico di tale egemonia.

Se gli Stati Uniti di oggi ottenessero la padronanza dei mari, ammessa e riconosciuta, forse verrebbero benissimo anche a Ginevra e certamente si interesserebbero molto dell'Europa, anzi vi eleggerebbero forse domicilio. Questo è l'unico prezzo concepibile. Se il radicalismo inglese osasse confessare esplicitamente che è disposto a pagarlo, il suo cadavere si farebbe addirittura quadriduano in un batter d'occhio.

Tutto è chiaro

Il *Times*, invece, è quasi lieto del pronunziamento di Coolidge. Esso sostenne il compromesso navale con la Francia. Oggi si dichiara orgoglioso di questo progetto, mica perchè valesse molto, ma perchè indirettamente ha giovato a chiarificare molte cose. Il discorso di Coolidge è un trionfo di chiarezza. Il *Times* sembra dire: ora sappiamo dove siamo. Non importa che il Presidente abbia addotto cifre oltremodo discutibili; non importa che effettivamente egli abbia accampato a favore dell'America le esigenze di un maggiore numero di unità di battaglia di molto altre Nazioni. Occorre tenere in mente che egli parla al sommo di un trionfo elettorale senza precedenti ed ardeva di battaglia. Il tempo mitigherà un tantino i fieri propositi odierni, tuttavia non li distruggerà. Ma non è il caso di abbandonarsi a critiche e tanto meno a risentimenti.

Al fondo di questa storia stanno due fatti che al *Times* non dispiacciono punto: 1.o che l'America vuole essere forte nel senso che tutti ci pisciano: essa accorda implicitamente alle altre Nazioni la facoltà di voler essere o mantenersi forti nell'identico senso. In secondo luogo l'America si mostra conscia della verità che il mantenimento della pace risponde ai suoi più vitali interessi pratici: essere forti ed essere consci dell'utilità della pace per gli interessi propri. Benissimo. Così la pensa anche l'Inghilterra. Tutto è semplificato.

Il *Times* finalmente trova che le cose tendono a mettersi a posto. Esso non parla del prezzo da pagare all'America per rabbonirla. Si limita a osservare che l'America è interessata a non usare troppo l'Inghilterra, perchè altrimenti andrebbe a repentaglio il suo interesse massimo, quello della pace, quale è anche il massimo interesse dell'Inghilterra. Quando si vogliono le medesime cose si è amici per forza e si resta fondamentalmente amici anche attraverso qualunque serie di attriti accidentali. Il *Times* dichiara che l'amicizia coll'America continua ad essere il caposaldo centrale della politica estera inglese, la quale mira sempre a realizzare una comprensibile intesa con gli Stati Uniti. Vero è che l'Inghilterra non può, come l'America, astenersi dal recitare in propria parte in Europa, una parte non ingenerosa, nè spoglia di influenza, ma la politica estera in Inghilterra rimane condizionata ai suoi più ampli interessi di impero marittimo mondiale ed a costanti propositi di amichevole cooperazione con gli Stati Uniti.

Fatto sintomatico ed eloquente: il *Times* non parla ancora di disarmo.

Dalle parole ai fatti

Sulle argomentazioni del giornale chiunque è libero di appendere punti interrogativi. Ma l'atteggiamento del *Times* di fronte ai fenomeni americani del giorno è l'unica che si possa assumere qui. Nel frattempo dall'America giungono voci tutt'altro che in procinto di mitigarsi; al contrario gli accenti di Coolidge sembrano acuirsi attraverso le manifestazioni successive. Oggi la stampa americana, a quanto attesta il corrispondente newyorkese del *Daily Telegraph*, adopera un tono quasi bellicoso. Il Consiglio Generale della Marina approfittava dell'occasione per pubblicare i termini esatti della nuova politica navale, il cui principio è che la flotta americana non dovrà essere seconda a nessun'altra. L'idea della parità, piagnucolava stamane il *Manchester Guardian*, implica già di per sè lo spirito della competizione. Ma il concetto che non bisogna essere secondo a nessuno trascende in pratica la stessa idea di parità, giacchè, per sentirsi ben sicuri di non essere secondi, bisogna lanciarsi senz'altro al primo posto.

Qualche foglio americano attribuisce semplicemente ad Hoover il proposito di sposare, nel suo primo messaggio al futuro Congresso, la linea del famoso programmone navale, che Coolidge ha tenuto in sospeso, quello contemplante la costruzione di una settantina di nuove navi da guerra, con il relativo dispendio di circa un miliardo di dollari. Forse il preannunzio, lanciato sovrattutto da organi democratici, è tendenzioso; ma ormai il passaggio del disegno di legge per la messa in cantiere di 15 nuovi incrociatori di 10 mila tonnellate nel prossimo triennio, oltrechè assicurato, è imminente. Questo primo flotto di nuovi mostri di acciaio nel canale del programmone importerà una spesa di oltre 250 milioni di dollari. Che dice il pubblico americano?

Approva ed applaude il detto fondamentale di Coolidge:

« Necessità di una politica intesa a mantenere la flotta americana in potenzialità sufficiente per l'appoggio delle direttive generali degli Stati Uniti e dei loro commerci marittimi, nonchè a salvaguardare i loro possessi continentali e d'oltre mare ».

La « cordiale approvazione » del popolo americano viene confermata questa sera dal succitato corrispondente del « Daily Telegraph ». Egli termina alludendo alle eventuali opposizioni che il nuovo indirizzo imbatterà per via.

Il dibattito ai Comuni
Lloyd George

Certo stasera ai Comuni, tanto dai settori antiministeriali quanto da quelli governativi, parole di calma e di buona volontà si sono sprigionate in abbondanza. Era in dibattito l'emendamento liberale all'indirizzo di risposta al discorso del Trono, un emendamento in senso ginevrino, locarniano, pacificatore e posapiano su tutta la linea, oltrechè naturalmente un inno al disarmo. Lo ha svolto Lloyd George. Il patto anglo-francese, ha sostenuto egli, usando come vedete una parola nuova, è anti-locarnico per eccellenza. Inoltre è contrario al Trattato di Versailles (impegno assunto verso la Germania per il disarmo generale). Soltanto due Potenze finora hanno tentato di mantenere questa premessa: l'Inghilterra e gli Stati Uniti, quantunque questi ultimi non appartengano alla Lega. L'Inghilterra, dal canto suo, abbandonò la coscrizione e ridusse le sue forze navali al minimo denominatore compatibile con la propria sicurezza (notate bene il punto navale di Lloyd George, egli crede che l'Inghilterra per questo verso abbia fatto abbastanza).

Tuttavia, tuonò l'oratore, le forze militari inglesi sono aumentate negli ultimi anni (in ragione di 10 mila uomini, se non erriamo, quasi tutti addetti all'Aviazione). Il patto anglo-francese ha disseminato sospetti, ammessi persino da Baldwin. Leggete il discorso del presidente Coolidge — ha detto Lloyd George — e vedrete come questi sospetti aussistano su larga strada. Pure il *leader* si trovò per un istante a mettersi il pronunziamento americano, trattandolo come una semplice rivalsa alla riluttanza dell'Europa sulla via del disarmo, e alla tesi britannica in fatto di incrociatori.

I brani successivi del discorso furono intercalati dal quesito se il patto anglo-francese sia morto, tanto nello spirito quanto nella lettera. I francesi hanno l'impressione che i suoi principii informatori sopravvivano. Lord Cushendun si è pronunziato assai misteriosamente in proposito. Un altro quesito: si è rinunziato all'idea di abolire del tutto i sottomarini? E perchè? Un altro ancora: per quale ragione si accordava nel patto anglo-francese la parità universale per il naviglio leggero? Lloyd George a questo punto passa agli armamenti terrestri. Quelli francesi ed italiani, afferma egli, sono venuti aumentando da Locarno in poi, così pure quelli inglesi.

Dai banchi ministeriali si grida: « No, no ».

L'oratore insiste sulla sua affermazione. Egli alludeva agli armamenti aerei. Accenna poi indirettamente alla Francia. Perchè metterla in possesso di sottomarini senza limite, sia pure di piccola stazza? E dichiara:

« Da oltre cento anni noi siamo in pace con la Francia, ed io non credo, qualunque cosa accada, e qualunque malinteso sorga, che giammai torneremo in conflitto con la nostra vicina. Pure esiste un pericolo, cioè che si scateni qualche panico capace di trascinare a tragici errori qualche Governo del giorno, il numero illimitato dei sottomarini potrebbe promuovere un panico simile ».

I « riservisti »

Lloyd George si occupa quindi dell'America. Chiunque concepisce qui una politica ostile agli Stati Uniti, afferma egli, farebbe una pazzia. Nel brano successivo l'oratore sembrerebbe disposto ad acconsentire a quella che gli americani chiamano la libertà dei mari. Quando egli era Premier non ne voleva neanche sentir parlare.

Siamo alla questione dei riservisti. Era stato promesso alla Germania il disarmo generale. Oggi, dieci anni dopo, ecco una promessa alla Francia: si rinunzia al computo dei riservisti nei calcoli delle forze armate in sede di riduzione di armamenti. Non si tirì in ballo l'Italia. Essa, constata Lloyd George, non crea ostacoli, perchè dice: « Se voi ridurrete i vostri giganteschi eserciti ad un dato livello, io mi conformerò senz'altro a quest'ultimo ». Poi Lloyd George allude con benignità al famoso progetto russo per la pace universale. Ciò che lo urta è la insistenza francese sugli armamenti terrestri.

« Ogni volta che esistette in Europa — rievoca egli — una Potenza militare predominante, tutto si risolse sempre nella questione della sua supremazia a detrimento degli Stati vicini ».

L'ultimo brano rigurgita di timori sulle condizioni dell'Europa. Sussistono bracci sotto le ceneri. Le intese internazionali non sono meno precarie di quelle politiche. Bisogna sopratutto disarmare. La Germania ha assolto sotto questo aspetto le obbligazioni proprie ed aspetta che noi facciamo altrettanto. Quale è la nostra risposta? (applausi dai tranla seggi del gruppo liberale).

Baldwin

La replica di Baldwin si studia di tenersi terra terra. Il primo ministro esprime un po' di languida sorpresa in confetto della nomenclatura lloydgeorgiana. Perchè appioppare al compromesso navale anglo-francese il solenne nome di patto? Le spiegazioni di Baldwin seguono linee già note. Esistova un disaccordo con la Francia, in fatto di riduzione degli armamenti. Il compromesso era inteso a liquidare almeno questa particolare ragione di contesa per diminuire il numero di tutte le altre che stavano sul tappeto della Commissione preparatoria. Il premier richiama il convegno tripartito di Ginevra e sostiene che, lungi dal promuovere nuove gare agli armamenti, la proposte navali inglesi in quell'occasione prospettavano l'economia complessiva di circa 50 milioni di sterline a vantaggio dei contribuenti delle tre potenze convenute.

Quanto alla presunte concessioni accordate alla Francia in merito ai riservisti, Baldwin fa notare che non è stato concesso niente, perchè le cose erano lasciate esattamente come stavano. Non si può imporre a nessuna potenza continentale l'obbligo della costruzione. L'Inghilterra desiderava naturalmente poterle persuadere tutte quante in questo senso. Impossibile. Nessuno si sognava neanche lontanamente di cedere. Il solo metodo praticabile in questo campo consiste nella persuasione. Ci vuole altro. La Francia è il più vecchio paese costruzionista di Europa. La leva militare si intreccia strettamente con la vita nazionale e con i concetti della democrazia. Tutti la vogliono. Pure un esercito di coscritti non significa necessariamente un paese militarista.

Baldwin dedica un brano alla controversia sulla presunta segretezza che circonda il compromesso navale. Era necessario il riserbo, altrimenti si scatenavano polemiche ancora più deleterie. Badi la Camera che l'argomento del disarmo è irto di spine di ogni genere. Può dirsi piuttosto un problema di spirito che di lettera. Il Governo ha procurato di fare del suo meglio per agevolarlo.

Il « Premier » accenna poi alla pendente questione della Renania. L'evacuazione risponde alle idee dell'Inghilterra.

— Evacuazione immediata? — chiede Lloyd George interrompendo.

— Certamente — risponde Baldwin —, ma noi non possiamo imporlo. Io credo che si possa realmente sperare di vedere risolto entro breve anche questo problema. L'evacuazione segue da vicino il regolamento delle riparazioni.

Lloyd George insorge, ma Baldwin replica con osservazioni fondate sulla ragione pratica da cui scaturirono maggiori benefici che dalle ragioni pure.

Renania e riparazioni

« I negoziati in corso — aggiunge Baldwin — hanno posto in luce il desiderio generale di sistemare entrambe le questioni ». Il primo ministro, dopo avere tessuto le elogio del patto Kellogg entra direttamente nel tema delle relazioni colla Francia. Egli richiama il fatto che Lloyd George, tre settimane dopo avere assunto la presidenza del Consiglio, scrisse a Poincaré una lettera in cui, accennando alla stabilità economica dell'Europa, diceva: « Le condizioni europee, a mio avviso, non possono essere ristabilite se non mediante un'azione durevole tra la Francia e l'Inghilterra ». Quando Lloyd George fu al potere egli non tralasciò mai di applicare questi metodi di fronte alla situazione europea ed i suoi sforzi in parte ebbero successo. Anzi Lloyd George una volta descrisse persino come arradici i suoi rapporti coi francesi. In verità tali rapporti, per un certo tempo, furono molto felici, ma al termine del periodo di potere di Lloyd George i rapporti si erano guastati e quando i conservatori tornarono al potere una delle loro difficoltà iniziali fu quella di persuadere i francesi a riprendere le conversazioni con l'Inghilterra. Lloyd George, secondo il primo ministro, non riuscì a comprendere perfettamente i sentimenti della Nazione francese e questa sua incapacità psicologica colò a picco la sua politica, giacchè egli non riuscì più ad ottenere l'appoggio di Parigi.

Malintesi a 3000 miglia di distanza

Infine Baldwin ricorda che gli occorsero parecchi mesi, quando egli salì al potere, per indurre Parigi a riprendere con Londra quella diplomazia amichevole che si era guastata del tutto durante l'ultimo stadio del Ministero lloydgeorgiano. Poi continua:

« Da parte nostra noi non intendiamo di deviare affatto dalle direttive che abbiamo tentato di seguire dal momento in cui siamo saliti al potere. Questa politica, nei riguardi di una cordiale intesa col Governo francese, e la stessa che il capo dell'opposizione liberale ebbe a seguire. Non si tratta di una politica esclusivista e diretta ai danni di alcuno. Essa non implica la menoma dedizione. Una cooperazione di questo genere costituisce l'unico mezzo col quale l'Europa possa essere salvata dal pericolo di dividersi in due campi ostili. Tale cooperazione conta a proprio credito molti benefici. Progressi sono stati registrati in molte direzioni. Io non parlo soltanto di Locarno, ma anche del periodo durante il quale abbiamo ottenuto la cooperazione dei tedeschi. Questi ultimi stanno oggi lavorando ammirabilmente insieme con i francesi. Gli uni e gli altri hanno avuto le loro difficoltà, ma in complesso stanno comportandosi con ottimo spirito, gli uni verso gli altri, e ciascuno di essi rispetta il punto di vista dell'altro. La nostra politica è di intima cooperazione con i francesi, ma anche di cooperazione con tutte le altre potenze ed essa ha potuto ripercuotersi nei più remoti angoli dell'Europa. Purtroppo rimangono alquante difficoltà, ma confidiamo di superarle».

L'ultima parte del discorso di Baldwin è dedicata alle relazioni coll'America. L'oratore deplora l'esistenza di malintesi tra l'Europa e gli Stati Uniti. La causa di questi malintesi, secondo lui, deriva più che altro dal fatto che, mentre gli statisti europei si incontrano a Ginevra e imparano a conoscersi bene, gli statisti americani non conoscono quelli di Europa e viceversa. Non si incontrano mai. I loro rapporti si svolgono a tremila miglia di distanza, per mezzo di messaggi i cui effetti sono ben differenti di quelli dei colloqui personali. Il Premier richiama la circostanza che, dalla guerra in poi, delle opere americane sono state compiute nel campo della ricostruzione finanziaria entro il quale l'America venne cooperando strettamente coll'Inghilterra. Ma per questo avvennero delle discussioni personali, che servirono meglio degli scambi dei dispacci.

L'oratore si dimostra convinto che i buoni rapporti tra l'America e l'Inghilterra continueranno immutati e termina suscitando la profonda impressione dell'intera Camera colla lettura di un dispaccio del presidente Lincoln al popolo di Lancashire, che sostenne la causa del nord nella guerra di secessione. L'immortale presidente americano, telegrafando a questi inglesi, dichiarò: « La pace e l'amicizia che oggi esistono tra le nostre due nazioni saranno perpetue e così io farò il possibile per mantenerla ». Vivi applausi salutano la fine del discorso.

Le ultime battute di un dibattito, che in pratica aveva ormai spuntato le più acute punte dell'opposizione spettarono a MacDonald, il quale, a nome dei laburisti, pronunziò un discorso che sostanzialmente dichiarò soddisfacente il tenore generale delle dichiarazioni del primo ministro. Non occorre quindi citare altro di quella che, invece, secondo gli organi laburisti, sarebbe stata una fiera filippica macdonaldiana contro la politica estera governativa.

M. P.

Un discorso di Hainisch

pro Anschluss
e i progetti di Seipel per una nuova Costituzione

Vienna, 13 notte.

Qualche sera di concreto rimane dei giorni di festa che la Repubblica austriaca si è concessi nel decennale della sua proclamazione. Passiamo sopra alle manifestazioni di malumore e di discordia intestina costituite dai conflitti di Innsbruck fra Heimwehren e socialisti e da quelli di Vienna fra soldati e popolani troppo rossi; e prendiamo invece nota del fatto che il Presidente della Repubblica, Hainisch, si è deciso a fare un chiarissimo accenno alla necessità dell'Anschluss, e che il Cancelliere Seipel ha invocato una riforma della Costituzione. Forse perchè fra poche settimane lascia la carica da lui coperta per otto anni, Hainisch, per la prima volta, si è occupato dello scabroso tema dell'avvenire dell'Austria, adoperando queste precise parole:

« La nostra economia non è ancora sanata. La nostra patria faceva parte di un grande Stato nel quale si era creata una certa divisione di lavoro e Vienna era il centro economico di questo grande Stato, pure non essendone più in modo esclusivo il centro politico. Ora molte nostre industrie hanno perduto il loro mercato e la posizione di Vienna, in ispecie, è minacciata seriamente ».

Quindi il Presidente della Repubblica, dopo di aver citato alcuni fatti per convalidare la sua tesi, ha proseguito dicendo:

« Mi sembra semplicemente logico che noi dobbiamo aspirare ad unirci ad un più grande territorio economico o per lo meno chiedere che i dazi degli Stati continuati vengano diminuiti nella più vasta misura possibile. Se riuscirà l'una o l'altra cosa, credo che miglioreremo in maniera sensibile anche la nostre condizioni economiche ».

Che la stampa austriaca scivoli su questo passo del discorso del Capo dello Stato, non deve sorprendere; giacchè se attorno alle parole citate si fosse menato rumore avremmo avuto una nuova manifestazione politica internazionale, certo inopportuna. I colloqui fra Seipel e Briand a Ginevra, e la visita di Painlevé a Vienna sono fatti ancora abbastanza recenti per indurre i responsabili della politica austriaca a limitarsi ora ad enunciazioni di principii in linea prettamente teorica. Ma la sostanza — pare a noi — è quella che s'è detto, e, del resto, lo stesso Cancelliere Seipel ogni volta che ha voluto dichiararsi favorevole all'Anschluss ha sempre adoperato espressioni identiche. La posizione di uomini di Stato responsabili dovrebbe non consentire di più.

E mentre il Presidente Hainisch si è occupato di cose che, in fondo, riguardano il futuro, Seipel — nel rivolgergli la parola per congratularsi con lui a nome dell'intero Governo — ha mostrato la necessità di modificare la Costituzione, la quale, essendo vecchia di ben 8 anni, gli sembra in grado di affrontare tranquillamente esperimenti del genere.

A che aspira il Cancelliere? Nominalmente, a stabilire un più intimo rapporto politico fra popolo e Stato, ad esempio facendo eleggere il Presidente della Repubblica non dalle due Camere riunite, ma, come si fa in Germania, sulla base di un plebiscito popolare; effettivamente, a scuotere la posizione dei socialisti ai quali lo spirito decentralista dell'attuale Costituzione ha assicurato fin troppi vantaggi. Inoltre il Presidente della Repubblica dovrebbe avere in avvenire poteri effettivi (adesso si può dire che non ne ha nessuno) e si vorrebbe riservargli il diritto di eleggere i membri del Consiglio federale, nonchè il diritto di sciogliere le due Camere e di convocare i comizi elettorali, senza bisogno che il Parlamento voti per sciogliersi, come adesso è prescritto, una apposita legge.

Capita la mossa, i socialisti sono corsi ai ripari. Stamane, dopo che il Cancelliere ha spiegato ai capi del Partito il suo progetto, i portavoce dei socialisti Seitz (che fu, prima di Hainisch, Presidente della Repubblica) ha dichiarato che il suo Partito è ostile, in linea di principio, all'idea del plebiscito popolare per la elezione presidenziale, considerandolo un mezzo di politica estera ed un pericolo per la democrazia. Il Partito socialista neppure vede la necessità di accrescere i poteri del Presidente. Il Partito si riserva soltanto di decidere in merito alla proposta di prolungare, nella evidente attesa di ulteriori accordi, la durata delle funzioni del Presidente oggi in carica.

Ma Seipel non vorrà battere troppo presto in ritirata.

I. Z.

La riapertura della Camera belga

Bruxelles, 13, notte.

La sessione del 1928-29 del Parlamento è stata, in conformità della costituzione, aperta nel pomeriggio di oggi. Nè la Camera nè il Senato dovranno occuparsi durante l'attuale sessione di problemi di primaria importanza. Non appena regolato il problema dell'amnistia ai separatisti fiamminghi, la Camera si occuperà della questione abbastanza delicata degli affitti rurali e potrà allora, fino alle elezioni di primavera, consacrarsi all'esame del bilancio, che durante la sessione precedente fu abbastanza trascurato per varie ragioni.

La seduta della Camera è stata aperta dal decano onorevole Huart. Si procederà poi all'elezione del presidente. Il signor Tibaut, che era stato eletto prima della fine del mandato di Brunet che, come si rammenterà, si dimise dalle sue funzioni, è stato rieletto con 94 voti e 10 astensioni. Anche l'ufficio di presidenza venne rieletto senza modificazioni. Il Presidente, salito alla tribuna, pronunziò la tradizionale allocuzione, passando in rivista i lavori della sessione che si è ora aperta non senza fare appello alla cortesia dei suoi colleghi per condurli a buon fine.

Le note della Svizzera e dell'Italia sul "caso Rossi,,

Roma, 13 notte.

Ecco il testo delle note verbali scambiate fra il Regio Governo e il Governo Svizzero circa l'affare Rossi:

« Nota verbale svizzera del 18 settembre 1928.

La nota svizzera

« D'ordine del suo Governo, la Legazione di Svizzera ha l'onore di portare a conoscenza del Regio Governo le seguenti circostanze, in rapporto con l'arresto avvenuto a Campione, il 28 agosto u. s., dei nominati Cesare Rossi e Margherita Durand. Il 27 agosto scesero all'Hotel Adler, a Lugano, due persone che vi si fecero conoscere come Probo Bozzoli, cittadino italiano e Margherita o Rita Durand, di nazionalità francese. Nulla nella loro attitudine sembra abbia fatto sorgere sospetti circa la loro vera identità. L'indomani, 28 agosto, verso la fine del pomeriggio, ricevettero la visita di un uomo di una quarantina d'anni e di una signora di maggiore età coi quali si intrattennero abbastanza a lungo, più tardi i due visitatori se ne andarono. La sera stessa, alle 10, il sedicente Bozzoli e la signora Durand lasciarono a loro volta l'albergo annunciando che sarebbero rientrati tardi; ma all'albergo non ritornarono più. Difatti l'indomani mattina, 29, di buon'ora si telefonò all'Hotel Adler che Bozzoli era stato vittima di un accidente automobilistico, che la signora Durand si trovava presso di lui e che una persona di loro fiducia sarebbe passata all'albergo per regolare il loro conto e prendere possesso dei bagagli. Circa un'ora più tardi, vale a dire verso le 9, la stessa persona che aveva visitato il sedicente Bozzoli la vigilia, si presentò, pagò il conto dell'albergo e provvisto delle chiavi dei bagagli, li portò in automobile a Campione. Risulta, d'altra parte, che Cesare Rossi, che è la stessa persona di Probo Bozzoli, e Margherita Durand furono messi in stato di arresto a Campione, il 28 agosto, alle dieci e mezza di sera, vale a dire mezz'ora dopo che ebbero lasciato l'Hotel Adler. Subito dopo quest'arresto varie autorità amministrative italiane, furono avvertite, da Campione, in condizioni le quali indicano che le disposizioni necessarie per l'arresto erano state prese preventivamente d'accordo con loro. Al momento stesso in cui passava la frontiera, l'automobile che trasportava da Lugano a Campione il Rossi e la Durand era atteso da varie persone, manifestamente investite di un incarico ufficiale, dato che, seduta stante, procedettero al loro arresto.

« L'indomani mattina 29 agosto Cesare Rossi, accompagnato da quattro uomini in uniforme ed armati venne trasferito a Porto Ceresio per mezzo del piroscafo regolare che parte da Campione alle 7,35, mentre Margherita Durand, accompagnata da due carabinieri, lo seguì con un bagaglio portato via da Lugano nel corso della mattinata col battello che arriva a Campione alle 11,5. La persona che si recò a visitare Cesare Rossi all'hotel Adler nel pomeriggio del 28 agosto, la quale evidentemente l'indusse ad uscire in automobile la stessa sera e che l'indomani mattina si fece consegnare i bagagli all'hotel Adler mediante false dichiarazioni, si identificò coll'individuo provvisto di un passaporto italiano al nome di Giuseppe Cristiani, che abitava da varie settimane con due signore provviste di passaporti intestati a Maria Cristiani ed a Bianca Traversa, a villa Frederic a Bissone, nella immediata prossimità del « cuneo » italiano di Campione. E' la stessa persona che insieme ad altri italiani comprò a Lugano l'automobile Fiat che servì tra l'altro a trasportare i bagagli dall'hotel Adler a Campione il 29 agosto.

« I frequenti viaggi dei Cristiani sia a Lugano che a Campione sono stati d'altronde notati. Non si potrebbe contestare che il sedicente Cristiani agisse in stretto rapporto con la Polizia italiana. A tale riguardo una prova decisiva è data dalla circostanza che il Cristiani si è trovato in condizioni di presentarsi all'Hotel Adler il 29 agosto sin dalle 9 del mattino provvisto delle chiavi dei bagagli dei due viaggiatori e di farsi in tal modo consegnare baule e valigia.

« Quanto alle chiavi che si trovavano in possesso di Cesare Rossi e della signora Durand al momento del loro arresto, è chiaro che il Cristiani non ha potuto ricevere che dalle mani della Polizia. E' dunque grazie alla complicità di questa che il Cristiani ha potuto, con frode, impadronirsi di oggetti che non gli appartenevano, atto che ricade sotto le sanzioni delle leggi penali, e rispetto al quale le autorità svizzere si riservano, ben inteso, ogni azione in conformità con le leggi in vigore. Passando ad un altro ordine di idee, conviene rilevare quanto segue: Alla vigilia dell'arresto effettuato a Campione, i tre carabinieri che vi si trovavano stazionati sembra ne siano stati allontanati in previsione di questo avvenimento. Ma nella notte stessa del 28 al 29 agosto quattro carabinieri, accompagnati da una guardia di Finanza, i quali domandavano di recarsi d'urgenza a per eseguire ordini urgenti a Campione allo scopo di assicurare, dichiaravano, il trasporto in Italia di tre pericolosi criminali, furono in via eccezionalissima autorizzati a passare a Morcote, su di un battello privato, mentre che a Capolino un commissario di Polizia, un tenente della Guardia di Finanza e tre carabinieri armati attendevano la notte stessa di trasferirsi a Campione, in base ad affermazioni analoghe. Questi movimenti notturni, effettuati su imbarcazioni private, dovevano, sempre secondo le dichiarazioni degli agenti, formare oggetto, sin dall'indomani, di « passi » presso le competenti autorità svizzere, allo scopo di regolare, a cose fatte, questo modo di procedere contrario al modus vivendi in vigore. Tuttavia, nessun passo di tale genere è stato effettuato.

« Da quanto precede risulta evidente che sono stati commessi sul territorio svizzero da parte di agenti della Polizia italiana, e di persone agenti di concerto con questa, atti destinati a provocare e ad assicurare l'arresto su territorio italiano di persone ricercate in Italia.

« Il Consiglio Federale svizzero vede in tali maneggi atti che portano lesione alla sovranità territoriale della Svizzera e di conseguenza contrari al diritto internazionale. Protestando con forza contro tali procedimenti, il Consiglio Federale si compiace di annunciare che il R. Governo non potrà che disapprovarli completamente anche da parte sua e che vorrà ordinare una inchiesta rigorosa allo scopo di stabilire le responsabilità e di ordinare le sanzioni che si imporranno. La Legazione è inoltre incaricata di attirare la seria attenzione del R. Governo sulla incresciosa circostanza che le autorità svizzere sono venute recentemente a conoscenza di altri casi ancora in cui gli organi ufficiali italiani si sono valsi di agenti allo scopo di praticare in Svizzera un illecito servizio di informazioni, ciò che ha indotto il Consiglio Federale a decidere l'espulsione di due italiani dal territorio svizzero.

« Il Consiglio Federale non vuole dubitare neppure che il R. Governo terrà a vigilare affinchè incidenti di tal genere, pregiudichevoli agli eccellenti rapporti che esistono tra i due Paesi, possano riprodursi in avvenire e si riserva di prendere da parte sua altre misure idonee a tale scopo.

« La Legazione coglie questa occasione per rinnovare al R. Ministero degli affari esteri l'assicurazione della sua alta considerazione ».

La risposta italiana

Il R. Ministero degli Affari Esteri ha l'onore di comunicare alla Legazione svizzera in Roma, in risposta alla nota verbale in data 18 settembre scorso, quanto segue:

« Il Governo fascista non ha mancato di portare la massima attenzione sulla dichiarazione che il Consiglio federale elvetico ha creduto di fare sulle circostanze che avrebbero condotto all'arresto del fuoruscito Cesare Rossi e di certa Margherita Durand, avvenuto a Campione il 28 agosto u. s. Poichè i fatti, verificatisi in territorio italiano non hanno nulla che possa ricordare il Governo elvetico, il Governo fascista crede di dover limitare la sua risposta solamente per quei previsti sui preparatori che le autorità italiane avrebbero compiuto in territorio svizzero e che sarebbero stati interpretati dal Governo federale come una violazione della sovranità territoriale della Svizzera e, come tali, contrari al diritto internazionale. Il Governo italiano deve, innanzi tutto, dichiarare che non ha mai avuto la intenzione di recare la benchè minima lesione all'autorità territoriale di alcun Stato e, tanto meno, ha mai pensato di farlo nei riguardi della Svizzera. Se alla ricostruzione induttiva dei fatti si sostituisce la disamina obbiettiva di essi, sulla base di informazioni della cui attendibilità il Regio Governo assume tutta la responsabilità, il Consiglio federale elvetico sarà portato a giudicare, altrimenti, questa cosidetta violazione di sovranità territoriale. Nessun atto è stato mai compiuto sul territorio svizzero per indurre Cesare Rossi e la sua compagna a varcare i confini del Regno e andare sotto le diuse sanzioni delle leggi italiane. Il Governo fascista, per le prime tutte le predisposizioni per l'arresto del Rossi al momento in cui varcava la frontiera, poichè risultava, da tutta una trama di lui progettata e di cui si seguivano in Italia tutte le fila, che egli intendeva avvicinarsi al confine per avere con genti già residente abboccamenti destinati a fini delittuosi da compiersi nel Regno contro la sicurezza del Regno e contro gli organi costituiti del Regno. Tutto ciò sarà nell'apposita sede ampiamente ed irrefutabilmente documentato.

« Le persone residenti in Italia che dovevano abboccarsi con lui erano sorvegliate in modo che gli abboccamenti non avrebbero potuto avere luogo al di là del confine. Di guisa che era previsto dalle stesse lettere mandate dal Rossi ai suoi complici italiani, che egli si sarebbe deciso a commettere l'imprudenza di varcare il confine. Da ciò le misure precauzionali non soltanto a Campione, ma su tutto il settore di confine, dove egli, da un momento all'altro, poteva presentarsi. Quale parte abbia avuto quel certo sig. Cristiani, il quale è un libero cittadino qualsiasi, nel comunicare al Rossi il luogo di convegno prestabilito tra il Rossi da una parte ed i suoi complici residenti in Italia dall'altra, non è nota che riguardi il Governo italiano. Non è esatta poi la indicazione che il Cristiani abbia ricevuto dalla polizia italiana le chiavi per rilevare dall'albergo i bagagli del Rossi e della Durand, perchè tali chiavi furono consegnate a lui dalla Durand in persona, la quale scrisse di suo pugno al direttore dell'hôtel Adler una lettera per chiedere la consegna di detto bagaglio. Fu dalla stessa Durand telefonata all'albergo la notizia di un preteso incidente automobilistico. Il personale della polizia italiana in questa telefonata, si limitò ad accompagnare la telefonata stessa, trasmettendo il persona in istato di arresto. Ogni azione di diritto comune per questa consegna di bagaglio, è quindi fuori luogo. Ma se le autorità elvetiche credono di escercitarla, il Governo fascista non ha nulla da dire.

« Chiarite così le cose, il Regio Governo non può nascondere alla Legazione di Svizzera l'impressione sfavorevole provocata nel constatare con quale facilità un incidente di questo genere sia stato esagerato quasi con compiacenza da dei giornali della stampa svizzera, senza preoccupazione di ciò che sarebbe derivato ai rapporti tra i due Paesi.

« Se una cura gelosa delle buone relazioni tra i due Paesi dovesse guidare gli organi della pubblica opinione e del Governo in Svizzera, essa dovrebbe essere intesa a ricercare, invece, quali sono le cause di quasi incidenti. Il Governo fascista ritiene che sia suo preciso dovere di lealtà dichiarare francamente che esso ritrova queste cause nella larga tolleranza con cui talune autorità elvetiche lasciano piena libertà di movimento e di azione nel loro territorio ad elementi pericolosi per l'ordine interno italiano e per gli organi supremi dello Stato italiano. E' questa situazione, che obbliga le autorità del Regno a provvedere alla difesa dello Stato con un'assidua vigilanza, onde non sia facile ai nemici del regime fascista varcare impunemente i cordoni confini. Ma di più, non in ragione di dolersi il paese ove essi abbiano fino allora liberamente risieduto, vecchierato e cospirato contro l'Italia, il R. Ministero degli Affari Esteri ritiene che l'incidente, ridotto alla sua naturale e vera portata non è tale da turbare le relazioni tra i due paesi, relazioni che il Governo fascista ha in animo di rendere sempre più cordiali. Il R. Ministero degli Affari Esteri coglie l'occasione per rinnovare alla Legazione di Svizzera gli atti della sua alta considerazione.

Seconda nota elvetica

Conformemente alle istruzioni del suo Governo, la Legazione svizzera ha l'onore di fare al R. Ministero degli Affari Esteri la comunicazione seguente:

« Il Consiglio federale svizzero ha preso conoscenza, con maggiore interesse, della nota che il R. Ministero degli Esteri ha rivolto alla Legazione di Svizzera in data 1.o ottobre u. s., circa la circostanza in cui è avvenuto, il 28 agosto u. s., l'arresto dei nominati Cesare Rossi e Margherita Durand. Il Consiglio federale deve, innanzi tutto, ad esprimere la sua soddisfazione di avere trovato in tale nota la conferma del fatto che il Governo italiano non ha mai avuto l'intenzione di ledere in qualsiasi modo la sovranità territoriale della Svizzera. Il Consiglio federale è felice di prendere atto di tale assicurazione.

« Nella parte che si riferisce all'esame dei fatti la nota del R. Ministero comincia col dichiarare che questi, per quanto si siano svolti sul territorio italiano, non possono in alcun modo riferirsi alla Svizzera. Il Consiglio federale ritiene che sia diritto di protestare contro gli atti imputabili alle autorità di un altro Stato se questi atti, anche commessi sul territorio di questo, sono suscettibili di avere ripercussioni inammissibili sul territorio del primo.

« Se devono determinati atti imputabili ad autorità italiane, anche commessi in Italia, hanno avuto ripercussioni inammissibili sul territorio svizzero, il Consiglio Federale è autorizzato a lagnarsene. Sotto tale riguardo basterà ricordare qualche dato preciso e inconfutabile senza che sia necessario ripetere l'insieme di circostanze esposte sommariamente nella nota della Legazione in data 19 settembre, e sposto che le informazioni in possesso delle autorità svizzere permette loro di mantenere anche oggi in tutte le sue parti. E' constatato che tanto Cesare Rossi, quanto il sedicente Giuseppe Cristiani, in realtà il rag. Nicola Traversa risiedono a Milano, senza interruzione sul conto della sedicente Maria Cristiani sua sorella, sono entrati in Isvizzera mediante passaporti intestati a falsi nomi, e che Nicola Traversa vi ha soggiornato durante varie settimane, svolgendovi un'attività che, dal punto di vista svizzero, era illecita. Le autorità italiane avendo forse già in mano e avendo, in ogni caso, a mezzo di procurarsi i tre passaporti di cui si tratta, non avranno difficoltà a constatare chi è responsabile di tale irregolarità. Per quanto si riferisce alla prima del bagagli di Cesare Rossi e di Margherita Durand all'Hôtel Adler a Lugano, le spiegazioni contenute nella nota del regio Ministero non sembra possano infirmare le conclusioni a cui arrivava a tale riguardo la precedente nota di questa Legazione, che la signora Durand abbia lei stessa telefonato la falsa notizia all'Hôtel Adler e che abbia consegnato lei stessa le chiavi dei bagagli al sedicente Cristiani, è cosa che sembra avere scarsa importanza; essendo arrestata, non ha potuto fare l'uno e l'altro che mediante il concorso della polizia. Questa, non aveva il diritto di agevolare la Cristiani anche con l'assenso della signora Durand, la presa dei bagagli che si trovavano sul territorio svizzero e appartenevano ad un terzo, facendosi a prendere, indebitamente, possesso a Lugano dei bagagli in questione per portarli a Campione, e abbandonando subito in sua residenza di Bissone, il sedicente Cristiani, stesso d'altronde durante tutto il tempo del suo soggiorno nella Svizzera, non ha avuto il contegno di un cittadino qualsiasi libero dei suoi movimenti, ma piuttosto quello di un uomo che agisce di concerto con la polizia del suo Paese. E' superfluo esporre qui, la parte secondaria avuta dalla nominata Bianca Traversa madre di Nicola Traversa che servì da intermediaria per le relazioni fra Cesare Rossi ed i suoi corrispondenti in Italia, parte che le autorità italiane debbono conoscere, dato che tenevano, secondo le loro stesse informazioni, tutti i fili di quello che consideravano come un intrigo politico criminoso. Il Regio Governo, vorrà dunque riconoscere che le autorità svizzere si trovano nella necessità di vegliare attentamente acciocchè simili azioni non possano ripetersi.

« Il Consiglio federale non saprebbe, d'altra parte, dispensarsi dal rilevare il passaggio della nota del 1.o settembre in cui si parla di una larga tolleranza, con cui le autorità svizzere lascierebbero piena libertà di movimenti e di azione ad elementi pericolosi per l'ordine interno e per gli organi supremi dello Stato in Italia. Questo rilievo, il quale non è sprovvisto di gravità, non potrebbe essere messo, fondatamente, ad alcuna carico delle autorità svizzere. Il Consiglio Federale può, al contrario, affermare in piena coscienza che ogni volta che gli sono state segnalate mene dirette contro l'ordine interno di qualsiasi Stato che potessero trovarsi in Isvizzera, le autorità svizzere si sono mostrate perfettamente disposte a prendere le misure imposte dalle circostanze e compatibili con la legislazione nazionale. Le inchieste effettuate non hanno mai rilevato finora che atti pericolosi per la sicurezza dello Stato italiano o di persone italiane dirigenti, siano stati ordite sul territorio svizzero.

« Il Consiglio federale, tiene a ripetere del resto, come già lo ha dichiarato il 27 settembre, innanzi al Consiglio Nazionale, il capo del dipartimento politico, che le autorità svizzere saranno sempre pronte ad accogliere le informazioni e ad esaminare le lagnanze che pervenissero loro per via normale circa azioni che si preparassero o si perpetrassero in Isvizzera a danno di legittimi interessi stranieri e, in particolar modo, di legittimi interessi italiani. Ciò che invece non potrebbe mai essere tollerato è l'organizzazione sul territorio svizzero di un servizio straniero di informazioni illecite a danno di cittadini svizzeri e di altre persone stabilite in Isvizzera.

« Il Consiglio federale non ha mai tendenza ad ingrandire o esagerare gli incidenti che hanno formato oggetto della sua nota del 19 settembre. Ci piace constatare con il R. Governo, che tali incidenti, messi in chiaro, non possono e non debbono turbare i tradizionali buoni rapporti fra i due Paesi e che anch'esso ha a cuore di sviluppare sempre maggiormente questi rapporti avvolgendoli in una atmosfera amichevole di reciproca franchezza.

« Il Consiglio federale mette infinita che il Regio Governo dopo un nuovo esame della questione prenderà spontaneamente da parte sua le misure del caso. La Legazione, coglie questa occasione per rinnovare al Regio Ministero l'assicurazione della sua alta considerazione ».

Ultima nota italiana

Il Regio Ministero degli Affari Esteri ha l'onore di rilasciare la Legazione di Svizzera per la nota verbale del giorno 13.

« Le anticherali spiegazioni che sono intervenute fra il Governo fascista e il Consiglio Federale svizzero con le note scambiate rispettivamente in data 1.o ottobre e 13 ottobre intorno alle circostanze dell'arresto del fuoruscito Cesare Rossi, hanno portato a porre alcune circostanza di fatto non del tutto suscettibili di concorde accertamento, alla constatazione dei vicendevole intendimento dei due Governi di considerare l'incidente, dopo averlo ridotto alle sue vere proporzioni, tale da non turbare lontanamente le relazioni fra i due Paesi. E di tale considerazione tanto più vivamente si compia il Governo fascista in quanto nella soluzione di questo sia pur lieve incidente vede una chiarificazione e una riprova dell'immutabile spirito di amicizia e di comprensione che anima i rapporti fra i due Governi ed i due Paesi ».

(*Stefani*).

Il Senato discuterà domani sul disegno di legge sul Gran Consiglio

Roma, 13 notte.

Il presidente, on. Tittoni, inizia la seduta alle ore 16. Al banco del Governo siedono gli on. Federzoni, Rocco, Mosconi, Ciano, Belluzzo, Marielli, Bianchi, Di Crollalanza.

Il presidente dichiara il risultato della votazione per le nomine, iniziata in principio di seduta. Risultano eletti: membro ordinario della Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte di giustizia, il sen. Di Prampero; membri supplenti della Commissione permanente di istruzione per l'Alta Corte di giustizia, i sen. Carnazza e De Vito; Commissario per il Comitato telesseografico italiano, il sen. Porro; membri del Consiglio superiore coloniale, i senatori D'Andrea e Schanzer.

La relazione Berio

BERIO presenta quindi, a nome dell'Ufficio Centrale del Senato, la relazione sul disegno di legge concernente l'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo, di cui ecco il testo:

« On. Senatori, la relazione del Capo del Governo, con la quale è stato presentato al Senato il progetto di legge sull'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo, ne contiene un'illustrazione completa ed esauriente.

« Chi dubitasse dell'opportunità di questo progetto, si porrebbe fuori della realtà e di quella che presentemente è la vita stessa della Nazione. Tanto varrebbe ignorare, o mostrar di ignorare, la profonda rivoluzione che, per opera del Fascismo, si è compiuta in ogni campo della vita pubblica e nello spirito della popolazione. Tante varrebbe estraniarsi l'opera che il Governo tenacemente persegue e che il Senato non può a meno di secondare, per la costituzionalizzazione di quel complesso di organismi e di istituzioni che si sono venuti via formando e nei quali si esplicano e si concentrano tutte le energie del nostro popolo. Nessuno ignora come il Gran Consiglio, costituitosi subito dopo la Marcia su Roma, sin dalle sintesi del movimento fascista che, innovando i vecchi istituti e creandone dei nuovi, ha guidato Governo e Paese nella riforma degli ordinamenti dello Stato. L'attuale legge riconosce questo stato di fatto e incardina il Gran Consiglio del Fascismo nella legislazione, come sintesi di tutte le altre forze, istituti ed organismi che la legge ha già ammesso o disciplinato.

« La composizione del Gran Consiglio è stabilita, secondo il progetto, in relazione appunto a questa sua finalità di essere, cioè, l'organo coordinatore di ogni attività nazionale.

« Le attribuzioni conferite al Gran Consiglio dal disegno di legge, sono di un duplice ordine: deliberative e consultive. La più notevole fra le attribuzioni deliberative, è quella inerente alla preparazione della lista per la rappresentanza politica. Questa attribuzione dipende da una legge dello Stato, la legge 17 marzo 1926, numero 1019; e per questa parte il progetto ha carattere di puro coordinamento. Le funzioni consultive riguardano, in primo luogo, la materia costituzionale e, in relazione a questa attribuzione, il parere del Gran Consiglio è obbligatorio su tutte le proposte di legge elencate nell'art. 12, e che sono sempre considerate aventi carattere costituzionale. Sebbene si tratti di una potestà consultiva, la quale non vincola nè il Governo, nè il Parlamento in sede di discussione delle proposte di legge, ciò nondimeno è manifesta la straordinaria importanza di questa funzione. La relazione del Capo del Governo ne dà ragione con ampie e chiare considerazioni. Si dice in quella relazione che, a somiglianza di altre legislazioni straniere, si è inteso di assegnare ad una particolare categoria le leggi di carattere costituzionale; e per questo si è voluta una maggiore garanzia. Esso obbligatorio il parere del Gran Consiglio, e poichè questo non può essere convocato che dal Capo del Governo, resta esclusa la possibilità che progetti di legge di tanta entità e delicatezza, quali sono quelli elencati nell'art. 12, vengano presentati al Parlamento, senza l'assenso del Governo e il preventivo consentimento del Re, che, con suo Decreto, deve autorizzare la presentazione.

« La parola alta e autorevole del Governo toglie ogni fondamento, se pure ern necessario, ad ogni eventuale preoccupazione sulla precisa portata dell'art. 12. Si è detto « se pure era necessario », perchè il sistema e la lettera dell'art. 12 non si presterebbero, secondo i consueti principi di interpretazione, ad essere intesi in senso diverso da quello espresso nella relazione del Governo. L'art. 12, come si è visto, conferisce al Gran Consiglio, per le materie di cui ci occupiamo, una potestà consultiva, e quando parla di progetto di legge, nulla innova al sistema statutario sulla proposizione delle leggi e sulla funzione legislativa, salvo il previo parere del Gran Consiglio. Esso ha inteso, come avverte la relazione del Governo, collocare in una sfera particolare le leggi di carattere costituzionale, differenziandole da tutte le altre. E per maggiore precisione, le ha tassativamente elencate, includendo quegli argomenti che toccano i capisaldi della Costituzione: dalla prerogative regie e la successione al trono, alla composizione e funzionamento delle Camere; dalle attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, ai rapporti con la Santa Sede, ai trattati internazionali, all'ordinamento sindacale e corporativo, che è parte integrante dello Stato. In una parola, si sono accresciute le garanzie atte a meglio salvaguardare quella parte di ordinamento statuale, che si attiene all'esistenza stessa della Nazione.

« Non meno notevole è l'altra innovazione demandata al Gran Consiglio dall'art. 13 del progetto. Esso forma e tiene aggiornata la lista dei nomi da presentare alla Corona, in caso di vacanza, per la nomina del Capo del Governo e, ferme restando le attribuzioni e le prerogative del Capo del Governo, il Gran Consiglio tiene altresì la lista delle persone che in caso di vacanza esso reputa idonei ad assumere funzioni di governo. Come si vede, l'articolo 13 è coordinato con la legge 24 dicembre 1925, N. 2263, che ha creato la figura prominente del Capo del Governo, Primo Ministro, e ne ha precisato le attribuzioni; però l'art. 13 distingue le due liste, quella per la nomina del Capo del Governo che ha responsabilità diretta immediata verso la Corona, quella per le altre funzioni di governo, e quindi anche per la nomina dei ministri, per i quali la proposta al Sovrano spetta al Primo Ministro.

« Anche sulla natura e sulla portata della disposizione contenuta nell'art. 13, la relazione del Governo ne contiene una chiara spiegazione che, del resto, è perfettamente conforme alla lettera ed al sistema della legge. Su questo argomento, che è di tanta importanza e delicatezza, l'Ufficio centrale ha considerato che nei sistemi parlamentari, in caso di crisi o di vacanza, il Sovrano consulta i capi dei diversi partiti per prendere poi le sue risoluzioni, tenendo conto di quella che era, o si presumeva, la designazione parlamentare. Ma era una consuetudine. Ora interviene la legge, e ad una designazione generica e precaria, sostituisce una designazione completa. Tale designazione si affida al Gran Consiglio, ossia a quell'organo in cui sono rappresentati e coordinati tutti i poteri dello Stato e le maggiori energie della Nazione, dai presidenti delle due Camere ai ministri, dai fattori del regime e dagli esponenti del Partito fascista a coloro che rappresentano le molteplici attività oggi disciplinate e organizzate; la cultura, l'ordinamento sindacale, la corporazione, l'educazione della gioventù. Ma anche in questo caso, la funzione è consultiva. Si tratta di una proposta autorevolissima, la quale però non vincola il Sovrano e ha l'alta finalità di fornirgli i necessari elementi di giudizio, affinchè, con perfetta conoscenza, in qualsiasi momento della situazione politica del Paese, eserciti il diritto statutario che gli compete, di nominare e revocare i suoi ministri.

« Nè crede l'Ufficio centrale di soffermarsi nell'esame tecnico e analitico dei singoli articoli, il cui significato è chiaro di per sè.

« Il Senato, che con alto senso di responsabilità e di consapevolezza non può che secondare e lodare l'opera del Governo, intesa a far assorbire dallo Stato, sotto l'egida della legge, i grandi istituti della nuova vita nazionale, accorderà certamente al progetto il suo autorevole suffragio ».

Dopo la presentazione della relazione Berio, il presidente, on. Tittoni, ha tolto la seduta, essendo le ore 17.

Il disegno di legge sul Gran Consiglio sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di giovedì. Si è iscritto a parlare il solo senatore Crispolti. Domani seduta pubblica alle 16.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 13. — La maggiore fermezza della Fiat manifestatasi regolarmente nella seduta di stamane, ha influito anche su tutto il resto della quota, che aveva un'apertura debole ma ripresa gradatamente parte del terreno perduto. Oscillazioni degne di nota: Comit: 1540-1455; Consorzio 840-838,50; Gas 278-274; Fiat 330-329-330-330; Chatillon 910-905.

Titoli quotati ufficialmente fino corrente:

TITOLI	comit.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 10
Id. id. cons.	—	71 40	—	71 40
Consolidato 5 %	—	82 80	82 60	82 80
Id. id. cons.	—	82 75	82 70	82 70
Torino 6 %	—	—	—	100 25
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	100 75
Venezie 6 % c.	—	—	—	470 50
A. E. Savoia c.	—	—	—	101 —
Banca Italia	300	2577 —	—	2580 —
Banca Comm.	1445	1445 —	1447 50	1445 —
Credito Ital.	820	815 —	—	815 —
Banco Roma	—	—	—	117 —
B. Nas. Credito	—	—	—	880 —
Cons. Mob.	850	843 —	844 —	843 50
Italiani E. O.	—	—	—	708 —
Mediterraneo	—	—	—	587 —
Meridionali	30	835 —	—	835 —
Rubattino	—	—	—	548 —
Cosulich	180	176 —	—	176 —
Lloyd Sabaudo	300	307 —	—	307 —
Italiana Gas	9175	914 50	919 —	913 50
Id. nuove	—	—	—	791 50
Stige	300	291 —	—	292 50
Elettricità A. I.	—	—	—	292 50
Sip	550	564 75	564 50	564 75
Terni	300	421 —	430 —	430 —
Siel	—	—	—	140 50
Sarfatiana	—	—	—	870 —
Nebiolo	—	—	—	312 —
Off. Moncalieri	—	—	—	38 —
Fiat	5 4500	5325 —	5320 —	5320 —
Ansaldo	1000	310 —	—	310 —
Schlapparelli	—	—	—	83 —
Montecatini	1350	973 50	—	973 50
Mira Lanza	—	—	—	101 —
Acqua Potabile	80	890 —	—	890 —
Bonifiche	540	515 50	—	515 50
Fiorio	—	—	—	134 —
Valli Lanza	—	—	—	135 —
Viscosa	1000	1000	1007 —	1000 —
Chatillon	4175	914 —	901 —	911 —
Varesio	200	98 —	—	98 —
Beni	—	—	—	720 —
Cementi	—	—	—	111 —
Piralisina	600	97 50	—	97 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 60
Londra	—	99 87	99 505	99 865
New York	—	—	—	19 0875

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 %	71 05	73 60	71 45	71 50
Id. id., cons.	—	—	71 40	—
Consol. 5 %	82 775	82 775	82 75	82 65
Id. id., cons.	—	82 375	82 575	—
Venezie 3,50 %	—	73 —	73 50	73 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	2565 —	2560 —	2556 —	—
B. Comm. Ital.	1453 —	1465 —	1443 —	1443 —
B. Nav. di Sred.	579 —	580 —	582 —	580 —
Banco di Roma	118 —	117 —	117 —	118 —
Credito Italiano	815 —	816 —	817 —	815 —
Credito Marsil.	534 —	530 —	540 —	—
Cons. Mob. Fin.	851 —	844 —	845 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	1462 —
TRASPORTI				
Mediterranee	584 —	588 —	—	—
Meridionali	833 —	836 —	837 —	836 —
Rubattino	550 —	547 —	547 —	—
Libera Triest.	170 —	170 —	170 —	170 —
Cosulich	178 —	178 50	175 —	180 —
Lloyd Sabaudo	—	307 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	102 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	913 —	—	911 50	—
Ital. Cart. Naz.	498 —	—	—	—
Rosari Varri	600 —	—	—	—
Snia	131 —	132 —	132 —	—
Varesio	97 50	—	98 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	92 —	88 —	93 —	—
Ilva	170 —	160 —	175 —	—
Elba	44 25	44 50	44 —	—
Montecatini	977 —	978 50	978 50	—
Monte Amiata	318 50	320 —	317 50	—
MECCANICHE				
Breda	157 —	—	—	—
Fiat	5325 —	5317 —	5320 50	—
Isotta	1440 50	—	—	—
Dalmine	931 50	930 50	—	—
ELETTRICHE				
Soli	—	357 —	—	—
Edison	209 50	—	—	—
Sip	565 —	565 50	—	—
Marconi	368 —	—	368 —	—
Terni	430 —	429 50	430 —	—
U. Esercizi	175 50	175 50	—	—
Lomb. (Virgilio)	1474 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Dist. Italiano	148 —	146 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	648 —	647 —	—	—
Eridania	494 —	488 —	495 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 50	5 25	—	—
Fondi Rustici	—	—	991 —	—
Impr. Fond.	—	—	1258 —	—
Don. Ferraresi	548 —	—	541 —	—
Beni Stabili	736 —	734 —	735 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	18700 50
Esp. Italo-Am.	692 —	—	—	—
Ferrati	1000 —	—	—	—
Gas Torino	2725 —	—	—	—
Ultra Lampo	99 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 85	74 3775	74 60	74 61
Svizzera	367 30	367 75	—	367 50
Londra	92 95	92 945	92 97	92 1000
New York	19 0999	19 0975	19 0962	19 0975
Berlino	454 75	—	—	454 75
Vienna	268 75	—	—	268 75
Praga	57 —	—	—	57 —
Belgio	260 30	—	—	265 50
Spagna	397 25	397 90	—	396 —
Polonia	56 25	—	—	56 50
Budapest	353 —	—	—	353 —
Albania	265 50	—	—	265 —
Belgrado	89 50	—	—	89 50
Olanda	766 50	—	—	765 50
Norvegia	275 —	—	—	275 —
Atene	91 75	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — **Roma, 13.** — Rendita 3,50 % netto 1906, 71,40; 3,50 % netto 1902, 66,50; 3 % lordo 45,87,5; Consolidato 5 % 82,50. Obbligazioni Venezie 3,50 % 73,80; — Cambi: Francia 74,58; Svizzera 367,12; Londra 92,95,5; Olanda 766,50; Spagna 397,50; Belgio 265,50; Berlino 454,50; Vienna 268,50; Praga 56,87; Romania 11,55; Argentina (peso oro) 16,50, carta 8; New York 19,09,5; Canadà 19,09; Belgrado 33,50; Budapest 353; Albania 265,50; Norvegia 275; Russia 97; Svezia 516,50; Varsavia 214,50; Danimarca 265; Oro 368,25.

Borse estere

Parigi, 13. — Titoli: Rendita francese 3 % 56,00; Redimibile francese 5 % 79,75; 3,50 % 76,45; 4 % 92,45; 4 % 1917, 70,45; 4 % 1918, 78,50; Prestito francese 5 % 1920, 102,50; 6 % 106,60; Rendita italiana 3,50 % 85,00; Boli-Vienna 124; Montecatini 975.

Parigi, 13. — Chiusura cambi: Italia 134,75; Londra 123,13; New York 25,50,50; Belgio 355,75; Spagna 412,50; Svizzera 492,75; Olanda 1027,50; Norvegia 681,25; Svezia 688; Praga 76; Germania 606,50.

Londra, 13. — Chiusura cambi: Italia 92,56; New York 4,61,31; Amsterdam 12,07,31; Francia 124,12; Belgio 34,39,50; Germania 140,38; Svizzera 25,19; Spagna 30,07,50; Copenaghen 18,19 1/8; Stoccolma 124,12,5; Oslo 18,19,

Conrad intimo

La personalità di Joseph Conrad, anche dopo la pubblicazione dei suoi documenti biografici e di tante sue lettere e la voluminosa vita « ufficiale » scritta dal Jean-Aubry e le pagine commemorative degli amici e della moglie, resta ancora, per qualche lato, misteriosa e sfuggente, come se l'autore del *Negro del Narciso* e di *Lord Jim* avesse conservato e portato nella tomba un segreto indecifrabile.

Anche i suoi amici più intimi, quelli che hanno convissuto con lui negli anni della sua fama spiegata e si vantano di averne goduto le confidenze, come Richard Curle, che oggi ci dà *Gli ultimi dodici anni di Joseph Conrad* (London, Sampson Low & C.o, 1928), hanno sentito che la personalità dello scrittore era più complicata di quello che apparisse dalle sue opere e dalle sue parole e che, pur nei momenti di maggior abbandono, egli serbava un suo mistero. Proprio il Curle ci parla ad ogni istante di un « recondito enigma », ci avverte che « nessuno forse scoprì realmente quel che accadeva dentro il cervello dello scrittore », e ci ricorda che lo stesso Conrad, parlando di sè, accennava ad una corrente nascosta, la corrente inquieta ed oscura, la corrente della vita profonda.

Non si trattava naturalmente solo del « sanctum » da cui scaturivano le ispirazioni e le immaginazioni dell'artista e in cui egli, a quando a quando, s'immergeva, lontano da tutti, in un silenzio tormentoso, ove si trattava della densa stratificazione d'una vita passata almeno attraverso tre fasi, la giovinezza in Polonia, la prima maturità sugli oceani aperti ed avventurosi, gli ultimi trent'anni in Inghilterra, nè della dolorosa soggezione alla sua malattia, che aveva contratta al Congo e da cui non s'era mai potuto liberare, una gotta malarica, o alla malattia della moglie sempre inferma. Era un qualche cosa che non dipendeva dalla sua storia intima od esteriore, prescindeva dalle esperienze fisiche e implicava, evidentemente, una invincibile malinconia e insoddisfazione e soprattutto l'impossibilità di esprimersi a pieno e di dominare a piena la ricchezza tumultuosa d'una vita istintiva e contraddittoria.

Coi famigliari e con gli amici era, a volta a volta, autoritario e paterno, ma a periodi di tranquillità e di calma succedevano periodi di irascibilità, di furie nervose, come se l'uragano troppo a lungo contenuto si scatenasse; o sembrava si scatenasse, in certi momenti, per un nonnulla. Avveniva forse, nelle contingenze della vita, tra la famiglia e gli amici o i visitatori, quel che avveniva dentro di lui: che a fasi di sosta preparatrice, d'una sosta vigilata e cruciata, durante la quale egli meditava sulla trama d'una sua opera e seguiva i suoi personaggi e ricreava in sè la loro atmosfera, ancora incapace di farli agitare e parlare nella pagina scritta, succedeva, all'improvviso, il prorompere della ispirazione e della facoltà creativa come attraverso una diga spezzata, per usare la sua stessa espressione. E tutto Conrad ci pare, a volte, contenuto e represso dentro una diga, in attesa che si spezzi e di poter straripare.

Il Curle ci racconta come lavorava Conrad, specialmente negli ultimi anni. Il lavoro era per lui sempre assai penoso e difficile, anche perchè la gotta gli aveva un po' anchilosata la destra. Egli, che aveva cominciato a dettare al tempo di *Nostromo*, aveva poi dovuto decidersi a comporre quasi sempre dettando ad una segretaria. Si sedeva in una poltrona, nel suo studio, presso una finestra che dava sul giardino e dettava lentamente, con lunghe pause. La leggenda che egli componesse o dettasse percorrendo, tutto agitato, la stanza come il ponte d'una nave, è, secondo il Curle, priva di fondamento o fu solo il frutto d'un fugace esperimento. Conrad aveva bisogno di concentrazione e d'immobilità quando era immerso nel suo lavoro e non lavorava, per solito, mai molto di seguito. Trecento cinquanta parole al giorno gli sembravano, in media, una produzione sufficiente. Ma, come ben sappiamo, era poi incontentabile; ricominciava il suo lavoro sulle bozze, che acquistavano sempre l'apparenza di un campo di battaglia, perchè egli non solo correggeva, ma rifaceva il suo testo. Nè questo gli bastava: dall'una all'altra edizione d'un'opera, egli vagliava tagliava mutava, senza riposo, con uno sforzo instancabile d'auto-critica e di perfezionamento.

Negli ultimi anni, si sentiva stanco e a volte, lo assaliva il timore di non poter condurre a termine il libro incominciato. Era come lottare il tempo in cui egli poteva stare a scrivere tutto il giorno e tutta la notte, come preso dalla febbre del lavoro, il periodo di felicità e insieme di ossessione creatrice, in cui aveva potuto scrivere, ad esempio, tutto *Cuor delle tenebre* in un mese. Ma, anche in ultimo, l'incubo dell'impotenza finiva col dileguare e il flotto della ispirazione stagnante ricominciava a fluire. Il Curle ci rammenta che Conrad non si servì mai di note e di appunti. Anche il « Diario del Congo » fu gettato nel camino da dove lo trasse la moglie e non fu mai adoperato. Conrad aveva una grande memoria e una potenza di ricreazione straordinaria. Sapeva cogliere e rivivere l'atmosfera di un paese dove era stato appena qualche giorno e rincarnare nella sua immaginazione un personaggio appena intravisto, con una realtà che il Curle chiama giustamente fondamentale e non fotografica.

Conrad non parlava mai molto dei suoi viaggi e, cosa importante e notare, diceva di preferire la vita sedentaria alla vita vagabonda e avventurosa e di amar più la terra che il mare. Ognuno sa qual posto occupa il mare nell'opera dello scrittore, ma egli si rifiutava di essere ostentatamente e volgarmente annoverato tra gli scrittori di viaggi e di cose marinali. L'esotismo e il mare erano stati per lui uno sfondo necessario a profilarvi delle creature umane delle anime e scriveva in certe sue lettere al Curle pregandolo di lasciare una buona volta da parte il mare quando si occupava di lui e di ricordarsi che i suoi interessi erano, dopo tutto, terrestri. « Vorrei — scriveva in una di queste lettere — che si mettessero a riposo tutti i miei bastimenti! ».

Eppure erano proprio *Il Negro del Narciso* e *Lo specchio del Mare* i libri suoi che Conrad preferiva. Il Curle, gran raccoglitore di manoscritti e di edizioni conradiane, possiede una specie di tesoro: la raccolta dei volumi di Conrad con sul frontespizio d'ogni volume un giudizio autografo dello scrittore sull'opera sua. Sulla copia del *Negro del Narciso* Conrad ha vergato questo giudizio: « Per queste pagine starò o cadrò » e sulla copia dello *Specchio del mare*: « Ho un amore speciale per queste pagine. Venti dei migliori anni della mia vita sono entrati a comporle ». Invece l'autore non aveva molta predilezione per *Lord Jim* e per *Chance*, considerava la *Follia d'Almayer* come una specie di sorpresa per lui stesso, una specie di continua meraviglia per esser stato capace di condurre a termine questo suo primo lavoro, mentre si compiaceva del *Tifone*, di *Fatturia* e dei *Tales of unrest*.

Per giudicare delle opere sue, Conrad prescindeva dal successo che esse avevano avuto e non teneva conto che dall'ideale d'arte cui esse avevano cercato di tendere e della vita che egli era più o meno riuscito ad infondere loro. Quanto alle opere degli altri, egli aveva idee e gusti qualche volta singolari e non era alieno da prevenzioni e pregiudizi. Non poteva soffrire Dostojewski e Tolstoj, che stavano — diceva — per tutto quello cui lui era contrario e rappresentavano un caos mentale e morale che egli, rigido pensatore autocratico ed aristocratico, « aceta del sentimento », nemico delle ideologie, si rifiutava di penetrare e di accettare. A Dostojewski preferiva Flaubert, Maupassant e Turgheniew. Apprezzava Henry James e Marcel Proust, ma senza molto entusiasmo, ammetteva che Anatole France non fosse un grande artista creatore, ma ne ammirava la lucida limpidezza. Amava Dickens per la sua « maestria nel maneggiare la folla » e per la sua vitalità, pari a quella d'un Balzac. Il capitano Marryat e Fenimore Cooper gli piacevano sempre tra gli scrittori di viaggi e di avventure, mentre non sopportava il sovercho misticismo del Melville. Studioso di storia e di politica, era invece alieno dalla poesia e non mostrava entusiasmo che per un poeta, Keats. Neppure il teatro lo convinceva e lo interessava, tutt'altro. Diceva che, a conti fatti, preferiva il cinematografo al teatro. Il cinema era una cosa sciocca per gli sciocchi, ma il teatro era una cosa anche inferiore, una falsificazione della vera anima dell'opera d'un autore e obbediva a una poetica da straparso.

Quando il Curle lo conobbe, Conrad si era ritirato a vivere nella sua casa di Oswalds, un villaggio del Kent. La vita romita si confaceva ormai ai suoi costumi e, per quanto egli non amasse molto la natura, gli era più grato stare in campagna che in città. Usciva poco e non si mescolava alla gente del villaggio e, dopo qualche occasionale visita a Londra, tornava a rinchiudersi a casa, nel suo studio, che era il suo vero e proprio regno. In casa voleva che tutto fosse in ordine, che tutto procedesse alla perfezione e andava in furia per ogni più piccolo spostamento o per la enorme confusione. Dava comandi e puliva che fossero obbediti, ma non aveva alcuna idea di come si conducesse una casa, per quanto teneramente la moglie ed i figli. Proprio nel suo studio, invece, tutto era disordine ed incuria. I suoi stessi manoscritti erano sempre all'aria, le sue lettere alla rinfusa, non teneva a sesto e al completo neppure le varie edizioni delle sue opere. Non aveva il senso del possesso, e forse questa incuria era una inguaribile stigmate della sua randagia e disordinata vita d'un tempo.

I solchi profondi che segnavano il suo volto erano forse anch'essi la impronte di quella vita anteriore. La sua maschera aveva qualche cosa di tragico, di dolorosamente contratto e spasmodico. Il Curle non la vide calmata, liberata dalla stanchezza, quasi epurata, altro che in quella notte dell'agosto 1924 in cui Joseph Conrad, dopo una crisi d'asma che era sembrata superabile, fu trovato in terra morto, accanto alla sua poltrona.

Aldo Sorani.

A proposito delle Scuole superiori d'architettura

L'articolo pubblicato ieri da Roberto Papini sul *Corriere della Sera* a proposito delle Scuole superiori d'architettura sembrerebbe mettere nuovamente in discussione il dissidio sempre latente tra un insegnamento dell'architettura dominato da un concetto tecnico e un insegnamento nel quale vincerebbe prevalga lo svolgimento della materia artistica. Ma a parte qualsiasi trattazione d'indole generale, ci pare opportuno — e doveroso verso l'Accademia Albertina di Torino e il suo presidente architetto Mario Ceradini — rilevare come non sia per nulla esatto che nella Scuola superiore d'architettura di Roma creata 7 anni fa, solo Venezia, Firenze e Napoli abbiano modellato scuole consimili: limitando però Firenze l'insegnamento al primo triennio di confronto dei cinque anni previsti dalla legge, Napoli a un biennio solo, e Venezia avendo sì il suo quinquennio completo, ma « con un ordinamento disorganico e precario ». Come i nostri lettori possono ricordare, Torino fu la seconda città d'Italia dopo Venezia che sull'esempio e sui programmi di Roma (e in numerosa alla legge del 31 dicembre 1923 la quale dispone che, col contributo degli Enti locali, le Scuole superiori d'Architettura possano sorgere dove esistono licei artistici, e quindi a Roma, Torino, Venezia, Milano, Firenze, Napoli, Palermo) ebbe presso l'Accademia Albertina e per la tenacia di Mario Ceradini, la sua Scuola superiore d'architettura la quale entra ora nel suo quinto ed ultimo anno di corso e cioè di quello di laurea, e promette di non altro di dare risultati per nulla inferiori a quelli delle altre quattro citate città italiane.

Riguardo poi a quanto afferma l'articolo del Papini, che la Scuola superiore di Roma sia « l'unica scuola del genere seriamente e compiutamente organizzata »; riguardo al dubbio che « ogni cittadino in Italia » possa pretendere di avere « la sua Scuola superiore di architettura per soddisfare quelle vanità campanilistiche di cui il Fascismo ha fatto giustizia » (e dove se ne va la legge che permette l'istituzione di dette scuole solo nei centri — sedi in tutto — dove esistono licei artistici?); riguardo infine alla proposta di dare la preferenza a città di gloriosa tradizione architettonica, ecco come si esprime Mario Ceradini, che per aver sempre patrocinato l'autonomia delle scuole d'architettura e per aver realizzato la Torino un suo antico sogno, abbiamo desiderato interrogare a proposito del risollevato dibattito.

« Molti dubbi più o meno sapienti ora si affacciano e ragioni varie vengono portate per modificare ancora una volta la forma istituzionale delle Scuole di Architettura, ma in fondo non si tratta di altro che del risorgere della vecchia contesa tra Artisti e Tecnici che fu sempre deleteria allo sviluppo della architettura, che dura da sessanta anni e che durerà sempre.

« A Torino esistettero insieme in un primo tempo parallelamente una sezione per Architetti presso il Politecnico ed un Corso Superiore di Architettura presso l'Accademia Albertina. Dall'una Scuola e dall'altra uscirono Architetti che fecero onore alla Patria all'interno ed all'estero, ma il dualismo li indeboliti entrambe. Prima declinò e poi morì di esaurimento la sezione architetti del Politecnico, perchè non compresa e non amata in quell'ambiente di altissima ma diversa cultura, e poi con la riforma Gentile venne stroncata la superstite Scuola della Albertina, lasciando così, per amore di perfezionamento delle Scuole di Architettura, Torino ed il Piemonte senza Scuola alcuna.

« A rimediare a questa intollerabile situazione, il Presidente dell'Accademia valendosi delle disposizioni di legge, ottenuto il concorso di Enti e la sanzione ministeriale, fondò l'unica scuola che la legge permettesse di fondare, e la più opportuna, perchè *autonoma* e quindi sottratta alle varie e contrastanti influenze che hanno sempre turbato lo studio dell'architettura.

« L'architettura non è nè arte sola nè sola scienza, nè mestiere: è l'architettura, ecco tutto. Le si dia una sede e la si lasci in pace: non sono nè due, nè dieci, gli anni che possano bastare a giudicarne i risultati. La Scuola di Architettura di Roma sarà certamente ottima, ma se si dovesse giudicare dai saggi della prima esposizione di architettura razionale in Roma, alla quale parteciparono vari suoi alunnati, ci sarebbe da rimanere dubbiosi. Non affrettiamo i giudizi, e non giudichiamo i sistemi prima del ragionevole esperimento. Unico concetto deve essere questo: lasciare le scuole di architettura agli architetti ».

« Altro concetto, assai discutibile, il quello di coldeggiare la istituzione delle scuole di architettura nelle « città d'arte ». Se le scuole superiori di commercio si istituiscono dove esiste una forte attività commerciale e le scuole di ingegneria navale non si creano se non degli ambienti marinari, perchè le scuole di architettura non devono sorgere soltanto dove esiste un vigoroso impulso edilizio? Perchè condannare un architetto a fossilarsi in un solo ambiente artistico, prendendo una fisionomia spirituale solo da esso? Si dimentica all'architettura le sue scuole, libere, autonome ed esenti da ogni tutela di dilettanti: se ne affidi lo sviluppo ad architetti e non ad improvvisati competenti e si dia tempo al compiersi dell'esperimento. Il giudizio non lo daremo noi, e se pure lo dessimo esso non sarebbe scevro da una futura revisione ».

mar. ber.

Una Mostra di paesaggi tripolini

Roma, 13, mattino.

Nella Casina del Giardino Zoologico ha avuto luogo l'inaugurazione della Mostra di paesaggi dei bozzetti tripolini del pittore tedesco Fritz Neuhaus. L'Esposizione del pittore Neuhaus, la quale è sotto l'alto patronato del Duce, in testimonianza dell'amore che Mussolini porta per le Colonie e dell'interessamento perchè queste siano il più possibile conosciute dagli italiani, è sotto un duplice aspetto assai notevole. Da un lato le tele del Neuhaus mostrano quella parte del suol tripolino meno conosciuta nei suoi aspetti originalissimi.

La violenza dei toni che è necessaria per esprimere la natura del deserto, il trattamento di alcuni colori particolarmente difficili come il giallo e il blu, l'ambedù di alcuni tagli e di molte prospettive resa necessaria per dare maggior rilievo alla toglienza, piastiche natura dei luoghi dipinti, questi elementi superati con bravura attestano la maturità dell'artista che ha potuto perciò, per primo, offrirci le impressioni vivide e calde di una parte così interessante della nostra colonia libica. La quale ci presenta in una serie di aspetti nuovi, inattesi, improvvisi, al nostro spirito. I luoghi pianori bluastri, gli sfondi gialli, a tari tratti interrotti da ciuffi di verde, esprimono a pieno il deserto libico, ove i toni sgarginti sono smorzati dalla potente tristezza del silenzio. Bisogna perciò essere grati a Franz Neuhaus che, come ha ben detto l'on. Federzoni, ci porta al di là dall'opulente corona dei grandi palmeti costieri, di là dalla ferile immensa pianura della Gefara, di là dai magnifici oliveti genetici, ancora più a sud, dove termina l'ambiente geofisico mediterraneo nella vera Africa del deserto e del cammello. Come saremo grati alla signora Neuhaus la quale, accompagnando il marito nel sud tripolino, ha raccolto un vasto materiale di osservazioni e di studi.

Tossi ostinate? CATRAMINA
Catarri ribelli? CATRAMINA
Bronchiti? CATRAMINA
Influenza? CATRAMINA

L'AFFERMAZIONE
sempre crescente
della
Olivetti
è dovuta a due
fattori difficilmente
raggiungibili:
LE SUE QUALITÀ
IL SUO PREZZO

ITALIA-BOMBAY

Servizio quindicinale combinato per passeggeri e merci

Partenze dall'Adriatico
(coi « Lloyd Triestino »)
da Trieste ogni quarto venerdì, alle ore 12;
da Venezia il sabato successivo, alle ore 21;
da Brindisi ogni quarto lunedì, alle ore 5.

Partenze dal Tirreno
(con la « MARITTIMA ITALIANA »)
da Genova ogni quarto venerdì, alle ore 10;
da Napoli il sabato successivo, alle ore 22.

INFORMAZIONI:
a Milano presso l'Agenzia del Lloyd Triestino Galleria Vitt. Em. 79, oppure presso la Sede Centrale delle due Società, a Trieste e a Genova, e presso tutte le Agenzie di viaggi.

GRATIS
UN CAMPIONE DE BEN NOTO RIMEDIO CONTRO LE MALATTIE CUTANEE

In pochi secondi si eseguirà quel terribile pruvito causato dall'eczema ed altre malattie della pelle. Ciò pare incredibile ma è così. Le prime gocce della PRESCRIZIONE D.D.D. applicate direttamente sul male, faranno sentire l'azione benefica. A più tardi la perfetta cicatrizzazione della pelle, per il fatto che esse penetrano nella pelle, esercitano una efficace azione antisettica e lasciano la pelle sana e pura. La PRESCRIZIONE D.D.D. toglie e cura l'eczema. Placche alla gamba e simile altre malattie della pelle e del cuoio capelluto. Non mandiamo nulla di precauzioni ma scrivi prontamente subito a: La PRESCRIZIONE D.D.D. è un liquido, è lavabile non appiccica, e non sporca la biancheria se non piccola grassa. La trovi in Farmacie L. 6,50 la bottiglia. Mandate ogni e scrivete per una bottiglietta di prova gratuita, alla FARMACIA BOSSARD, via Vermiglioli 17, FIRENZE.

Centro di STITICHEZZA
ottimale cura
Emicranie, capogiri, depressioni dello stomaco, fegato, catarri intestinali e dello stomaco, congestioni cerebrali, usate le pillole
Frerichs-Maldifassi
Preparate con estratti vegetali. Non irritano l'intestino (non contano gli organi digestivi, ne sono di sostegno). Ribadite la costatazione, acquisti la piccola L. 4,50 grande L. 7,50. Torino, Laboratorio Farmaceutico Casa Lanza, Artisti, 38. — In tutte le Farmacie.

LE DONNE E LA STORIA

Enrico IV e la bella Carlotta

Carlotta di Montmorency, figlia del Connestabile di Enrico IV, giovanissima ancora, donna di singolare bellezza, e dei pregi che, nel secolo XVI, erano i più apprezzati, cioè capelli biondi e biancchissima carnagione, fu la protagonista d'una curiosa vicenda d'amore e di un pettegolo intrigo di corte, ricchi di interesse soprattutto come chiarissimi esempi rappresentativi di un'epoca e di un ambiente non privi di grandezza e di nobiltà, ma in cui una fondamentale rozzezza e barbarie, malgrado certe apparenze raffinate, ancora affioravano sotto il fasto dei gigli d'oro.

La sinfa sposa

In un periodo di feste, Enrico IV potè vedere, un giorno, dalla porta di comunicazione tra il suo appartamento e quello della Regina, le prove di un balletto classico, eseguito da damigelle della migliore nobiltà, che doveva rappresentare una danza di ninfe di Diana. Le evoluzioni dell'eccezionale corpo di ballo attirarono subito l'attenzione di un « vert galant » qual era il grande Re, il quale, malgrado che in quei giorni fosse in rotta con la Regina, entrò nella sala ed assistette volentieri allo spettacolo. Fra le ballerine vi era Carlotta-Margherita di Montmorency, appena quattordicenne ma già bellissima. Non occorreva molto per accendere il sangue e la fantasia del Sovrano, già maturo, ma sempre più pronto e smanioso di correre l'avventura, e da quel giorno cominciò il romanzetto che ci narra, con la consueta abilità di scrittore mondano, capace di far diventare frivole anche le cose serie, Albert Mayrac (Charlotte de Montmorency, Parigi, Albin Michel editore, 1928., Frs. 10).

Enrico IV seguì subito di fare, della piccola Carlotta, una delle sue favorite: ma questa volta si trattava di ragazza nubile, di casata nobilissima, e non era, quindi, una delle solite conquiste da farsi con qualche promessa, qualche moina, ed alcune manciate di monete d'oro. Di più, la ninfa, che, ballando deliziosamente, con una piccola lancia dorata in mano, aveva saputo ammaliare l'arma coreografica nella freccia d'amore per colpire il suo Re, era sposa: il padre, desiderando piuttosto di darle uno sposo gradito, giovane ed amabile, che di aggiungere al brillante prestigio del suo nome, nuovo lustro, del tutto superfluo, con un gran matrimonio le aveva destinato il marchese di Bassompierre, giovane di spirito e di distinta, benchè modesta posizione, ben accetto e ben visto a Corte, anche presso lo stesso Re, il che si capivano, e può quasi dirsi si annasarono, benchè, in realtà, non si fossero visti che poche volte.

Al Re non spiacque tanto il sapere la giovanetta sposa, quanto il sapere che, nel progettato matrimonio vi era una certa inclinazione e simpatia dalle due parti; ebbe quindi timore che, se il matrimonio si fosse fatto la ragazza sarebbe stata per sempre perduta per lui.

La volontà del Re

Ma la Corte era tutta organizzata, in quel tempo, in modo che la volontà del sovrano non aveva da conoscere molti ostacoli, ed i più dei nomi della nobiltà, per accattivarsi favori e benevolenze, si prestavano ad ogni sorta di servigi. Figli naturali e legittimati, come Diana di Francia, duchessa di Angoulême, *fille de France* grazie al riconoscimento del Re, grandissimi dignitari di Corte, discendenti dei maggiori casati feudali, ridotti a vivere delle fastose rendite reali, formavano un ambiente illustre per sangue o per titoli, ma indubbiamente vile, moralmente basso, privo d'ogni dignità e coraggio, tutte persone pronte ad ogni cosa pur di rendersi grate, anche e servire, interpretando ed assecondando i desideri del Re, da scarti o da mezzani. In questo ambiente, che per fortuna di Francia rappresentava solo la feccia di Enrico IV, non tutta la nobiltà francese credo il platonico idillio del Sovrano per la damigella di Montmorency.

Una sera, il marchese di Bassompierre fu chiamato nella camera di Enrico IV, il quale, dopo avergli reso alcune cortesie, gli disse che pensava fosse venuta l'ora di concludere per lui un matrimonio, al che, il Bassompierre disse che soltanto la gotta del Connestabile di Montmorency impediva che il suo matrimonio fosse già avvenuto. Il Re sorrise, e gli disse che non pensasse a questo, poichè egli voleva fargli sposare la giovane Duchessa d'Aumale, figlia unica ed erede del nome, che poi, passandolo al marito, non si sarebbe così estinto. Bassompierre, che non aveva ancora capito, gli chiese se voleva fargli sposare due donne: ma il Re non ebbe scrupoli a rispondergli che s'era innamorato pazzamente della Montmorency, e che desiderava di sposarne con un matrimonio, per potersela tenere vicino, con persona che non la amasse e non potesse esserne amato; e che perciò aveva pensato a suo nipote, Enrico II di Borbone, principe di Condè. La conclusione regale era chiarissima, ed accompagnata da tali confidenze e da tali espansioni d'un amore il quale non sdegnava neppure il bisogno, colpevole com'era, di celarsi in alcun modo, che il Bassompierre capì che v'era poco da discutere: e il limite a rinunziare al vantaggioso matrimonio offertogli come compenso, obbedendo al Re per quanto si riferiva a Carlotta di Montmorency.

In quei giorni, del resto, la Duchessa di Angoulême accompagnava compiacentemente la nipote, la Montmorency, ai ricevimenti del Re, il quale aveva così modo di intrattenersi con lei, incurante ormai di destare sospetti e persuaso che i suoi amori ed i suoi passatempi fossero in ogni caso sempre leciti e superiori ad ogni legge divina ed umana. Il nuovo fidanzamento, con Enrico di Borbone, malgrado certa ritrosanza dello sposo, procedeva bene, e sulla compiacenza e tolleranza del nobile nipote il Re faceva gran conto.

Il principe Enrico di Condè

Ma il giovane Condè doveva provocare una grande delusione al potente Sovrano. Enrico IV lo aveva scelto per legittimare la posizione della sua nuova amante, sicuro che fosse uomo assai attaccato al denaro, più che d'altro appassionato di cavalli, pochissimo sensibile alle attrattive del gentil sesso. Ed infatti l'avidità di ricchezze era assai pronunciata nel futuro sposo. Molti dei suoi affari, contrariatissimi alle abbondini dei signori del suo rango, voleva trattarli personalmente, all'infuori di ogni agente o segretario; alle volte richiedeva, a certi suoi titoli, se usavano di versare premi o mancie al suo amministratore, li costringeva a confessare e poi pretendeva per sè l'ammontare di quanto sarebbe stato dato: in una circostanza obbligato ad alloggiare in locanda in un paese di Francia, quando si trattava di pagare il conto, seppe che i magistrati locali avevano già provveduto a tutto, anche abbondantemente, poichè avevano dati cinquanta scudi più del dovuto: tale differenza egli pretese per sè, non disposto a lasciarla all'albergatore che sperava già di approfittarne. Del resto, era uomo non alieno dalle gozzoviglie e da ogni specie di divertimenti: si narrava, fra l'altro, che, ubriaco e fuor di sè, avesse percorso una notte, totalmente nudo ed a cavallo, alcune vie di Parigi.

Tale era lo sposo che Enrico IV destinava a Carlotta. Edotto di aver trovato chi, compensato da qualche nuova rendita, si disponesse a dimenticarsi della moglie. Ma a nozze fatte, l'avaro, il falso, il semi-pazzo Condè riservò una amara sorpresa. Egli aveva accettato di sposarsi, non di disonorarsi: e dal giorno stesso del matrimonio Carlotta non fece che una fuggevole apparizione a corte. Egli seppe assai precisamente, e prima ancora o subito dopo le nozze, il perchè dell'interessamento reale alla fanciulla, nè, dato il temperamento del Re e la bellezza della sposa, v'era da averne dubbio; e, appena sposati, si propose di lottare con ogni mezzo, non per la moglie, che non amava, ma per l'onore del suo nome, di cui era gelosissimo. Ne valsero preghiere, pressioni, minaccie. Enrico IV cercò di tagliargli i viveri sospendendogli le pensioni; cercò di rapire la principessa Carlotta, intromise amici, parenti, dignitari: tutto fu inutile. Quando il Condè temette di non poter più resistere, ricorse ad un rimedio eroico: la fuga. Riparò in Belgio, presso gli arciduchi reggenti dei Paesi Bassi.

Carlotta, indignata dalla passione mostrata dal Sovrano, ma solo per obbedienza al Condè, che non amava e da cui non era amata, delusa nell'unico amore, ed almeno simpatia, che avesse avuto, quella pel Bassompierre, lasciava disporre di sè come di una bambola. Quando ne aveva occasione, non nascondeva il suo rimpianto per Parigi e per la Corte; forse avrebbe anche accettato, se non altro per vanità e per curiosità, l'amore del Re, sempre preferibile alla assoluta indifferenza del consorte: ma questo, geloso sino alla pazzia, senza amore, la teneva quasi prigioniera presso gli Arciduchi, a Bruxelles ed in altre residenze.

Una nuova Elena

Si era, in quel tempo, nell'estremo periodo della vita di Enrico IV, quando ogni cosa stava preparando, dinanzi agli occhi atterriti di tutta Europa, la grande guerra contro gli Absburgo, prendendo per pretesto la questione di Julich-Cleves, ed avendo come ideale la creazione di un nuovo assetto d'Europa, quello adombrato dal Sully nel libro delle « Economie rurali », in cui si rivela chiaramente un sogno egemonico francese. Enrico IV era uomo di tempra da attuare siffatti progetti, e tutte le alleanze e gli accordi erano già pronti, quando Francesco di Ravaillac, assassinando il più popolare dei Re di Francia, troncò l'opera che, più tardi, avrebbero ripresa altri, e di non inferiori. La questione di Carlotta e di suo marito, principi della corte francese fuggiti all'estero contro la volontà del Re, ed ospitati dagli arciduchi d'Absburgo alla loro Corte, si andava complicando con la preparazione della guerra imminente, e per poco questa donna bella ed illustre non passò alla storia, anzichè come madre di un grandissimo Capitano, come una nuova Elena, oggetto ed occasione di un formidabile conflitto.

La passione del Re rimase inverdita e insoddisfatta. Le relazioni, sempre fredde, fra Carlotta ed il consorte, non impedirono che, morto il Re, il principe Enrico andasse a riprendere la moglie, condividesse con lei molte traversie, ed avesse da lei un figlio, quello che fu poi il gran Condè. Episodio lacrimoso, che per poco non divenne tragedia, la storia dell'amore di Enrico IV per Carlotta di Montmorency non è certo di tale importanza da meritare il grosso volume che le dedicò il Mayrac: ma attraverso i furori amorosi del vecchio sovrano e la orgogliosa gelosia del principesco marito, traluce tutta la vita di una corte rozza e lussuosa, rafinata nelle forme ma volgare nei sentimenti, una corte ove la forza è sola legge e la morale non è che una lustra non sufficiente a mascherare l'imperversare degli istinti, delle cupidigie e delle viltà.

Mario Attilio Levi.

CRONACHE PARIGINE

Rosenthal il re delle perle

PARIGI, novembre.

Leonardo Rosenthal, il re della perla, al secolo volenteri mecenate e fondatore di premi d'eleganza si è rivelato anche scrittore, dando alle stampe un interessante volume intorno alle meraviglie del suo regno: *Au royaume de la perle*. La storia della perla non ha grandi misteri per nessuno: potremmo anzi dire che fra gli oggetti delle cupidigie umane sia questo uno dei più illustri e di quelli che hanno avuto vita a una più ricca letteratura, dal folklore al melodramma. Ma quando un gioiello occupa, sulla scala dei valori commerciali e sentimentali, un posto pari a quello della perla, non è esagerato il pretendere che c'è sempre molto di discorrerne senza fastidio. Una volta la capitale della perla era Londra, dove era venuto fissandosi a poco a poco il centro degli affari relativi: oggi questo centro si è spostato a Parigi, dove la sola casa Rosenthal commercia ogni anno per centinaia di milioni e fornisce di perle il mondo intero. Se si potessero riunire in un solo palazzo tutte le gioiellerie sparse nei vecchi stabili affumicati che circondano la colonna Vendôme il centro dell'Opera, il rumore delle perle scorrenti l'intero giorno come un interminabile rosario fra le dita dei mercanti, degli orafi, dei clienti d'ambo i sessi, ruzzolanti in fondo alla ciotola d'ebano, snodantisi in matasse sul cristallo dei banchi, versate nei piattelli delle bilancie, palpate, sgranate, strofinate dovrebbe sembrare il rumore di una cascata. Una gemma che nei luoghi stessi donde proviene è possibile trovare solo in piccolo numero di esemplari diventa, in questo quartiere celebre, familiare e comune come una varietà curiosa di pisello. A Barbein, nel Golfo Persico, dove non meno di ottanta mila pescatori frugano il fondo roccioso del mare a venti metri di profondità per sei dieci e quattordici ore il giorno da aprile ad ottobre, quando vien trovata una perla di belle dimensioni in gioia e lanta che si sparano fucilate per segnalare il fatto all'intera flottiglia. Il fortunato pescatore si caccia la gemma in bocca come una ciliega, per evitarle il pericolo delle screpolature dovute al cambiamento di temperatura e fors'anche per essere più sicuro di non smarrirla: ed è in questo naturale stivaggio, fra le valve di un palato umano, che la perla inizia il suo viaggio nel mondo. A Parigi, nella cassaforte di un Rosenthal bardata di acciaio e di congegni di sicurezza come la camera delle macchine di un sottomarino, migliaia di perle pigiate come pillole farmaceutiche nei sacchetti di carta vellin rappresentano milioni di pescatori, di tuffi, di barche, di tempeste, di morti, vera montagna di vita compressa nel chicco liscio e iridescente quasi dall'arte diabolica di un alchimista deciso a ridurre il mondo a microcosmo.

Come nascono le perle

Ma nonostante la sua rarità, la perla è un prodotto meno esotico di quel che non si creda. Non solo l'ostrica purifiera alligna ottimamente anche sui laghi freddi del Canadà e del nord degli Stati Uniti, ma ne sono state trovate in quantità apprezzabile anche in certi fiumi d'Inghilterra, d'Irlanda e della stessa Francia, dove in altri tempi le acque della Vologne, affluente della Mosella, ne produssero abbastanza per vedersi onorate di un rescritto dei duchi di Lorena regolante la pesca ed il commercio relativo. Fino a poco più di un secolo andiamo della produttività della Vologne in fatto di perle potè far fede l'imperatrice Giuseppina, cui i notabili del dipartimento ne offrirono una volta una intera collana, approfittando di un soggiorno della sovrana alle acque di Plombières: tanto che, entusiasmato dalla scoperta dell'esistenza di una perla nazionale, Giuseppina fece trasmettere un certo numero di ostriche della Vologne nei laghetti della Malmaison, nella speranza di crearsi un parco periffero a domicilio, speranza del cui esito nessuno seppe mai nulla.

Non è esatto che la perla sia una malattia dell'ostrica: essa è al contrario un mezzo di difesa, una capsula che l'animale secerne per isolare un qualsiasi agente esterno introdottosi nel suo guscio e atto a ferire i suoi organi estremamente delicati. La capsula rimane mobile un certo tempo, disturbando le funzioni organiche dell'ostrica, finchè questa non riesca a disarmarla nei pressi delle cerniera delle valve, dove le dà meno noia, o meglio ancora, a suo giudizio, ad espellerla. Non è impossibile che milioni di perle espulse dalle valve di ostriche insofferenti ed ignare giacciano così irreperibili sul fondo del mare. Un'ostrica vive normalmente da quattro a sei anni, quando sfugga ai molteplici nemici che la insidiano, stelle marine e polipi in prima linea. Giacchè, per quanto questo mollusco sia divenuto proverbiale per una prudenza nemica di ogni avventura, la sua esistenza è tutt'altro che una sinecura. La creazione di una perla di belle dimensioni richiede almeno due anni, e bisogna spingere quale difficile concorso di circostanze favorevoli sia necessario a permetterne la nascita. Più facile è la nascita delle piccole perle, che i pescatori estraggono mettendo le ostriche a bollire in grandi quantità e passando quindi a setacciò la poltiglia rimasta nel fondo dei caldani.

In teoria dovrebbe essere facile rendere più umano il lavoro dei pescatori di perle ricorrendo all'impiego dello scafandro. Ho parlar di scafandro agli sciechi degli Stati rivieraschi del Golfo Persico o ai capiciurma del Pacifico è tempo perso, e la pesca delle perle in quelle regioni ha d'altronde luogo in un clima troppo malsano perchè gli europei abbiano finora tentato di sovvertirla e ruinarla razionale. Alle sue origini, il commercio della perla è sempre quello di due mila anni fa e nessuno ha interesse a riformarlo, visto che il primo effetto della riforma consisterebbe nel dover pagare più caro il prodotto della pesca. Arabi e persiani tengono del resto a conservare il monopolio della pesca come della vendita del suo prodotto, e i pochi mercanti che hanno tentato di recarsi a comprare le perle direttamente sul Golfo Persico invece di seguire la trafila tradizionale si sono urtati a resistenze di ogni genere, e non di rado vi hanno lasciata la vita. La trafila tradizionale consiste nel passare attraverso il mercato di Bombay. Primitivo, rimasto analogo al quale da tempo immemorabile, Bombay è il mercato che forni dei loro tesori meravigliosi i maraja dei grandi Stati dell'India, ognuno dei quali porta indosso nei giorni di cerimonia il patrimonio di un impero. Botteguccie sordide e tenebrose nella penombra soffocante del bazar, dove compratori e venditori trattano in silenzio, seduti l'uno di fronte all'altro, tenendosi le mani sotto un fazzoletto e dibattend

Movimentato dibattito al processo dei milioni

La storia delle azioni e dei titoli nell'interrogatorio dell'avv. Scheggi - La vivace deposizione del comm. Sequi - Incidenti tra avvocati.

Roma, 13, notte.

E' stato ripreso oggi dinanzi alla terza Sezione del nostro Tribunale, il processo per la sensazionale scomparsa dei trenta milioni, nel quale sono imputati, come si ricorderà, la signora Elsa Zanini, suo fratello Mario, sua madre Maria Magli, l'avv. Scheggi e il comm. Giuseppe Sequi. Tanto la Zanini quanto il Sequi, protagonisti della singolare vicenda, sono a loro volta parti lese e si sono costituiti parte Civile l'uno contro l'altro. La sola Zanini si trova in stato d'arresto ricoverata in una casa di cura, mentre alla madre e al fratello è stata concessa, in istruttoria, la libertà provvisoria.

La Zanini, una piacente figura di donna, quantunque non molto lontana dalla quarantina, è la prima ad entrare nell'aula, seguita da un agente di pubblica sicurezza. Ella è fatta segno alla curiosità del pubblico, che assiste numeroso.

Il quarto imputato

Aperta l'udienza, viene subito interrogato il quarto imputato: l'avv. Roberto Scheggi, che deve rispondere di complicità nel furto dei trenta milioni, addebitato alla signora Zanini. Egli dichiara di non avere responsabilità alcuna nel furto contestatogli, perchè non ha mai incitato o raffazzonato in alcun qualsiasi la risoluzione della Zanini e del fratello Mario a commettere il fatto loro imputato. Non ha mai saputo che la Zanini stessa tenesse azioni, titoli o altro entro cassette di sicurezza di una Banca qualunque. Quindi mai ha avuto occasione di dare consigli o pareri per l'apertura della cassetta e per l'asportazione di alcunchè da esse. Non conosceva affatto la signora Zanini, quando la mattina del 1.o aprile scorso fu chiamato al telefono da lei. La signora insistè per un colloquio urgente che egli le fissò subito. Ella cercò di farsi riconoscere da lui, dicendo di averlo incontrato altre volte in casa Perugallo, in quella occasione ella gli fece vedere una lettera di interpellanza che aveva già fatta esaminare dal suo legale avv. Vaturi. Esaminò l'atto, e poichè la Zanini insisteva nell'affermare che quanto non esso le si richiedeva, era roba di sua proprietà, mise che aveva i «fasuli bollati», che però egli dice di non aver mai visti, le confermò che era sua convinzione che si trattasse semplicemente di un atto di intimidazione. Consigliò pertanto la Zanini a stare tranquilla e fidente. Aggiunge che in quella occasione la signora sottopose pure al suo esame una copia di un compromesso col quale il comm. Sequi, per conto della Società Immobiliari di Via Po, dichiarava di mutuare dalla signora Zanini tre milioni da restituirsi in trent'anni. A beneficio della somma mutuata era concessa l'ipoteca sugli immobili di proprietà della società, a partire però dal 1930. Gli parve che il compromesso contenesse due gravi errori giuridici, contro i quali mise in guardia la signora. La Zanini gli mostrò anche, in seguito ad alcune sue contestazioni, una carta facendogli rilevare che si trattava, non dell'originale, ma di una copia dei «fasuli bollati». Quel primo colloquio non ebbe altra portata.

Il commendatore prodigo e Paone dal naso deforme

— Presidente: — La signora Zanini le parlò del furto patito?

Imputato: — No. Seppi del furto successivamente dall'avv. Vaturi, il quale ebbe anche a deplorare che il Sequi, autore del furto, non fosse stato denunciato. Nel pomeriggio del 5 aprile mi incontrai di nuovo casualmente con la Zanini in casa Perugallo. La signora era oltremodo angustiata e mi disse che il Sequi le portava via anche i mobili di casa. La consigliai di ricorrere dall'avv. Vaturi, suo legale, e di consultarlo sul da farsi. Aggiunsi qualche parola d'occasione e mi congedai.

Presidente: — Sicchè tel mila seppe dello scassinamento della cassetta e non ebbe a dire alcuna cosa al riguardo?

Imputato: — E' così: to he saputo dello scassinamento quando già era avvenuto da un pezzo e per semplice combinazione. Il 7 aprile, chiamato dall'avv. Vaturi, mi sono recato nel suo studio e là ho trovato nuovamente la signora Zanini. Insieme col Vaturi abbiamo esaminato l'atto di citazione che essa aveva ricevuto da parte del Sequi. Il Vaturi mi assicurò che la Zanini era proprietaria delle azioni fin dal 1925. A me parve pertanto che non si trattasse di una citazione odiosa e insieme col Vaturi stabilimmo di affrontare la causa. La Zanini tornò ancora da me la mattina del 9, per esprimermi alcuni dubbi sul fatto che non per tutte le azioni da lei possedute esistevano i «fasuli bollati». La signora mi spiegò che altre duecento azioni le erano state regalate dal commendatore Sequi che, del resto, era noto per la sua prodigalità. Mi raccontò, a questo proposito che un giorno, incontrato per strada un uomo con un naso deforme, volle che fosse sottoposto a operazione, per la quale spese seimila lire. Egli mantenevà mezzo mondo. Anche il commissario...

Presidente: — Invito l'imputato a non fare insinuazioni...

On. Farinacci: — Non si tratta di insinuazioni. E' la pura verità e sarà confermata da testimoni. Discuteremo la causa fino in fondo e ne vedremo fuori delle bollino...

Presidente: — Lasciamo andare. E lei, avvocato Scheggi, continui.

La perquisizione

Imputato: — Tornai allo studio Vaturi e discutemmo sulle azioni che erano alla scoperto. La signora Zanini poi mi disse che il Sequi cercava di vendere tutti gli stabili di proprietà della Società ed essa ne era naturalmente allarmata. Consultai lo statuto della Società e sindai sul da fare. Lunedì 9 aprile, che la Zanini insisteva, perchè si facesse energicamente. Bisognava convocare un'assemblea, ma la signora temeva di impostare le azioni, che erano ritenute per necessarie per fare atti dove si poteva che quando fu interrogata la prima volta dal giudice istruttore, fu dal commissario di Pubblica Sicurezza e da quella relativa al luogo dove si trovavano le famose azioni.

On. Farinacci (ridendo): — ...e che non sono ancora uscite fuori.

Imp.: — Esclusa la possibilità di far convocare l'assemblea dal consigliere delegato, che era lo stesso Sequi, e dal collegio, che erano due contrari, non rimaneva che la terza via: far convocare l'assemblea dalla signora Zanini, proprietaria della totalità delle azioni. E così sera la signora Zanini venne nel mio studio, comunicandomi la sua determinazione di convocare subito l'assemblea il giorno seguente. Per quanto la linea di principio fosse corretta che non si fosse alcuna possibilità, tuttavia ero titubante e fui ben lieto di attendere all'ultimo momento la grazia di conoscere l'avoni, che si trovava casualmente nel mio studio. Il giorno seguente, avendo altri affari da sbrigare per conto dell'Università di Camerino, non presenziavo all'assemblea degli azionisti, della quale seppi soltanto a cose avvenute, in data 5 giugno che, con perquisizione da parte del giudice istruttore nel mio studio, dove lo studio e abitazione insieme, il giudice istruttore Colonnelli cercava affannosamente in ogni angolo della casa, dapprima la signora Zanini, poi il fratello azioni. In tale occasione io, alla fine della perquisizione, feci rilevare al giudice che sul tavolo c'era uno scritto dattilografato su due pagine di carta velina.

Farinacci e il segreto professionale

Se l'on. Farinacci mi sciogliesse dal segreto professionale... dichiara l'imputato — sarò ben lieto di illuminare il Tribunale su questo famoso veline, sulle quali poggia in gran parte l'atto di accusa contro di me.

On. Farinacci: — Nell'interesse della giustizia non ci sono segreti professionali.

Imputato: — Lo scritto riguardava precisamente il procedimento per il quale il giudice agiva. Si tratta di appunti che aveva scritto l'on. Farinacci in seguito a un colloquio avuto con l'avv. Vaturi all'Hôtel Bristol.

On. Farinacci: — Lasci stare l'onorevole. Lei c'è solo l'avvocato Farinacci.

Presidente. — Del resto, siamo tutti osservoli...

On. Farinacci. — Se lo dico, ho le mie ragioni!

Imputato. — Gli appunti rimasero presso di me e io li feci dattilografare per riconoscerne poi la copia dattilografata all'avv. Farinacci, che glie non potei fare per un banale disguido. Ecco come lo scritto rimase nel mio studio, dove tre giorni dopo il giudice istruttore lo sequestrò.

A domanda dell'avv. Di Benedetto di Parte Civile, l'imputato dice che colloqui tra gli avv. Vaturi e Farinacci ne ne furono diversi, sempre all'Hôtel Bristol. Quello nel quale furono concretati gli appunti che poi prese il giudice istruttore, avvenne il 28 maggio. Dice inoltre che dal giudice istruttore nulla gli fu contestato in ordine agli appunti dell'on. Farinacci.

A domanda del presidente, l'imputato dichiara di essere stato attivamente pedinato da agenti privati, e continua: «L'ex-tenente colonnello Cassetta della polizia privata, mi fece perdire che tutto sarebbe finito se io avessi messo fuori le famose azioni. Si pedinavano i miei figli, l'istitutrice, il portinaio, la servitù. E a tutti si distribuiva denaro, perchè parlassero. Una volta il mio *chauffeur* fu avvicinato da un tale, che si qualificò agente di polizia e che voleva sapere da lui dove era andato con la mia macchina, e gli aveva portato una stimoni, si mi disse de i connotati. L'individuo mi fu poi indicato dallo stesso *chauffeur* il giorno in cui spiava le mie mosse presso la mia abitazione. Si tratta dell'avv. Giulio Viola...

On. Farinacci. — Era del resto, la maniera del Sequi che col denaro si fa tutto.

Un inseguimento automobilistico

Imputato. — In quella occasione al mio *chauffeur* furono promesse cinquemila lire, che egli rifiutò, nonostante le più vive insistenze da parte del preteso agente, che gli mostrò la fotografia di una signora, cercando di scoprire se egli l'aveva trasportata nella macchina. Aggiunge che il Sequi con la sua macchina stazionava continuamente nei pressi della mia abitazione e mi seguiva per ogni dove. Una sera che mi vidi così insistentemente inseguito, mi feci fare la constatazione da un agente che feci salire a bordo della mia automobile. Dopo un lungo giro per le vie di Roma, sempre seguito dal Sequi, mi fermai dinanzi alla Questura, dove scesi per denunziare il fatto, mentre il Sequi con la macchina prendeva la direzione di Via Nazionale. Il mio *chauffeur*, poi, mi disse che lo *chauffeur* dell'avv. Vaturi ha ricevuto una somma di denaro per dare le stesse informazioni che si chiedevano a lui. Infine devo aggiungere che il mio *chauffeur* mi ha riferito che la sera del 7 corrente fu fermato dal Sequi, il quale gli offrì 25 mila lire, più una macchina, purchè al processo venisse a dire ciò che il Sequi voleva.

On. Caprino, parte civile: — Ma si potrebbe sapere a che cosa servivano le prime 25 mila lire offerte allo *chauffeur*, proprio l'altro giorno?

On. Farinacci: — Ve lo diremo noi, abbiate pazienza...

Imputato: — Non più tardi di ieri sera per telefono sono stato minacciato una volta immediato nella vita. Ho risposto che la mia pelle la vendo caro.

L'interrogatorio dell'avv. Scheggi, durato oltre quattro ore, ha termine dopo altre numerose contestazioni. E' poi la volta del comm. Sequi che, come si è detto, è insieme parte lesa contro la Zanini e imputato della sottrazione di trecentomila lire di gioielli. Il Pubblico Ministero ritiene che, a seguito delle risultanze processuali, possa essere all'imputato Sequi contestata anche la qualifica dell'uso di chiavi false nell'esecuzione del furto di cui deve rispondere. Quindi il commissario Sequi è invitato a rendere le sue generalità.

Presidente: — Che professione fa?

Imputato: — Vivo di rendita.

Presidente: — Beato lei...

Imputato — Pretatto che dal giorno in cui io ho conosciuto la Zanini ad oggi, questa donna non ha mai possiduto un soldo, tranne un conto corrente di centomila dollari, da me intestatole in consultazione che nel caso di mia morte non rimanesse senza mezzi di sussistenza la Zanini e i due bambini nati durante la nostra unione.

L'imputato si dilunga a spiegare come, mercè un attivo commercio di importazione e di esportazione, era riuscito, gli Inghilterra prima della guerra e nei primi anni del conflitto europeo, a mettere insieme una notevole sostanza, che alla fine del 1919 ammontava a 12 milioni.

— Tengo a mettere in luce a questo proposito — egli continua — che quando nel 1919 gli altri portavano fuori d'Italia la valuta italiana, mi recai io e mio fratello — siamo rientrati in Italia portando 12 milioni, allo scopo di investirli in imprese immobiliari. Trovandomi nel 1917 ad abitare in Roma, perchè di passaggio, in una camera ammobiliata in via Lodovisi, ebbi occasione di conoscere la signora Elsa Zanini, che dimorava in un appartamentino contiguo con una figliuoletta di 2 anni. Seppi che il marito era sotto le armi e non fu difficile di entrare poco tempo dopo in rapporti intimi con lei. Presa l'abitudine della vita con lei, acquistai un villino presso il Policlinico dove andammo ad abitare insieme, io, la Zanini, la bambina, il marito e la suocera.

Pres.: — Di fronte al marito ed alla suocera della Zanini, come figurava lei?

— Come il classico zio di Americ (*Ilarità*).

— E quanto durò questa convivenza alquanto singolare?

— Per qualche tempo, ma il marito era a Roma solo saltuariamente. Nel frattempo venivano alla luce, alla distanza di 11 mesi uno dall'altro, due bambini.

— I due ultimi nati di chi erano figli?

— Furono denunziati come figli del marito della Zanini, ins. Garneri. La Zanini insisteva per ottenere il divorzio e nel 1921 il marito sembrava consentire, ma mise come condizione di avere con sè anche gli ultimi due figli.

— E perchè? — domanda il presidente.

— Ma... — risponde l'imputato. — Penso, come pegno. Non accettammo la condizione ed il divorzio andò all'aria.

Sono che succedono...

L'imputato passa quindi a parlare del noto affare di acquisto di case, fatto a Berlino all'epoca del tracollo del marco, nel quale egli guadagnò circa 6 milioni, ma negò che ciò esso partecipasse comunque la Zanini. Venne poi a lumeggiare le sue successive speculazioni in Borsa, che, a detta dell'imputato, consistevano nel giuocare al rialzo della lira ed alla caduta della sterlina. Le operazioni lo misero allo scoperto per qualche somma, che presentemente è in contestazione con alcune banche, e intanto — continua — per sfuggire al fisco che voleva colpirmi per sovraprofitti di guerra, avevo simulato una cessione in favore della Zanini di 4500 azioni della mia società, vendita che, naturalmente, non è mai avvenuta».

On. Farinacci: — Così non si pagano le tasche. E evade il fisco! Bella moralità!

On. Maraviglia, di P. C.: — Sono cose che nel mondo degli affari succedono!

Farinacci: — Niente affatto! Se tutti gli uomini di affari fossero così, povera Italia!

On. Caprino di P. C.: — Questo non è in causa. Dovete dimostrare che la signora Zanini aveva di suo i milioni. Tutto il resto è divertente.

On. Farinacci: — I vostri sono divertissements, ma noi intendiamo andare a un in fondo!

L'incidente tra gli avvocati diviene sempre più vivace, al punto che il presidente, non riuscendo a ristabilire la calma, sospende per qualche minuto l'udienza. Alla riversa, data anche l'ora inoltrata e la notevole elettricità diffusa nell'aula, il presidente rifiene inigliore partito rinviare a domani il seguito dell'interrogatorio e delle contestazioni.

Un ladro d'automobili

Dunes, 13, notte.

Rosco Giovanni da Torino, d'anni 30, è un ladro d'automobili. Nello scorso anno, dopo aver forzato un cancello di ferro ed essere penetrato nel cortile dell'abitazione di certo Mansserro Pietro, rubò un automobile Fiat 509. Penetrato in casa vi rubò molti oggetti che caricò sull'automobile e poi via di corsa verso Torino. La sua fuga non fu però fortunata poichè nei pressi di Moncalieri il Rosco, per una sterzata troppo brusca, andò a rovesciarsi in un prato lateralmente alla strada.

Qualche giorno dopo, però, egli come ne hanno già scritto ampiamente i giornali, veniva arrestato a Torino e di qui tradotto a Cuneo. Comparso, oggi, dinanzi al nostro Tribunale egli si è visto condannare a quattro anni e otto mesi di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale. Lo difendeva l'avv. Dino Andrisi.

I buoni vicini...

La zuffa e la calunnia

(Tribunale Penale di Torino)

Quando non esiste una evidente determinata da pericolosi circostanze e da ragioni pratiche di convenienza, i «buoni vicini» si abbandonano volentieri a queste manifestazioni... I contadini Giuseppe Cotti ed Antonio Reviglio abitano in due case contigue, a Sanfrè. Essi si stimano e si ritengono come due buoni vicini di casa. Una sera del maggio 1926, Reviglio giungendo a casa con un grosso carico, danneggiò lievemente una piccola costruzione addossata alla casa del Cotti. Questi richiese pacatamente che i danni fossero ripartiti. Ma Reviglio non ne volle sapere di nulla e alle richieste ed alle proteste dell'altro oppose un rifiuto. I rapporti tra i due vicini si fecero per questa ragione più tesi e la sera del 9 maggio, Reviglio vedendo il Cotti passare dinanzi alla sua casa, ritenne giunto il momento per rinfiancare il figlio e chiedere soddisfazione. Cotti tornava dall'osteria ed era accompagnato da certi Matteo Donardo, di 25 anni, fratelomeo Bonardo di 24 anni e Bernardo Gatta di 25 anni.

Il colloquio tra i due vicini assunse subito un tono conciliato per degenerare quindi in una zuffa. Gli amici di Cotti si misero di mezzo per ristabilire la pace. Ma subivano la sorte che tocca quasi invariabilmente ai paceri: Matteo Donardo si lasciava un pugno in un occhio e gli altri avevano la parte loro. Intanto, in soccorso del Reviglio accorreva la madre, Maria Cravera ved. Reviglio. La povera donna giunse mentre i Pettiti stavano calci all'avversario. Essa si interpose, ma istantaneamente ebbe colpita con un calcio del Petiti al braccio destro. La disgraziata riportò la frattura del radio dell'avambraccio, da cui conseguì per lei una malattia durata 105 giorni ed una invalidità permanente valutabile al 5% per cento della totale.

Questo fu l'epilogo della zuffa. E tutti ne parvero soddisfatti perchè il Reviglio inviava poi gli avversari in casa sua per bere. Durante la libazione, egli scagliava un bicchiere in faccia al Bonardo Matteo, il quale tosto replicava, rimarcandosi di non averlo preceduto nella insolenza e di non averegli contrmacandato il pugno di prima: — Quando si tenevo stretto — disse il Bonardo — il avrei dato due coltellate ma avessi avuto il coltello...

A questi episodi seguirono le querele e gli sviluppi giudiziari. Dapprima il Pettiti querelò il suo vicino per minacce e lesioni e il Pretore di Ivra condannava il Reviglio ad una multa. Poi fu la volta di questi e ieri Pettiti, i due Bonardo ed il Gatta comparvero dinanzi al giudice del nostro Tribunale per rispondere di correità in lesioni gravi e di minacce. Il giudizio è stato di lieto fine. Il Tribunale (Pres.: conte Pinelli; P. M.: cav. Bellono) ha assolto i due Bonardo ed il Gatta per non avere preso parte ai fatti. Ha assolto Bonardo Bartolomeo dalla minaccia, poichè il fatto... non costituisce reato. Ed ha assolto infine il Pettiti per avere agito in istato di legittima difesa. Difensori: avv.ti Marcari e Astore. P. C.: avv. Farinelli.

***

Un altro e più eloquente esempio di... benevolenza tra vicini di casa. Per manifestare i propri sentimenti verso i componenti delle famiglie Fagà e Pasteris, che abitano in case attigue alla sua, a Torazza, la contadina Maria Cordero in Dughera non è ricorsa alle armi ed alle chiassate. Ella è stata astuta e perfida nella sua trovata, è ricorsa alla calunnia.

La mattina del 28 marzo ella si è presentata ai carabinieri di Verolengo per denunciare che durante la notte i vicini le avevano svaligiato il pollaio nel quale erano chiuse 24 galline ed un tacchino. La denuncia, corredata di molti particolari (si indicava perfino come i ladri si erano aperta la strada per avanzare al pollaio) convolgliava tutti i sospetti sui componenti la famiglia del contadino Natale Fuga, ma investiva anche gli altri vicini, i Pasteris. I carabinieri indagarono e dopo aver fatto delle perquisizioni, riuscite vane, in casa dei ospedali, riportarono le constatazioni ed i rilievi in casa della derubata. Nessuna traccia fu trovata dei passaggio dei ladri, nessuna traccia di sesso, nessun elemento che avesse un rilievo.

Di più, in casa del Dughera è custodita da tre cani, i quali tosto che apparvero i carabinieri si misero a ululare furiosamente. I cani erano stati lasciati liberi durante la notte in cui era stato consumato il furto. Perciò una eventuale incursione ladresca, doveva avere avuto come conseguenza l'allarme dato dai cani. Ma tutto era rimasto invece tranquillo durante la notte.

Le indagini ebbero questo risultato conclusivo: La Dughera non aveva mai posseduto le 24 galline ed il tacchino di cui affermava di esser stata derubata. Questa conseguenza deva un carattere di fantasticità alla denuncia della donna. E che era pure una calunniatrice fu pre luminosamente provato. Con la sua falsa denuncia tendeva a vendicarsi per le denuncie non infondate che i Fagà ed i Pasteris avevano sporto contro suo marito ed un suo figliuolo, e che aveva condotto alla condanna di costoro per furto.

Il Tribunale (Pres. barone Scaffarelli; P. M. cav. Quinto, canc. Reggiato) che ha giudicato ieri in Cortero ha pronunciato una severa sentenza. La imputata è stata condannata per calunnia ad 1 anno e 2 mesi di reclusione. Difesa avv. Mattei, P. C. avvocato Peccotti.

Alla Corte d'Assise di Alessandria

Alessandria, 13, notte.

Il giorno 20 corrente nove si inizierà la quindicina della sessione ordinaria autunnale della nostra Corte d'Assise. Presiederà il gr. uff. Ranieri; assisteranno, facendo funzioni di cav. uff. Muy e il cav. Agnelli. Saranno discusse le seguenti cause: 20-21 nov.: Peverati Francesco Natale e Parodi Giuseppe Matteo, imputati di violenza carnale; 22-23 nov.: Tacchino Giacomo Giovanni, Minetti Giuseppe Luigi, Casella Giovanni Battista, Marchetti Luciano Domenico, violenza carnale e atti di libidine; 27-28 nov.: Chiachero Giovanni Battista, omicidio; 29-30 nov.: Moreno Carlo, associazione a delinquere e furto.

La brigantesca aggressione sulle Dolomiti

L'assassino del turista germanico

condannato a trent'anni

Trento, 13, notte.

Questa mattina, alle 11.30, si è chiuso alla nostra Corte d'Assise uno dei più gravi processi che siano stati discussi a Trento, sia per le circostanze in cui fu consumato il delitto, sia perchè la nostra popolazione non ricordava, a memoria d'uomo, simili gesta di brigantaggio. Il processo, iniziatosi il 15 giugno scorso, era stato sospeso per la malattia di uno degli imputati che, poco dopo, moriva di nostro ospedale. Ripreso nuovamente giovedì scorso, ha occupato numerose sedute, spesso drammatiche e impressionanti.

Il processo si riferisce alla brigantesca aggressione avvenuta il 20 luglio 1926 al Passo di Rolle, sulle Dolomiti orientali, che era servita come trabocchetto speculatorio politico a certa stampa socialista bavarese.

In quel giorno, l'impiegato di banca Erberto Frankel, di anni 32, da Monaco di Baviera, stava percorrendo, in gita turistica estiva, assieme alla sua signora, la magnifica strada delle Dolomiti che, dalla conca di San Martino di Castrozza, attraversato il Passo di Rolle, porta nella Valle di Fiemme. Il Frankel guidava la motocicletta sulla quale si trovava pure la sua signora, e a pochi metri di distanza lo seguiva l'amico Carlo Wilhelmi, accompagnato anch'egli dalla moglie. I turisti discendevano, verso le 10, dal Passo di Rolle verso Paneveggio, un lo secolari foreste di abeti e lo scenario incantevole delle Dolomiti, quando improvvisamente, all'altezza del chilometro stradale 350, il Frankel veniva fatto segno ad un colpo d'arma da fuoco che lo feriva mortalmente. Il disgraziato banchiere rallentava la velocità della macchina, portandosi sul lato destro della strada verso il monte; quindi fermava la motocicletta e cadeva di sella gridando: «Mi hanno sparato, mi hanno sparato».

Quando, pochi istanti dopo, sopraggiungevano gli altri due turisti, il Frankel era già adagiato sul ciglio della strada e aveva a lato la moglie in preda alla più viva agitazione, che tentava di prodigargli i primi soccorsi.

Il Wilhelmi, resosi conto dell'accaduto, provvedeva a far trasportare l'amico all'ospedale di Tesero, dove cessava poco dopo di vivere. La perizia, eseguita sul cadavere, stabiliva che il proiettile d'arma da fuoco era penetrato nella schiena uscendo sopra la mammella destra, e che lo sparatore doveva aver fatto partire la colpa alla distanza di non più di 200 passi. Il 22 luglio successivo, i carabinieri di Falcade arrestavano due persone sospette, cari Cesare Bosa d'anni 20 e Giorgio Longo d'anni 24, entrambi da Castel Tesino. Stretto da abili interrogatori, il Longo, finiva dopo qualche tempo, per confessare che autore dell'assassino del turista germanico era stato il suo compagno Bosa, e ricostruì il delitto, dicendo che il Bosa mentre transitava con lui per la strada di Rolle gli aveva manifestato il proposito di non muoversi di là finchè non avesse trovato del denaro. Richiesto come avesse fatto a trovarne, il Bosa aveva risposto che bastava un buon colpo sulla testa al primo che passava. Più tardi, mentre il Longo stava raccogliendo delle fragole nel bosco vicino, aveva sentito passare la motocicletta e subito dopo aveva udito una detonazione. Più tardi il Bosa, raggiuntolo nel bosco, gli aveva confessato di aver sparato, stando nascosto dietro un muricciuolo, contro il guidatore della motocicletta, mirando al berretto rosso che aveva in testa, e di essere poi fuggito vedendo che accorreva gente, per paura di essere scoperto. Il Bosa, interrogato dai carabinieri, negava recisamente il grave addebito, accusando a sua volta il Longo del delitto.

Nel primo dibattimento in Assise, nel giugno scorso, il Longo veniva colpito da un attacco di epilessia che lo faceva stramazzare al suolo in preda a violenti sussulti. Il processo veniva quindi rinviato alla presente sessione, mentre il Longo, come si è detto, moriva all'ospedale. Alla seduta dell'attuale dibattimento assisteva pure la vedova dell'ucciso, giunta da Monaco e accompagnata dal capomanipolo della Milizia De Escher, incaricato dal console comandante della 41a Legione, di assistirla.

L'imputato ha negato l'accusa che è stata invece confermata da molte circostanze emerse nel dibattimento. In seguito al verdetto dei giurati, pronunciato stamane, che riteneva il Bosa responsabile di omicidio volontario premeditato a scopo di rapina, con le sole attenuanti generiche, il Presidente cav. uff. Boni condannava l'assassino a 30 anni di reclusione con tutti gli accessori di legge.

La tragica morte del conte Giulini

L'armatore genovese condannato

Milano, 13, notte.

Dinanzi al nostro Tribunale è terminato a tarda ora il processo per la tragica morte del conte Paolo Giulini avvenuta mesi or sono sullo stradale di Pavia. Il grave accidente che costò la vita al patrizio è stato originato da una fatale imprudenza. Sull'ampio stradale era lanciata una macchina guidata dallo chauffeur Vincenzo Bianchi e di proprietà del signor Giovanni Ferrari che era a bordo, con i conti Paolo e Cesare Giulini. Dietro correva l'altra macchina, con al volante lo stesso proprietario Cesare Bozzano, genovese, armatore. Affermò il Bianchi, che il Bozzano volle sorpassarlo mentre non vi era spazio sufficiente ed il terreno era sdrucciolevole ametendo, inoltre, di dare i segnali regolamentari. A sua volta, il Bozzano addossò la colpa al Bianchi che non avrebbe frenato la sua vettura in tempo. Sia di fatto che la gara finì con un formidabile urto che purtroppo causò la morte del conte Giulini ed il ferimento del fatto suo ingegner Cesare, e di Giovanni Ferrari. Il tribunale, dopo l'esposizione di numerosi testimoni e la richiesta di condanna da parte del Pubblico Ministero, ha pronunziato sentenza con la quale condanna l'armatore genovese Bozzano ad anni 2, 4000 lire di multa e 40.000 lire di danni. Ha ascolto invece il Bianchi.

SPORT

L'Italia seconda classificata

al Concorso ippico di Ginevra

Ginevra, 13, notte.

Chiuso il terzo concorso ippico internazionale, al possono ora riassumere i brillanti risultati riportati dall'esiguo ma ardito e agguerrito gruppo di cavalieri italiani. Il gruppo che comprendeva i capitani Bettoni e Barbantini e signori Ingavez, D'Angelo, e Alvisi e l'amazzone duchessa di Morigiano, ha partecipato a 11 gare con 14 cavalli conseguendo la totale 48 premi tra i quali 7 primi e 5 secondi premi.

Fra le gare tutte importanti ed arrdue per asprezza di percorso, salto di ostacoli numero e maestria dei concorrenti quella della Coppa delle Nazioni ha destato il più vivo interesse. L'Italia, come è noto, ha guadagnato la Coppa con una squipè formata dal cav. Ragnzzi su «Sultaneve» del signor D'Angelo su «Primula» e dal capitano Bettoni: i tre altri primi premi sono stati così vinti: Premio di apertura, dal capitano Bettoni su «Alidina»; Premio dell'Arve dalla duchessa di Morigiano su «Mignonnette» e signor D'Angelo su «Malsuk».

Nella classifica generale l'Italia si è piazzata al secondo posto cioè dopo la Francia. La più bella dimostrazione dell'importanza morale e sportiva del successo italiano si ha nel fatto che questo brillante risultato è stato conseguito con soli 14 cavalli su 180 partecipanti, dei quali una cinquantina erano francesi ed una quarantina svizzeri.

Un «autogiro» italiano

costruito in Inghilterra

Londra, 13, notte.

Il Ministero dell'Aria fa costruire attualmente nell'isola di Wright, su disegni dell'ingegnere italiano lesero, un nuovo apparecchio di un tipo quasi identico a quello dell'«autogiro» dell'ingegnere spagnuolo La Cierva. Questo apparecchio sarebbe munito di un motore di 30 cavalli nel fusolaggio e di altri due motori di 45 cavalli alle ali, azionanti ciascuno una piccola elica.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

Due monumenti vennero solennemente inaugurati da S. E. l'on. Enzo Casalini ai Caduti di Stienta e di Arquà Polesine con imponente concorso di autorità e popolo.

Medaglie d'argento al valore civile vennero assegnate al bambino Quintarelli Ugo Scolari da Canaro che salvò dalle acque del canale Gaiana un bambino, e al bracciante Cappon Bruno da Taglio di Po che salvò dalle acque del fiume una donna ed il proprio bambino che stavano entrambi per affogare.

DA ALESSANDRIA

La sistemazione stradale al borgo Orsia, popolato da 3000 abitanti, sarà effettuata sollecitamente come da ordinanza del Commissario Prefettizio comm. Mastrocinque.

Un furto sacrilego è stato compiuto nella chiesa parrocchiale di Camino. Dalla sacrestia di S. Antonio sono stati asportati oggetti di valore per L. 3000.

Il restauro del ponte sul canale del molini presso la stazione ferroviaria di San Damiano viene approvato dalla Deputazione per l'importo di L. 14.000.

DA ROMA

La Cassa Nazionale infortuni ha bandito quattro concorsi per memorie su temi di carattere giuridico, medico-legale e tecnico, riguardanti l'assicurazione per gli infortuni sul lavoro e le assicurazioni sociali in genere, in rapporto al diritto attuale ed alle sue tendenze evolutive con una dotazione complessiva di 60 mila lire. Il termine per la presentazione dei lavori è fissato improrogabilmente al 31 dicembre del corrente anno. Informazioni ed istruzioni alla Direzione generale della Cassa Nazionale infortuni in Roma ed alle sedi di rappresentanza dell'istituto in ogni città del Regno.

DA BUSA

Per avere colpito il padre con un pesante bastone, cagionandogli gravi lesioni al capo, è stato denunciato dal R.R. CC. certo Favro Mosen, di anni 28.

DA VALENZA

La vertenza per il pagamento del lavoro straordinario ai bottai di Valenza, è stata felicemente risolta con l'intervento del locale Ufficio Comunale e dell'Ufficio provinciale di Alessandria. I lavoratori della categoria dimostrano la maggiore soddisfazione per il conseguito.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . 40-046
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-947
Amministrazione . . . 40-048

BERTONE
SOC. ANON.
GRANDI MAGAZZINI
TESSUTI
VIA MILANO - TORINO

Non rimandate oltre l'acquisto dei tessuti per soprabiti e vestiti, eleganti e tiepidi, come richiede la stagione rigida che avanza.

Il tessuto bello fa l'abito bello; ed i nostri tessuti soddisfano per buon gusto, per qualità e per ECONOMIA

ARTICOLI PER SIGNORA
Velours lana colli e fantasia. | Paletots, Golfs, Vestaglie confezionati, per signora.
Double-face lana per soprabiti e paletots. | Parures seta e cpalline.
Lanerie d'ogni qualità. | Fantasie lana e cotone.
Velluti in seta e cotone. | Flanelle lana e cotone, ecc.
Soterie - Crêpes - Satins - Marocaines

ARTICOLI PER UOMO
Lanerie per abiti, paletots, soprabiti, vestiti caccia, sport (incarichi per confezione accurata). | Parures lana (corpetto e mutanda).
Camicorie confezionate ed in pezza. | Colzo e Cravatte tipo riclame.
Sciarpe (cache-col) seta, ecc. ecc.

ARTICOLI PER LA CASA
Catalogne lana e cotone, morbide, coloriecveli. | Tappeti tavola.
Trapunte satin colorato, pesantissime. | Gobelins e damaschi per tende e mobili.
Coperte lette in seta e cotone. | Servizi tavola in lino e cotone.
Copripiedi imbottiti. | Accluganmani spugna, lino, cotone e per cucina, ecc. ecc.
Madapolam - Pelle ove - Tele lino e cotone

Ricchezza di assortimento e Prezzo impareggiabile giustificano il crescente successo delle nostre vendite.

APPENDICE DELLA STAMPA (42)

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

Il suo viso era divenuto scarlatto, le labbra livide. Un rantolo rauco le gorgogliò nella gola.

Si strappò il colletto e la cravatta che stavano per soffocarlo, e cadde riverso sulla poltrona, mugghiando come un bove sgozzato.

VIII.

I due colpevoli

Il conte De Prany uscì vacillando dal gabinetto dell'uomo di affari.

Si aggirò a caso per le vie circostanti, cercando di rimettere ordine nel suo cervello sconvolto.

Pensieri si rivelavano a considerazioni, che parevano cammini nulla vedere e nulla udire, in tutto si trovava bru-

scamente e si passava la mano sulla fronte, mormorando parole incomprensibili.

Finalmente, un'idea dominò il caos di quel cervello:

— Mia figlia!...

Allora egli si mise a correre verso un'automobile che era ferma a un angolo di strada, facendo grandi gesti di richiamo allo chauffeur.

Egli non doveva pensare che a sua figlia!... Aveva già perduto troppo tempo. E la sua missione non era ancora compiuta. Egli doveva smascherare la colpevole, costringerla a confessare le sue nefandezze!

Lo chauffeur, stupito meravigliato dallo strano affaccendamento di quel signore, gli domandò dove volesse essere condotto.

— Alla stazione dell'Est! — rispose bruscamente il conte. — Fate presto, per carità! Non perdete neanche un minuto!...

Alla stazione, seppe da un impiegato che un treno per Bar-le-Duc era partito da pochi minuti, e che per prendere il successivo, avrebbe dovuto aspettare più di un'ora.

Quell'ora che passò seduto nell'angolo di una sala d'aspetto quasi deserta, parve interminabile al conte De Prany, e non meno interminabile all'arrivo il tragitto fino a Bar-le-Duc.

Quando lungo fra gli alberi la casetta di Florenza Béryl, egli pensò alla terribile grandezza del destino che fra lui e quella donna aveva messo la vita di sua figlia, per salvare la quale egli era costretto ad accusare la madre in presenza di Pietro Béryl.

Quasi volendo al peso di tante e così diverse emozioni, egli rallentò il passo. Ma subito si scosse. Ripresse il cammino; giunse alla porta oltre la quale aveva tante volte conosciuta la felicità e l'ebbe; sollevò il pesante martello di bronzo e lo lasciò ricadere.

La porta, dopo pochi secondi, si schiuse lentamente, ed egli scorse Florenza Béryl.

Ella lo aspettava.

Aveva pensato prendere il treno per Bar-le-Duc che egli aveva perduto per pochi minuti. I suoi occhi verdi erano sereni. La sua bocca sorrideva.

— Vi ho visto giungere dalla finestra del salotto — ella spiegò — e vi sono venuta incontro.

Egli entrò nel salotto senza nulla dire. Si sedette al suo solito posto.

Florenza taceva e pariava come se ignorasse la terribile accusa che

L'Oriente boliviano

(Dal nostro inviato nell'America del Sud)

DA POTOSI' (Bolivia). Di questa città, una delle più alte del mondo — 4160 metri — situata nel più ricco dipartimento minerario della Bolivia, sfruttato sino dal XVI secolo; la più orientale dell'altipiano, raggiunta per ora dalla ferrovia (una rotabile di circa 200 chilometri con servizi regolari d'auto la congiunge con Sucre, la capitale « legale » della Bolivia, dove presto arriverà anche la strada ferrata) non vi parlerò, malgrado i suoi edifici storici e le sue vecchie chiese, poichè ritengo di aver dato una sufficiente idea della Bolivia dell'altipiano. Piuttosto, siccome essa è la più protesa verso la Bolivia bassa, l'« oriente boliviano », come si dice, o ad essa arrivano i bianchi dell'isolatissima città che chiamasi Santa Cruz de la Sierra, la Mendoza, anzi la capitale dell'« oriente », racchiuso quello che su esiste « oriente », così poco conosciuto da noi, vale la pena d'esser detto. Si tratta di un immenso territorio che va dai piedi delle Ande ai grandi fiumi che segnano il confine fra Bolivia, Brasile e Paraguay.

Santa Cruz, che occupa il centro geometrico della Repubblica, è poco meno antica di La Paz e di Potosi ed è situata su di una vecchia strada non percorribile agli auto che la congiunge con il Paraguay e l'Argentina. Ha 30 mila abitanti.

« Cruzenos » e « cielos »

Qualche famiglia di bianchi di Santa Cruz discende dai conquistatori che la crearono in capitania, la quale fu in seguito divisa in due dipartimenti boliviani: Santa Cruz e lo sterminato El Beni, attrazione anche oggi degli esploratori. Gli indi dell'antica capitania vengono chiamati con il termine generale di « cruzenos » e si distinguono abbastanza dai « cielos » dell'altipiano. Nelle grandi foreste vivono ancora delle tribù selvagge e più o meno ostili che attaccano qualche volta i viaggiatori isolati o male armati. I « cruzenos » risentono del clima tropicale e debilitante del loro ambiente e sono molto meno gagliardi dei « cielos ». Per i primi è accaduto un poco il lagrimevole dramma dei selvaggi delle foreste equatoriali africane. Spinti alla raccolta del caucciù naturale o sposati dai loro villaggi originari nel Beni, per la ricerca del prezioso prodotto, s'indebitarono e perirono a migliaia, di stenti, di scrizie, di febbre. La diffusione delle bevande spiritose ha finito per rovinarli del tutto. Per ottenere dell'alcool vendono quello che possiedono e s'indebitano al punto di impegnare indefinitamente il loro lavoro avvenire verso i padroni, che li maltrattano, li nutriscono male, li battono e commettono ai loro danni i peggiori eccessi. Essi non hanno la forza di ribellarsi come avviene dei loro fratelli dell'altipiano e del resto sono quasi esclusivamente i « cielos » della montagna quelli che dislmpegnano anche nella pianura i lavori dell'artigiano e fanno gli « arrieros » cioè i muleltieri per il trasporto delle mercanzie e le comunicazioni in genere.

La vita dei bianchi nell'isolata Santa Cruz, che conta circa 22 mila abitanti, è molto più progredita di quanto si potrebbe pensare, considerando che per andarvi da una città capolinea ferroviaria o tornare con mezzi ordinari occorre circa un mese di cammino per carovana. Santa Cruz de la Sierra oltre alle scuole primarie e secondarie, una d'arti e mestieri e un seminario, ha persino l'Università. Senonchè la più parte dei giovani che la seguono ritengono di monomarsi se si dedicano all'agricoltura come garanti di grandi fattorie o direttori di aziende. Le sole professioni che non ripugnano del tutto ai figli del paese sono il medico e il farmacista.

Come si può immaginare, le condizioni igieniche e della pubblica salute sono a Santa Cruz un poco malsane.

Con l'abbondanza di dottori in legge che formano la sua prerogativa, era fatale che Santa Cruz vedesse svilupparsi una stampa notevole. Vi escono quattro giornali cotidiani! Essendovi il seminario vi risiede anche un vescovo. Spigolando nelle statistiche trovo anche scritto che 50 spacci di bevande spiritose e qualche piccola industria. L'alcool che bevono gli indi è fatto dalla canna da zucchero e dal mais macerato dalle donne, fermentato e cotto.

Il misterioso Beni

Il misterioso Beni deve la sua separazione in distretto a parte alla passata prosperità dello sfruttamento dei caucciù, che vi attirò la cosidetta « colonizzazione ». Il vastissimo territorio ha una capitale, Trinidad, sul fiume Mamoré confluente del Beni, accessibile da Cochabamba con 150 chilometri di navigazione sul Chapare e un lungo viaggio a mulo, o dal Brasile rimontando il Madeira, oppure per una nuova strada (ma c'è poco da credervi) percorribile alle vetture a motore, che si afferma staccarsi da Todos Santos, limite a monte della navigazione sul Chapare, il quale è una delle cento correnti che formano il Mamoré. Trinidad, che ha una diecina di migliaia di abitanti, è spesso isolata dalle grandi inondazioni. Più favorita è Riberalta presso la confluenza del Beni con il Rio Madre de Dios.

La tragedia degli indigeni boliviani delle piane ha avuto origine più che da Santa Cruz da Chiquitos, che è la antica capitale spagnuola situata a mezzo cammino della lunghissima pista fra Porto Suarez e Santa Cruz. La regione era popolata d'indi docili e civilizzabili che furon sospinti per forza, a migliaia di famiglie, nei nord del Beni per « fare » dal caucciù. Il nel Beni per « fare » del caucciù. Il che voleva dire decimarle per il nutrimento insufficiente, i cattivi trattamenti, le febbri terribili, il despotismo dei padroni che li costringevano al lavoro con la frusta alla mano. Quindi i villaggi chiquitos sono ridotti ai minimi termini nella immensa pianura aperta, disseminata di ciuffi d'alberi. La pista è segnata dagli antichi posti di polizia divenuti cantoniere per quelli che sono costretti a viaggiarvi con la provvista d'acqua sui muli durante la stagione secca. Quando piove è un altro affare. Le inondazioni interrompono ogni passaggio anche per tre mesi di seguito.

Due altre località al nord di Santa Cruz meritano di essere ricordate: San Ignacio e Concepcion, ambedue capoluoghi di provincia, entrambe un tempo molto popolate e ora spopolate dalla solita micidiale emigrazione di caucciù. San Ignacio fu una norente missione dei Gesuiti, i quali, eretto il loro convento su di un'altura, fecero costruire dagli indi una città nuova nei cadoti in rovina. Gli indi che sopravvivono a San Ignacio sono forse i più estetici di tutta la Bolivia bassa; le donne specialmente appaiono assai decorative quando si recano alla chiesa, vestite del caratteristico « ipoy », la loro veste a campana e pieghettata dai colori vivacissimi e le trecole corvine che cadono sulle spalle. La loro carnagione è bronzo-chiara, gli occhi vivi e neri, il naso leggermente aquilino, gli zigomi prominenti.

Insetti che fanno impazzire

San Ignacio, con altre tre cittadine che sorgono non lungi da essa (Santa'anna, San José, San Miguel) formano un quadrilatero ai limiti del Matto Grosso brasiliano. I quattro centri sono in comunicazione con il posto di frontiera boliviano di San Matias, ma la strada è infestata d'insetti che fanno impazzire le cavalcature con le loro punture sanguinanti. Questo, unito alla peste cavallina, ha determinato l'impiego dei buoi, meno sensibili ai morsi degli insetti e alle epidemie, come bestie da soma e da cavalcatura. In generale tutti i tentativi di agricoltura in grande in questi « llanos » sono frustrati dalle invasioni delle formiche, che distruggono ogni germoglio. La produzione sommifera è ormai scarsamente sfruttata, dato l'enorme costo dei trasporti. Tutto il caucciù boliviano è naturale e ottenuto per incisione e più comunemente per distruzione degli alberi e delle liane che frammisti ad altri alberi si trovano sparsi nella foresta. Nessuno ha mai pensato di farne oggetto di speciali colture, come a Giava ed altrove. Settori di foresta venivano dati in concessioni a privati o a società, che assoldando quasi sempre per forza i miseri indi, hanno ripetuto su di essi l'antica tragedia dei negri congolesi raccoglitori di caucciù nell'Africa Centrale.

Chiuderò questi accenni sulla Bolivia bassa ricordando la nuova « transandina » aperta da poco al traffico che congiunge Tucuman in Argentina con Uyuni e che permette quindi al viaggiatore di raggiungere comodamente in ferrovia la Bolivia anche da Buenos Aires. I treni sono bisettimanali ed occorrono tre notti nel vagone-letto e due negli alberghi per l'intero viaggio Buenos Aires-La Paz. Il primo tratto Buenos Aires-Tucuman si compie in 25 ore. Il secondo, da Tucuman alla frontiera argentina (La Quiaca), comporta 24 ore circa sulla linea di un metro di scartamento, passando per Salta e Jujuy. Si trascorre la notte a La Quiaca, che è già a più di 3000 metri d'altezza, ed il mattino dopo si procede sino alla stazione frontiera boliviana di Villazon, poco discosta. Quivi altro cambiamento di treno, che viaggia tutto il giorno attraverso la montagna per deporvi alla sera a Tupiza, dove si passa un'altra notte. La quarta giornata è occupata dal tragitto fra Tupiza ed Uyuni, lungo il quale si rivedono le magnificenze e gli orrori montani del « transandino » fra Mendoza e Los Andes. Ad Uyuni, il quinto giorno, si riprende il « pullman » che viene da Antofagasta e che conduce diretto a La Paz, dove si arriva al pomeriggio alle 13,30, essendo partiti dall'Atlantico alle 5 del mattino di cinque giorni prima.

Treni con biglietti limitati

Sul tratto sino a Tucuman, servolo. Il viaggio comincia a diventare interessante a Jujuy, invaso in permanenza dagli indi della montagna i quali da che la ferrovia funziona sono presi da una specie di mania di venir tutti in Argentina a vedere che cosa c'è di diverso dalle loro deserticbe ed alte pianure. Se i treni fossero dieci volte più numerosi, probabilmente gli indi li riempirebbero tutti, ma i biglietti sono limitati. E' questo un particolare che dimostra come le idee correnti sulla impassibilità e l'indifferenza degli indi siano per lo meno arrischiate. Se essi avessero avuto altri educatori o civilizzatori diversi dai famelici e crudeli cercatori d'oro del principio e dagli spagnuoli con il seguito, se, per esempio, i Gesuiti avessero potuto continuare presso di loro la mirabile opera iniziata qui ed altrove nel Sud America e interrotta dalla cacciata della Congregazione avvenuta alla fine del 1700, è probabile che gli indi della Bolivia, come quelli del Perù e dell'Equatore, sarebbero oggi un popolo assai diverso. Per andare in treno i « cielos » della montagna non badano a spese. Invadono anche la prima classe, specialmente le donne con i loro costumi che infine, nella forma, ricordano la crinolina della nostra bisnonne.

Dopo la stazione di Leon il treno domanda anche qui alla cremagliera l'aiuto per salire la montagna e la macchina passa alla coda del treno per maggior precauzione, poichè la pendenza è del 6 per cento. Lungo questa porzione di tragitto esiste un piccolo lago chiamato Volcano, cui basta una forte pioggia per travasare le sue acque nella valle. Un torrente di fango e di pietre discende allora a valle con forza di valanga. Questo strano vulcano liquido costa caro alla Compagnia ferroviaria, poichè quando il fango si rapprende acquista la durezza della roccia che solo la dinamite riesce a spezzare e bisogna mettere delle reticle mobili. In onore di questo fenomeno si è istituita la stazione dove la cremagliera cessa « Volcano » e il treno riparte con la locomotiva avanti, rimontando la valle che conduce nel Rio Bermejo affluente del Paraguay. In questo punto le opere d'arte sono numerose: la linea è costata 2500 sterline al chilometro, prezzo ante-guerra.

La vegetazione diventa sempre più rada e « Tres Cruces, poco prima di La Quiaca non c'è che la rigida xerofitia che sopravvive come rappresentante del regno vegetale apprezzabile.

I « cielos » boliviani abitano anche la montagna che appartiene politicamente all'Argentina, poichè qui le Ande non determinano una separazione netta com'è dell'ultra altissima catena dell'Aconcagua fra Argentina e Cile. E' un salire per gradini su di un vasto altipiano sul quale, ad un certo punto, compaiono anche i « llama » bruchanti i licheni, quei preziosi « llama » che una legge boliviana proteggeva condannando a un'ammenda di cento piastre chi ne abbattesse uno, mentre si pagavano cinque piastre soltanto per l'uccisione di un indio...

Arnaldo Cipolla.

Le tre questioni spinose
che Poincaré deve risolvere

Gli articoli sulle Congregazioni - Le spese militari - L'imposta sui piccoli redditi.

Parigi, 13, notte.

Prima di redigere il progetto della dichiarazione ministeriale, i cui termini saranno fissati definitivamente nel Consiglio dei ministri che si riunirà giovedì mattina all'Eliseo, Poincaré ha voluto realizzare l'accordo unanime dei membri del Governo su tutti gli importanti problemi di ordine esterno e interno, la cui soluzione dovrà intervenire a breve scadenza.

La discussione nel Consiglio di Gabinetto ha avuto anzitutto per oggetto quei famosi articoli 20, 71 e 71 bis della legge di finanza, i quali, come è noto, si riferiscono alla restituzione di una ventina di milioni in beni ad associazioni culturali, in conformità alle disposizioni delle leggi del 1901, 1904 e 1905 e all'autorizzazione, da accordarsi a nove Congregazioni missionarie, di avere la loro sede centrale in Francia. Poincaré, Briand e tutti i ministri sono stati unanimi nel pensare che gli articoli in questione dovevano essere oggetto di un dibattito ampio. Perciò era impossibile mantenerli inclusi nella legge di finanza, poichè la loro discussione avrebbe fatalmente ritardato il voto della legge stessa e quello del bilancio. Come Poincaré aveva affermato ai senatori e ai deputati radicali ai quali erano stati offerti dei portafogli, il Governo accetterà la disgiunzione di questi articoli; ma siccome è necessario, per ragioni che il ministro degli Esteri esporrà personalmente alla tribuna delle due assemblee, che il voto di questi articoli sia ottenuto al più presto possibile, Poincaré li comprenderà nel capitolo dei crediti supplementari del mese di dicembre. La discussione si svolgerà così alla Camera, mentre il Senato esaminerà il bilancio. In tal modo gli articoli in parola potranno essere approvati prima del 1.o gennaio, senza per questo avere ritardato di un solo giorno il voto finale del bilancio. I membri del Governo condividono unanimemente il punto di vista di Poincaré per quello che concerne il bilancio.

Un punto importante, a proposito del quale un dissenso era sorto fra il presidente del Consiglio e la Commissione finanziaria era quello concernente i crediti militari. L'accordo sarà, a quanto si crede, facilmente realizzato, poichè Poincaré aveva proposto una formula di conciliazione ai radicali. Inoltre Painlevé si sforzerà, d'accordo col relatore del bilancio della guerra, di trovare una nuova ripartizione dei crediti destinati ai vari servizi del suo dicastero. Insomma Painlevé sarebbe disposto ad operare una riduzione di venti milioni sui 40 che la Commissione delle Finanze richiedeva.

Per quello che concerne le riduzioni per la imposta sul reddito per il commercio e per l'agricoltura, votate all'unanimità dalla Commissione delle Finanze, si adiverrà pure ad un accordo. Poincaré aveva d'altra parte confermato a Serraut, a Queuille, a Hesse e a Lamoureux il suo desiderio di dare soddisfazione alla Commissione delle Finanze accettando certi sgravi da imposte sui redditi minori per il 1930 e alcuni sgravi in favore dei piccoli commercianti e agricoltori per il 1929. Il nuovo ministro delle Finanze Cheron, che ha assunto successivamente i dicasteri dell'Agricoltura e del Commercio, troverà sicuramente una formula di conciliazione, pur salvaguardando l'equilibrio del bilancio.

Il Consiglio si occuperà poi nella sua prossima riunione delle questioni di politica estera e dei grandi problemi fra cui soprattutto quello dei debiti interalleati, che il Gabinetto Poincaré dovrà regolare. Nella dichiarazione ministeriale, che a quanto si afferma sarà molto breve, Poincaré insisterà sulla importanza dei problemi suscitati. I termini della dichiarazione saranno energici e categorici, senza che per altro escludano lo spirito di conciliazione.

Lo scioglimento del Parlamento rumeno

Bucarest, 13 sera.

Il Re ha firmato il decreto che scioglie il Parlamento e convoca i comizi elettorali. Le elezioni generali avranno luogo il 12 e 19 dicembre, e il nuovo Parlamento terrà la prima seduta il 22 dello stesso mese.

(*United Press*).

La rivolta dei contadini in Russia
Vari presidenti dei Soviet locali assassinati

Parigi, 13, notte.

Le informazioni ricevute dalla Russia da vari grandi giornali segnalano all'unanimità che la lotta tra i poteri sovietici e i « kulaks » (i contadini) ha assunto da alcune settimane forme estremamente sanguinose. Perseguitati, spogliati dai capi sovietici, mandati nei loro villaggi da Mosca, i « kulaks » si sono rivoltati su tutta la distesa del territorio russo, all'est e all'ovest, al nord ed al sud, lungo il Volga, lungo il Don, in Ucraina, nel Caucaso, in Siberia, in Crimea, a Smolensk, a Perm. I « kulaks » hanno assassinato o tentato di assassinare i Presidenti dei Soviet locali, gli inviati comunisti ed i corrispondenti dei giornali ed organi sovietici. Il che colpito nel vivagni consisteva nel sorvegliare e denunziare i contadini al Governo Centrale. In parecchi casi i dirigenti dei Soviet locali hanno fatto causa comune contro gli inviati di Mosca. I contadini hanno incendiato le Biblioteche sovietiche, hanno ridotto in cenere a Samara delle fattorie costruite sulle loro terre da parte dei Soviet. Sette Presidenti dei Soviet locali sono stati uccisi e quattro altri gravemente feriti. Altri ancora hanno dovuto subire terribili mutilazioni. I Soviet hanno fatto fucilare a Iselespckov, due « kulaks » colpevoli di aver assassinato il Presidente del Soviet locale.

Un mausoleo a Rio de Janeiro
per accogliere i resti della famiglia imperiale

Rio de Janeiro, 13, notte.

(A. d. l.). — Il Senato ha approvato il progetto dell'apertura di un credito di 600 *contos* di reis (1.350.000 lire italiane) per la costruzione di un Mausoleo, dove saranno deposilate le salme dell'Imperatore Don Pedro II e della Imperatrice Theresa Christina.

Il senatore Antonio Azeredo, Vice-Presidente del Senato, ha presentato un emendamento al progetto, chiedendo che le salme dell'Imperatrice Leopoldina e di tutti i membri della famiglia imperiale, attualmente sepolte al Convento di Sant'Antonio, siano pure trasportate in questo Mausoleo.

AUTOMOBILI "REO,,

Tipo WOLVERINE 3200 cmc. - 110 Km. ora — Tipo FLYING CLOUD 4100 cmc. - 130 Km. ora

A NUOVE ALTEZZE

Quando la REO lanciò, nel 1927, la nuova serie di vetture FLYING CLOUD, incontrò in America la più entusiastica, integrale approvazione che mai alcuna aveva trovato un nuovo tipo di automobile. Questo anche perchè la REO FLYING CLOUD collimava in perfezione col risultato del referendum su « l'Automobile ideale », allora bandito dalla « Society of Automotive Engineers ».

Oggi è comparsa una nuova REO FLYING CLOUD che batte un nuovo record per bellezza e per accuratezza futura; essa è una nuova rivelazione di quegli ingegneri che si è meritato il vanto, ormai pienamente acquisito, di costruire l'automobile più durevole dell'America. La vostra REO si manterrà perfetta

oggi, domani e sempre

REO MOTOR CAR Co. - LANSING (U. S. A.)

Agenzia Generale per l'Italia e Colonie: TORINO, Via Carlo Alberto, 21 - Tel. 42-332

AGENZIE - Roma: Via Sallustiana 36-41, Tel. 43-036 - Milano: Via Ludovico Muratori 5, Tel. 50-417 - Genova: Via Brigata Liguria 51-53 r., Tel. 55-700 - Napoli: Via Palepoli 26-28 - Bologna: Via Goito 3, Tel. 41-17 - Firenze: Via Cavour 84 bis, Tel. 25-164 - Perlt: Corso Garibaldi 73.

FLYING CLOUD · REO · WOLVERINE

Luci ed ombre nella roccaforte canellista

Il difensore di casa Canella a Verona — « Giulio Canella eroe di una grande guerra vittima di una grandiosa ingiustizia » scrive un professore di psichiatria — Chi era « Canellon »? — Un colloquio col confessore d'un tempo

Parrara, 13, notte.

La comparsa a Verona dell'avv. Florian, è stata — narra l'inviato del *Corriere Padano* — rapida come un baleno. Il patrono si è recato verso le dieci in casa Canella, ove, naturalmente era atteso con ansia. Le domande sono piovute come grandine, ma il professor Florian si è tenuto oltremodo abbottonato.

— Per ora — ha detto — sto riordinando e completando il piano della prova e dei documenti. E' la sola cosa che posso dire. Appena la sentenza sarà stata notificata, noi invieremo appello.

Dopo aver esaminati alcuni incartamenti e dopo aver assicurati i clienti di un continuo contatto epistolare, l'avv. Florian ha riguadagnato celermente la via di Torino.

— Intanto — nota il « Padano » vi è per l'aria un risveglio di forze canelliste, le quali dopo la sentenza, si erano ritirate. Il redattore, al giornale, ha, fra l'altro, avvicinato un'altra « nota » personalità canellista: il comm. Floriano Grancelli docente di storia al Liceo « Maffei » di Verona. Questi non fu, prima della guerra, intimo del professore, ma ebbe occasione di vederlo « non due volte »: una prima volta durante un trattenimento musicale ed un'altra volta in occasione di un esame di concorso. Fu nel frequentare ultimamente lo sconosciuto, nell'udirne certi particolari, nell'esaminarne la correttezza, lo stile epistolare ecc., che il prof. Grancelli venne nella convinzione che l'uomo di Collegno altri non fosse se non il prof. Canella.

Interrogato adunque, costui ha risposto che poche volte come nella controversia Brunori-Canella può avvenire di restare non solo perplessi, ma disillusi e sfiduciati, specialmente di fronte ai responsi della giustizia e della scienza. Infatti il Tribunale di Torino ha detto non solo di riconoscere nello sconosciuto il tipografo Mario Brunori, ma che mai si ebbero a raccogliere prove così proclive ed esaurienti per la identificazione di una persona. Ma lo stesso tribunale di Torino dopo aver vagliato scrupolosamente le stesse identiche risultanze delle varie perizie aveva, già da più mesi concluso che esse « non bastano » ad identificare nello sconosciuto la persona di Mario Brunori.

— E riguardo alle opinioni della scienza?

— Quanto a queste è bene rilevare che il dott. Calligaris, professore di psichiatria all'Università di Roma e direttore di una casa di salute ad Udine, che ebbe sotto cura lo « sconosciuto » e lo sottopose per più giorni a lunghe e pazienti ore di ricerche, lo congedò offrendogli una copia di una sua opera con la dedica: « Al prof. Giulio Canella di Verona, eroe di una grande guerra, vittima di una grandiosa ingiustizia » e dopo la sentenza del Tribunale di Torino ebbe a telegrafare: « Bacio il prof. Giulio Canella ».

Concludendo: davanti a così stridenti ed inconciliabili conclusioni, resta avvalorata la certezza in quanti hanno avvicinato lo sconosciuto, per accertare che esso è veramente il professor Canella.

Un concorso fallito

Il comm. Grancelli ha poi ricordato un episodio interessante: prima dello scoppio della guerra il prof. Canella si trovò a concorrere in un concorso di insegnante nel Collegio degli Angeli con il prof. Baroni ed altri colleghi. Fra tutti gli insegnanti riuscì eletto il prof. Baroni. Ora di recente, il cosidetto « Sconosciuto » abbe a rivolgere al Grancelli questa domanda: « E il prof. Baroni insegna ancora agli Angeli? ».

Fra i vari telegrammi pervenuti al questi giorni a casa Canella, ne è giunto uno da certi cugini residenti a Bucarest: « Fidenti giustizia divina, siamo con voi cuore ed anima Giulio e Giulia nostri — Guido e Lina ».

Una personalità pienottese ha scritto lo ricordando come i giornali, all'atto dell'arresto dello smemorato, abbiano pubblicato che egli fra l'altro esclamò: « I miei figli! ». Come poteva trattarsi di Brunori se il Brunori ha un solo figlio?

La fioritura degli aneddoti ed episodi è importante. Un cancellista veronese manda al giornale la seguente dichiarazione: « Il Brunori dunque, secondo il Coppola, sarebbe un simulatore classico, in grande stile e di un ingegno altissimo, tale da poter ingannare una donna e tutta la parentela e da sostenere mirabilmente per mesi e mesi la parte di pref. Canella senza mai tradirsi. Ma allora è chiaro che egli non può essere il ladruncolo che si lasciò sorprendere a rubare un vaso del cimitero?!! Tra i furfanti vi sono dei geni!; i volgari ed i malaccorti dei piccoli furti, ai grandi trionfatori in grande stile (a quando una scuola?) che disdegnano le sottocheche del furfantello in erba. Dunque qui si deve parlare chiaro: o lo sconosciuto di Collegno è Mario Brunori, un mistificatore abilissimo, ed allora non può essere il ladruncolo del cimitero, o è il ladruncolo del cimitero ed allora non può essere il mistificatore di alto bordo. Da questo dilemma — conclude la personalità piemontese — non si scappa ».

Ancora della eredità

Il *Corriere Padano* pui pubblica alcune lettere: una del prof. Rigo, diretta al dottor Lambranzi, direttore del Manicomio di Verona; una degli « amici di casa Canella »; allo stesso dottor Lambranzi, in cui lo si rimprovera del suo modo di agire tale trasparente da una lettera pubblicata l'8 u. s. sul *Corriere della Sera*; e varie altre, dirette all'*Avvenire d'Italia* ed altre personalità. L'articolo del *Padano* pertina: « Come si vede, le artificiose canelliane agevolano i loro tiri. La famosa eredità di 4 milioni, sarebbe stata commessa in Macedonia al professore Canella da un ricco ufficiale che stava per morire, con queste parole o press'a poco: « Mucio lasciandoti mio erede universale ». Si sarebbe poi trovato il testamento del moribondo con l'assenzione che il prof. Canella veniva nominato erede universale della sostanza ragguardevole di 3 milioni, ma che in sua assenza, per morte od altro, la sostanza sarebbe andata ad un ente. Questo ente, come è stato detto, avrebbe tanto l'interesse a mettere i bastoni fra le ruote canelliaste ».

Il comm. Vasolin, in una intervista concessa ad un giornale torinese ha affermato che lo sconosciuto di Collegno è Mario Brunori per l'impossibilità assoluta che uno smemorato abbia a vagare per dieci anni, senza richiamare l'attenzione di qualcuno. Contro tale asserzione, scrive il redattore del « Padano », rispondiamo col Parecchi mesi dopo la scomparsa di Giulio Canella, don Girolamo Taglierra, che fu in Macedonia con lui, vide la fotografia del capitano tra quella di altri prigionieri in una rivista polacca: 2.o! Il cappellano militare don Reggiani che fu sugli altipiani di Asiago e poi in Macedonia con Giulio Canella, ritornato verso la fine del 1917 nulla che il Canella stesso era prigioniero; 3.o: il soldato d'artiglieria Tomaso Natale di Bassanello vide arrivare ufficiali francesi ed un italiano nel campo di concentramento tedesco in cui egli si trovava già prigioniero, e sentì che i francesi appellavano l'italiano col nome di « Canellon ». Chiesto ad un ufficiale francese quale nome avesse l'italiano, gli fu risposto « Canella ». Il Tomaso aveva chiesto ciò perchè l'ufficiale parlava con spiccato accento veneto; 4.o) Un certo soldato Conti, nel 1917 fece sapere alla signora Canella — a mezzo del prof. Bilio di Verona, che Giulio Canella era vivo, ma che « non era in grado di dare proprie notizie ». Questi elementi dunque stabiliscono chiaramente che il Canella non era morto, ma che ha potuto divenire nomade o rimaniglo appunto perchè « smemorato ».

« Esempi recenti »

Le triste odisse dei prigionieri di guerra non sono impossibili perchè il 10 novembre, cioè tre giorni or sono, compariva sui giornali il ritorno in Austria di due prigionieri di guerra che mancavano uno da 13 e l'altro da 14 anni e che si credevano morti. Il primo, aveva vissuto tutto quel tempo fra le montagne del Caucaso e venne a piedi, il secondo che fece pure gran parte della strada a piedi, non è stato subito riconosciuto dai famigliari intimi! Ha 35 anni e ne dimostra 50, perchè tutti i suoi lineamenti sono spaventosamente contraffatti. Ecco dunque due « impossibili » che diventano « possibilissimi ».

Abbiamo voluto, intanto, avvicinare il conte Guarinoni per sentire ciò che di più hanno detto i giornali in seguito alla sua nota ritrattazione.

— Nella seconda quindicina di febbraio del '27 ha incominciato il nostro interlocutore, assieme al dott. Meneghetti ed al dott. De Besi, ad recarsi a Collegno, pregato dagli amici di Canella e dalla Questura di Verona, per visitare lo smemorato ed eventualmente procedere ad un riconoscimento del prof. Canella. Come condizione alla mia visita posi quella, che avrei fatto domande solo su argomenti « medici » e di ciò ebbi assicurazione dal prof. Renzo Canella. Entrai nel Manicomio e subito la somiglianza mi colpì fortemente. Lo vidi anche commuoversi alla vista di alcune fotografie della signora e del padre. In seguito un fu data un'altra prova: lo smemorato, alla mia richiesta, disse di ricordare che alla partenza per la guerra egli aveva posto nella valigia una croce di ferro. Questo particolare solo lo sa il Canella apparendo, quindi un simulatore non l'avrebbe mai potuto indovinare. Desi allora che ritenevo assai gravi le prove di riconoscimento fossero quelli Giulio Canella pur facendo le dovute riserve. Non prevedevo però, che al mio riconoscimento fosse dato valore eccessivo e non volevo in coscienza diventare un'eventuale causa di irrimediabile infelicità per la signora e volli approfondire la mia convinzione sull'identità del ricoverato. Seppi così venni a conoscenza di cose gravissime e cioè che le fotografie erano state esaminate in precedenza.

— E la... croce nella valigia? — Il particolare della croce nella valigia lo aveva saputo dal maggiore Cantaluppi...

Tabloid

Dietro invito dei vari canellisti e dell'avv. Florian a recarsi a casa Canella, il conte ha risposto: « Non mi presento — ha detto — perchè nel convincimento che non possa essere Canella, sarebbe disonesto qualsiasi mio atteggiamento che lasciasse supporre un mio convincimento favorevole ». Confortato da continuato il Guarienti: « Ripeto che tutte le prove da me addotte in principio, e che ritenevo favorevoli alla tesi Canella oggi hanno perduto ogni valore. Non dico, perchè non lo riconosco, che si tratti di Brunori, ma nego che possa essere il Canella ».

In casa Canella, naturalmente, queste prove e dichiarazioni sono accolte con ostilità.

Vi è però una conversazione con padre Fantozzi che ristabilirà un certo equilibrio.

Dal confessore d'un tempo

Chi è questo padre Fantozzi?

Luigi Fantozzi del Sacri Stimmatini « missionario in Cina lessatamente a Liangkochwang) era sceso giorni or sono a Verona per trascorrervi un periodo di riposo. Il Fantozzi, amico di Giulio Canella è stato immediatamente avvicinato.

Prima abbiamo parlato della sua attività in Cina, poi lo abbiamo abbordato in pieno: « Che ne dice delle sconcezze? ».

« Vi dirò ossibile le mie impressioni: « Ho visto il prof. Canella in settembre scorso. In un salotto Verano lui, la signora e molti amici. Quando lo sconosciuto mi vide ebbe un attimo di esitazione, poi con un sorriso luminoso mi corse incontro: ci siamo abbracciati.

— Chi sono? mi conosce?

« — Lei è don Fantozzi, il mio confessore d'un tempo.

« — Dove mi ha conosciuto?

« Il professore rimase un po' confuso, poi disse:

« — Alle Stimmate.

« — Dove? — incalzai.

« — In... una sala e precisamente nell'interno di essa — continuava il professore — vi erano due quadri.

« Con mio sommo sorpreso, dovetti constatare che ciò rispondeva al vero ».

— Reverendo, quale altra domanda ha rivolto al Canella?

— Ho chiesto quanti fratelli aveva ed egli mi ha risposto con esattezza narrandomi di ognuno di essi anche vari interessanti particolari. Abbiamo parlato poi di altre cose di cui solo io ed il Canella potevamo essere a conoscenza, e tutte furono narrate, ma non con ricchezza di particolari, certo, furono narrate con verididità.

— Dunque, secondo lei, lo sconosciuto sarebbe il professor Canella.

— Giurarlo non potrei, ma metterei una mano sul fuoco.

— L'ha trovato cambiato assai?

— Per forza anche lui, come tutti noi, coll'avanzar degli anni, ha sentito il peso ed il progredire dell'età. E' diventato più grasso e più bassotto, più curvo insomma...

Queste sono le parole che il buon padre stimmatino ha detto.

— Conosco la rettitudine, l'onestà e l'intelligenza della signora Canella — ha concluso il padre — e non è donna che si possa facilmente infiammare davanti ad un uomo, sia pure con sirene rassomiglianze col suo consorte, dichiarato disperso in Macedonia.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CUCINE economiche comuni smaltate, stufe a fuoco continuo. Prezzi ribassati. Musso, Santa Maria, 6. 9403

ESPOSIZIONE vendo padiglione Caccia, Posca, Impresa Debernardi, corso Francia 97. 9404

TAPPETTO alunno 45, usato, 1500 ogni garanzia. Scrivere cassetta 146 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9413

TORINI, rettifiche, fresatrici, grandissimo assortimento macchine usate. Lirelli, via Stura, 31. 9414

VENDO, cambio macchine retilinee T a 90, 10 a 60. Rossi, Marmi, 34. 19155

Offerte d'impiego

L. 1,50 per parola — Minimo L. 18

ASSUMIAMO urgentemente provetto macchinista rettilinee, ricettrice Magliella Elesante, Mazzini, 36. 19118

ELETTROMECCANICO, capacissimo montatore macchine, cabine, avvolgitori, trasformatori etc. Valgono referenze, età, buona grande officina riparazioni. Scrivere cassetta n. 127 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FALEGNAME capacissimo, energico capo-squadra, cerca subito, ottima paga. Scrivere cassetta 34 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19117

FATTORINO diciassettenne svelto-lino, pratico triciclo, cercasi. Soc. Casalla Postale 506, Torino. 19170

MONTATORE tornitori cerca. Corso Principe Oddone 63. 19118

OPERAIO calzolaio cerco. Presentarsi corso Peschiera, 33 bis. 19119

PRIMARIA ditta parti ricambio auto cerca aiuto magazzino provetto conoscitore Jolly-Ariteia. Scrivere cassetta 128 S. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19118

SOMMELIER fatturista dattilografa cercasi. Scrivere portineria, Bossi, 1. 19120

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

DONDOLI sul cercano portineria. Scala Caterina, corso Torlonia, 6. 9405

CONTABILE provetto assumerebbe contabilità ore serali. Anche sola compilazione libro-giornale. Precisione e segretezza assolute. Scrivere cassetta 39 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19121

SIGNORINA corrispondente, stenodattilografa tedesco, inglese, francese, primarie referenze, cerca posto presso buona Ditta anche fuori. Offerta cassetta 136 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19118

SIGNORINA presenza occuperebbesi presso negozio parrucche sola tutto servizio anche estero. Scrivere cassetta 45 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19119

Società, capitali
ritiri e cessioni d'azienda

L. 1,50 per parola — Minimo L. 18

ALIMENTARIO, bellissimo, mite giornaliere, prova, venti anni medesimi proprietari, cedesi 20.000. Acchiardi, Galleria Nazionale.

BAR, bellissima posizione incantevole, giuochi bocce, permesso superiore, cedesi gravi motivi famiglia, facilitazione pagamento, 19.000. Lotteria, via S. Francesco da Paola, 12. 19120

CAFFE' centralissimo, quattrocento giornaliere, cedesi 130.000. Cambierebbesi con casa. Acchiardi, Galleria Nazionale. 19121

CEDESI avviato negozio elettricista anche con solo mobilio. Via Ormea, 25. 19161

CEDESI azienda elettrochimica 30.000, reddito netto 2.000. Eventuali intermediari. Scrivere cassetta 49 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19170

CINEMATOGRAFO avviatissimo porti sedici, cedesi, causa Facilitazioni. Acchiardi, Galleria Nazionale. 19173

COMMESTIBILI, Aquila, 10, occasione. Escluso mediatori. 19174

DROGHERIA, trentacinquennale giornaliere, qualsiasi prova, cedesi 100.000. Acchiardi Galleria Nazionale. 19172

VENTENNALE industria articoli massimo consumo indispensabile qualsiasi ramo meccanica, scopo adeguare produzione richiesta crescente affezionata clientela, cerca tre-cinquecentomila trasformarsi anonima od altra forma sociale eventualmente proposta impiego personale. Scrivere cassetta 67 F. Unione Pubblicità Ital

CRONACA CITTADINA

Il gran rapporto del Fascismo torinese
venerdì sera al Teatro Vittorio

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

« Venerdì 16 corrente, alle ore 20.30, tutti i fasciati regolarmente iscritti al Fascio locale — nessuno escluso — dovranno trovarsi al Teatro Vittorio Emanuele, in via Rossini, dove il Reggente intende tracciare le linee che il Fascismo deve seguire per rendersi sempre più degno delle sue antiche tradizioni e aderente ai complessi problemi attuali.

« Coloro che eccezionalmente non potessero intervenire, dovranno preventivamente o con documento scritto, giustificare la loro assenza al Fiduciari rionali.

« All'entrata del teatro, ognuno dovrà presentare la tessera che verrà esaminata da appositi incaricati. Pei militi varrà come documento equivalente, la tessera della Milizia.

« I Fiduciari dei Gruppi rionali dovranno in anticipo porsi all'entrata del teatro per riconoscere i propri iscritti in caso di contestazione, e perchè non accada il men che minimo incidente. I Gruppi devono arrivare al teatro incolonnati nell'ordine nostro ternario e in perfetto orario.

« Gli alalà roverchi sono poco consoni allo stile sobrio del Fascismo.

« Ciascuno deve rendersi conto che l'adunata del Fascio non è uno spettacolo più o meno divertente, e neppure un certame oratorio; ma una rassegna di forze e soprattutto una somma di volontà che devono concordi, fondere tutte a quelle mète che il Duce e, per lui, S. E. Turati ci tracciano quotidianamente con la parola e prima ancora con l'esempio.

« Durante la serata, che vuol essere — lo ripetiamo — un gran rapporto e non un comizio vecchio stile, ognuno deve con il proprio contegno dimostrare, come lo dimostrarono le recenti magnifiche adunate, che il Fascismo torinese s'è mantenuto sano ed onta del marasma e dell'ugia di certe ore ».

La scuola privata

Poichè la legislazione scolastica attuale si interessa doverosamente anche dell'istruzione e dell'educazione che si impartiscono negli Istituti privati, d'ordine del Regio Provveditore agli Studi, prof. U. Renda, sono stati ieri convocati in una sala dell'Istituto Duchessa Isabella i direttori e gli insegnanti dei vari Istituti privati della città.

Al numerosissimo intervento parlò con convinzione e con dottrina l'ispettrice regia, Livia Bottalo Pighetti, da cui gli istituti privati dipendono. Presenziavano gli ispettori delle Scuole municipali prof. cav. uff. R. Carli e dott. Cesario Borla, e la sig.a Nicola Giordano per il Fascio femminile.

L'ispettrice mise magistralmente in evidenza i rapporti che devono intercorrere fra gli Istituti privati e l'ispettorato; ricordò gli obblighi che ai maestri e le Case che raccolgono bimbi e bambine abbandonati, obblighi non soltanto di assistenza, ma anche d'istruzione a norma delle vigenti leggi; parlò della necessità di favorire con convinzione e con opera sentita di propaganda l'inquadramento nei reparti giovanili; richiamò la necessità di perfezionare e di intensificare l'opera degli insegnanti; mise in evidenza gli obblighi che riguardano l'educazione fisica, quella del canto, della religione; rammentò l'obbligo di tenere — anche negli istituti privati — libri di testo regolarmente approvati e, per ultimo, fece pensare al novero che facendo anche a questi istituti di lavorare le grandi istituzioni nazionali, quali la Croce Rossa, la Mutualità Scolastica, la Dante Alighieri, ecc. ecc.

La riunione di ieri ebbe dunque lo scopo di far penetrare, nel chiuso di taluni istituti privati, la nuova aria e la nuova luce che ravvivano ora la scuola italiana; ed è a sperare che buoni risultati si possano ottenere dall'opera di propaganda così bene iniziata.

La festa degli alberi
nelle scuole elementari torinesi

In questi giorni, in tutte le Scuole elementari cittadine, è stata celebrata la *festa degli alberi*, suggestiva cerimonia istituita dal compianto ministro Baccelli, caduta in seguito un po' in dimenticanza, e richiamata in questi anni in onore dal Governo fascista.

Nei giardini — che quasi tutte le Scuole torinesi possiedono — il rito si è compiuto fra canti propiziatori degli alunni stessi, e con lezioni semplici e dimostrative degli insegnanti, i quali han saputo inquadrare la festa nel complesso delle iniziative attuate dal Governo nazionale per il rifiorire dell'agricoltura nelle nostre terre. E ovunque s'è avuto ancora occasione di ripetere il monito del Duce che richiama all'amore della grande Madre, e si sono ancora illustrate le battaglie da lui bandite per il grano, il riso, i boschi del Littorio, le bonifiche, ecc. ecc., mentre così si meravigliose senso di poesia che emana dalla bella famiglia delle erbe, il senso ugualmente poetico ed educativo del risveglio agricolo della Nazione.

Generosa donazione all'Erario
di un ufficiale della M.V.S.N.

Il centurione medico fuori quadro Festa dott. Guido, consulente chirurgo, ha versato, a favore dell'Erario, la propria polizza di assicurazione di ufficiale combattente di lire 5000 ed il beneficio di soprassoldo per medaglia di bronzo al Valor Militare, guadagnata sui campi di battaglia.

Il luogotenente generale Tiby, comandante la I.a Zona della M.V.S.N., venuto a conoscenza della generosa offerta, ha fatto pervenire all'ufficiale il proprio compiacimento.

Opere di beneficenza

Nei giorni 17, 18, 19, 20 corrente mese in una sala dell'Asilo Turbiglio, in via Maria di Piera N. 8, avrà luogo un'Esposizione e Vendita di lavori femminili eseguiti dalle bambine delle diverse Opere delle Suore Francescane Missionarie di Maria ed un lanco di beneficenza con pesca di svariati articoli. Il provento della vendita sarà a beneficio dell'Orfanotrofio di Valsalice e delle Opere povere delle Francescane Missionarie di Maria di Torino.

Esami di stato

Gli esami di Stato per l'esercizio della professione di Medico-veterinario (sessione 1928) avranno luogo presso i Regi Istituti di Medicina Veterinaria di Bologna, Pisa e Napoli, nei giorni che saranno fissati con apposito provvedimento del Ministero. Le domande, documentate, dovranno pervenire alle segreterie dei singoli Istituti sedi di esame, entro il 30 novembre corrente.

I promessi sposi

Ecco i personaggi dei « Promessi sposi » dell'edizione riveduta e corretta, nell'anno di grazia 1928: Lui, che battezzeremo Renzo *Travaglino*, aveva trascorsa tutta la giornata di domenica e buona parte della serata in casa di Lei, Lucia... *Monello*, non in quel « ramo del lago di Como » ma a Torino, in un appartamento composto di tre camere, cucina e gabinetto. La giornata era trascorsa rapidamente, e i due colombi si erano scambiati sguardi significativi e avevano scoperto come mancato davanti a tutti i parenti raccolti a festeggiare degnamente la vigilia delle nozze. Verso la mezzanotte i due giovani si salutarono scambiandosi sulla soglia della porta il rituale e casto bacio. La mattina seguente si sarebbero trovati per recarsi, seguiti da un codazzo di parenti, amici e conoscenti, in Chiesa e in municipio per celebrare il dolce rito del matrimonio. Lui scese le scale, mentre il cuore gli saltava dal petto dalla gioia, e tenendo sotto il braccio un voluminoso pacco nel quale erano contenuti gli abiti nuovi che avrebbe dovuto indossare al mattino.

Giunse sulla via proprio quando l'ultimo tram della notte passava. Renzo Travaglino per non essere costretto di fare la strada a piedi, si mise a correre dietro il tram; riuscì a raggiungerlo e con un balzo acrobatico si portò sul predellino. Qui cominciarono le disgrazie: sulla vettura c'era un agente di P. S. che, probabilmente, quel giorno non aveva fatta una buona giornata. All'occhio esperto del poliziotto non sfuggì l'aspetto strano di quell'individuo che era uscito di corsa da una porta come fosse inseguito ed era saltato sul tram. A confermare i sospetti dell'agente c'era il voluminoso pacco che lui portava sotto al braccio; di modo che, senza esitare un istante, il bravo funzionario si avvicinò allo sconosciuto e l'invitò a seguirlo in Questura. Non valsero le proteste, le spiegazioni fornite dal malcapitato a convincere il rigido poliziotto, tanto più che, data l'ora tarda, non era possibile accertarne la verità, e il promesso sposo fu invitato a passare la notte di vigilia nuziale in guardina.

Non è possibile immaginare quale notte passò il Renzo Travaglino, e quante lacrime di rabbia abbia versato. Intanto un'altra tragedia scoppiava nella casa della sposa. La ragazza, i parenti, gli invitati attendevano impazienti. La suocera passeggiava — com'è naturale — rabbiosamente. Lo sposo non veniva. Lo mandarono a cercare a casa sua e non lo trovarono. La scomparsa impressionava tutti. La povera ragazza, buttata su di un divano, versava lacrime su lacrime sul suo amore che pareva infranto. Ma finalmente, dopo ore e ore di attesa angosciosa, la verità venne fuori: anzi, venne fuori lui, che purtroppo era stato dentro!

Egli aveva la cravatta di traverso, gli abiti in disordine, i capelli arruffati e il grosso pacco sotto il braccio, l'avevano, finalmente, lasciato libero riconoscendo in lui una innocenza. Ma ormai l'ora del matrimonio era passata.

Un condannato a morte che si godeva la vita
Sorpreso dai carabinieri in piena felicità coniugale

Un uomo condannato a morte è stato tratto in arresto dai carabinieri. L'arrestato è il trentanovenne Vittorio Casazza, da Gualmara. L'arresto è stato, si può veramente dire, una folgore a ciel sereno per il Casazza, il quale — a dodici mesi di distanza dal resto commesso, un abbominevole reato, che gli aveva fruttato la più grave condanna, la condanna a morte — si cullava nell'illusione che tutte le conseguenze del suo gesto fossero scontate e che ormai la legge non avesse più modo per occuparsi di lui.

Da otto anni il Casazza era tornato in famiglia, ed aveva ripreso la vita interrotta per la chiamata alle armi. Egli non aveva preoccupazioni e non aveva neppure del pentimento. L'umiltà ai disertori, accordata nei primi anni del dopo guerra, e di cui gli era stata fatta quando si trovava ancora in terra straniera, gli aveva infuso coraggio per ritornare in Italia, coi suoi. Egli aveva ripreso l'antica vita, cercando di dissimulare agli altri il suo passato di guerra, e quando ebbe la sensazione di sentirsi sicuro, non esitò a compiere il passo che è fondamentale nella vita di un uomo: quello del matrimonio. Si sposò e accanto alla propria famiglia creò un'altra famiglia. Due figliuoli sono nati dal suo matrimonio celebrato pochi anni or sono.

Soldato a Salonicco

Bisogna riportarsi al 1916 per riferire gli avvenimenti di cui il Casazza è stato protagonista. Chiamato alle armi alle scoppio della guerra, egli venne incorporato nel 162.o Reggimento fanteria, e quando nel 1916 questo reparto veniva mandato sulla fronte macedone, egli seguiva il Reggimento su quel teatro delle operazioni. Era addetto al Comando e prestava servizio come guardiano di una zona in cui era situato il Comando e le trincee avanzate occupate dai nostri presso Sarnali, in prossimità di Salonicco.

La sera del 10 novembre, dopo essere stato ripreso da un ufficiale perchè aveva altercato con un compagno, il Casazza lo visse allontanarsi. Date le sue abitudini, nessuno lo richiamò o gli chiese spiegazioni. Ma a sera inoltrata, quando avrebbe dovuto essere di ritorno, il Casazza non fu più visto ricomparire. Egli si era diretto verso le trincee bulgare e si era arreso al nemico.

Il Comando del Reggimento provvide subito a denunciare la sua fuga. L'indomani con cui ciò era avvenuto, indicavano chiaramente che il Casazza era passato al nemico. Ma ogni dubbio, se pure qualche dubbio poteva esistere, fu diradato ben presto, quando dalla censura vennero intercettate le lettere che il Casazza da un campo di prigionieri di guerra in Bulgaria, aveva spedito alla famiglia. In una di quelle lettere, il Casazza, dopo avere dato notizie della sua salute, così si esprimeva: « Forse sarete già stati informati da qualcuno che io (per dirla chiaramente) ho disertato, e che ora mi trovo in Bulgaria, prigioniero di guerra ».

La confessione del disertore

La confessione, contenuta nel documento pervenuto in mano dell'Autorità militare, esultò la rigorosa per l'accusa elevata contro il Casazza. Il 13 luglio 1919 egli veniva giudicato in contumacia dal Tribunale di Guerra della 35.a Divisione, a Salonicco. Il processo — che secondo ad un altro, in cui il Casazza era stato condannato a 7 anni di reclusione per insubordinazione contro un superiore, ufficiale, — si chiudeva con la condanna più grave comminata dalla legge penale militare: la pena di morte.

Ma le indagini per rintracciare il Casazza riuscirono vane. Egli non tornò in Italia quando avvenne il rimpatrio dei prigionieri di guerra. Ne i suoi famigliari dettero notizia di lui. Solo in questi giorni le disposizioni date dal giudice istruttore presso il Tribunale Militare, il quale aveva proceduto alla revisione della posizione penale del condannato a morte ed alla compilazione di un nuovo ordine di cattura, potevano avere esecuzione. Il Casazza fu trovato in casa e venne tratto in arresto. Egli è stato subito tradotto al Carcere militare di via Ormea, dove fu subito ripreso interrogatori per parte del giudice istruttore, avv. Baseta.

Il Casazza, — che, in base alle disposizioni del Codice di Procedura, potrà ottenere la revisione del processo svoltosi in sua contumacia, — ha fatto un racconto dettagliato delle sue vicende di guerra e del modo con cui potè per tanti anni sottrarsi all'arresto.

— In quel giorno (10 novembre 1916) — egli ha detto — io avevo ottenuto di scrivere le provviste ufficiali al Comando. Con i miei compagni bevvi parecchio, rosicchiai quando ritornai presso il reparto, mi trovai in condizioni alterate. Per effetto forse dello stato in cui mi trovavo, ebbi un litigio con un compagno di cui non ricordo il nome. Fui ripreso da un ufficiale, e per questo mi indispettii. Mi allontanai, senza armi e sotto sotto mantellina, dirigendomi verso le trincee bulgare, che distavano dalle nostre 300 o 400 metri.

« Quando fui in prossimità del nemico alzai le braccia, in atto di resa. Dalla trincea ebbi subito una fucilata di cinque o sei soldati bulgari, che mi puntarono addosso i fucili, temendo che io avessi armi e che mi sfiorarono quindi saldamente, trascinandomi nella trincea, dove fui interrogato da un ufficiale tedesco, che parlava in lingua italiana. Si voleva sapere da me se i nostri preparavano un attacco, se disponevano di molti cannoni, e di molte batterie. Io non diedi alcuna indicazione, ed il giorno dopo fui avviato con altri prigionieri in Bulgaria. Venni internato nel campo di Scopia, dove rimasi fino al termine della guerra ».

L'avevano dimenticato...

E il Casazza ha proseguito narrando che quando gli fu data la libertà, egli non volle ritornare in patria con gli altri prigionieri. Si avviò in Romania dove si occupò come manovale in un cantiere. Solo nella fine del 1920, giunta la notizia della morte della madre ed avendo avuto assicurazione dai suoi che i carabinieri non erano più stati a cercarlo poichè il Governo aveva amnistiato tutti i disertori, decise di ritornare in Italia. Passando attraverso la Jugoslavia, raggiunse la frontiera italiana e clandestinamente si introdusse in patria. Raggiunse così i suoi, presso i quali visse nell'ignominia che il suo triste passato di soldato fosse stato... dimenticato anche dall'autorità che aveva pronunciato nel suo riguardo la condanna a morte.

E che il Casazza sia vissuto in questa condizione e dimostrato dal fatto che egli non usò indugimenti, non ricorse a trucchi, a false generalità per mascherare la propria personalità. La sua fu una fattanza singolare, senza preoccupazioni, senza timori, senza paure. Tanto che poco sposare, persino, e presentarsi all'ufficiale dello Stato civile dopo avere predisposto tutti i documenti che occorrono per questo rito.

La « matricola » ha pagato...

La beffa dell'altro giorno alla « matricola » del primo anno di chimica ha avuto una coda con una variante. Diligenti indagini hanno stabilito che la monumentale di paste « sbafate » dai laureandi e dai laureati, non ha trovati che il poco pane l'importo... La « matricola » se n'era andata piuttosto malcontenta ma convinta che il conto era stato saldato dagli anziani.

Ma agli anziani scottava assai d'essere stati beccati da un « pivello » e scottava pure il... conto che il proprietario del bar aveva invano esibito a destra e a sinistra senza trovare un cane che gli desse retta. Gli anziani dopo aver inflitta una dura lezione alla matricola, ritornarono al bar assicurando che l'indomani qualcuno avrebbe pagato! Questo qualcuno, non poteva essere che l'infelice vittima già scampata una prima volta al rischio del salasso al portafogli.

La notizia fece in un baleno il giro degli ambienti goliardici, suscitando profonda commozione. Una « matricola » che ha la pretesa di far pagare gli anziani! Quando mai si era vista tanta sfacciataggine? I capi della « goliardia » si radunarono a consiglio, poichè il caso era veramente grave e poteva uscirne compromesso tutto l'onore quasi millenario della tradizione.

Il « caso » venne esaminato alla luce dei vecchissimi codici goliardici, veri pozzi di esperienza e di... intraprendenza. Si trovò anche un comma che calzava a pennello con la storia della montagna di paste divorate gratis.

Venne chiamato lo studente e gli si comunicò con solennità che egli aveva contravvenuto alle leggi della goliardia, e per tale ragione doveva subire la pena contemplata dal codice. La pena consisteva naturalmente nel pagare fino all'ultimo centesimo, anzi, all'ultima pasta, il conto del bar.

Il disgraziato matricolino, compreso che, rifiutando, sarebbe caduto nel disonore prima ancora di cadere... agli esami, e allora si rassegnò. L'indomani il gruppo degli anziani scelti e altre... autorità goliardiche si riunirono solennemente al bar in attesa dell'esecuzione della sentenza. Il proprietario del locale aveva un certa remarella per via del conto non pagato e temeva qualche altra devastazione nelle guantiere colme di « bignole ».

Ma nulla di tutto questo avvenne. All'entrata della matricola indegna si levò un ammiserevole coro di fischi, quindi venne data lettura della sentenza, assai complicata e lunga, che incominciava così:

— In nome della Goliardia offesa, in virtù dell'articolo n.o 317 del Codice Goliardico, nol... ecc.

L'operazione del pagamento venne minuziosamente controllata, prima ancora che dal proprietario, dagli anziani, ormai venticinque. Aldo Reverberi, Pietro Sala, Filippo Milino e Rino Pesce. Il matricolino uscì dalla sentenza mezzo morto, ma con intatto il suo onore di goliardo... Quello che non era più intatto era il suo portafoglio.

Il lavoro dei ladri e degli agenti

Il signor Alfonso Colman abitante in corso Vittorio 34, denunziò di essere stato derubato da ignoti di due biciclette lasciate nel cortile del predetto stabile.

— Ignoti si introdussero mediante scasso, nell'officina del meccanico Musso Felice in via Fossata 14, e vi rubarono lire 550 custodite in un cassetto di scrivania, nonchè una macchina da scrivere marca Esperia ed una bicicletta. In seguito a pronte indagini del Commissariato Barriera di Milano, fu trovato ed arrestato certo Busello Nicolao d'anni 20, trovato in possesso della bicicletta rubata. Continuano le ricerche per il recupero della rimanente refurtiva, e degli eventuali complici.

Il calendario fascista 1929

Pubblichiamo la fotografia del Calendario Fascista 1929 che il Partito ha edito direttamente e la cui esecuzione, affidata ad un valente scultore, è riuscita una notevole opera d'arte.

Il blocco, costituito da fogli settimanali, reca in nitide incisioni la documentazione di notevole parte dei più importanti lavori compiuti dal Regime.

Questa pubblicazione di grande propaganda fascista deve essere accolta come una simpatica consuetudine in ogni ufficio pubblico e privato, in ogni Azienda industriale e commerciale, in ogni scuola, in ogni pubblico esercizio.

Siamo certi che anche i nostri fedeli lettori invieranno, o alla Federazione Fascista della Provincia o direttamente alla Segreteria Amministrativa del Partito la loro commissione per contribuire a fare, di questa simpatica iniziativa, un vero plebiscito.

La vendetta
di un uomo tranquillo

Alla categoria degli uomini tranquilli appartiene il panieraio Luigi Calandra di Chieri, abitante in via Vittorio Emanuele. Egli, da buon consuetudinario, si era sposato poco tempo addietro, ritenendo fosse giunto per lui il tempo di formarsi una famiglia. Nella scelta della sposa cercava di essere stato cauto. Aveva cioè sposata una ragazza che per parecchi anni fu al servizio di famiglie private, e quindi addestrata nell'arte... domestica. Egli era in tal modo sicuro di avere una moglie addomesticata e per di più in possesso di un discreto gruzzolo sul quale il Calandra aveva fatto buon conto per sopperire alle spese della famiglia.

Un bimbo in tre mesi...

Ma tutte le precauzioni prese per garantirsi la vita tranquilla, si dimostrarono vane quando, solamente tre mesi dopo il matrimonio, la moglie gli regalò un bimbo. (più svelti di così si muore), sano, vegeto e vitale. Il panierario non si era preparato a questa bella sorpresa alla quale — egli assicura — non aveva per nulla accennato, e vide messa in pericolo quella pace che era scopo principale di tutta la sua vita. Ma pensato il primo momento sconfortato, egli si acconciò a quella imprevista paternità. Solamente il accorse, col passare dei mesi, che la improvvisa nascita di quel figlio aveva fatta una larga breccia nel gruzzolo portato in dote dalla moglie. Questa constatazione fu causa per lui di più serie preoccupazioni.

Pensando alle scenate che sarebbero derivate da una spiegazione a quattr'occhi, inorridì a decise di sciogliere con l'astuzia quel legame che ormai più non gli conveniva.

Ocni uomo ha un amico al quale suole confidare i più gelosi crucci, ed anche il Calandra ne aveva uno: certo Gravina. A lui confidò il suo imbarazzo e lo pregò di assistergli ed aiutarlo in così difficile contingenza.

Il giorno successivo a quel colloquio i Gravina partiva per Cirié, paese d'origine della donna e dove ancora risiedono i suoi genitori. Ed ecco, come conseguenza di tale viaggio, arrivare in casa Calandra un telegramma urgente nel quale era detto che il padre della sposa si trovava gravemente ammalato e si chiedeva la presenza immediata della figliuola. Costei, non pose tempo in mezzo, e col primo treno partì insieme al bambino, anticipato, per Cirié.

Quadro a sorpresa. La donna trovò il padre nelle migliori condizioni di salute e sommamente sorpreso, benchè in fondo soddisfatto per il suo spirito paterno, di vederla. Invano padre e figlia cercarono una spiegazione dell'enigma, quando a chiarire la vicenda si fermò davanti alla casa un *camion* sul quale erano accatastati i mobili e gli indumenti della sposa, che il marito, subito dopo la sua partenza, aveva spediti in tutta fretta per liquidare definitivamente la situazione coniugale.

Il panierario aveva fatta la spedizione, ma non aveva pensato il trasporto, che lo *chauffeur* pretendeva invece della donna. Costei non solamente non si accinse a sborsare denaro, ma intimò all'automobilista di tornarsene a Chieri a riportare il mobilio.

Da Erode a Pilato

— Ma io ho avuto ordini precisi e perentori: da suo marito — obbiettava il conducente.

— Ragione di più per tornare da lui: io non ho ordinato nessun trasporto di mobili quindi non pago — rispose recisamente la sposa.

— Lo *chauffeur*, che si trovava ad essere mandato da Erode a Pilato, non sapendo come contenersi, decise finalmente di virare di bordo e ritornare là donde era venuto. La donna che ormai aveva compreso... quale scherzo le avesse giuocato il marito, rimase presso i suoi genitori in attesa che si chiarisse quella situazione imbarazzante. Ma non tutti gli imbarazzi durano — come era stato per lei — soltanto tre mesi.

Il panierario, nemmeno dopo questa sua ghiribizzata, doveva ritrovare la perduta tranquillità. Lo *chauffeur* tornato a Chieri si rivolse a lui per farsi pagare, ma il Calandra da quell'orecchio non ci sentiva.

— Sborsare dei denari per lo sgombro dei mobili della moglie! Mai e poi mai egli avrebbe tirato fuori un quattrino. Tornasse pure a Cirié lo *chauffeur*, presso la moglie.

— E' lei — gridava il marito — che deve pagare. O paga, o me la pagherà!

Ma lo *chauffeur* non tornò a Cirié. Stanco di tante discussioni, sentendosi leso nei suoi diritti anche il marito era stato leso, ma in altra maniera) si rivolse ai carabinieri di Chieri per essere compensato dei suoi andarivieni.

Contemporaneamente ai carabinieri, gli interessati della faccenda il Pretore il quale dopo aver esaminata la situazione spiccò mandato di cattura contro il Gravina per falso in atto privato e contro il Calandra come istigatore. Il fatto ha naturalmente suscitato molti commenti e le più matte risate fra tutti i contraenti) dei protagonisti che commentano questa tragicomica vicenda.

Seguendo la Cronaca
IERI SERA AL GIANDUJA

ha avuto luogo il secondo spettacolo riservato ai clienti dei Magazzini Bertone. Il teatro era affollato in tutti i posti e gli spettatori si sono divertiti un mondo. A tutti gli intervenuti la Soc. A. Succ. Bertone ha fatto distribuire in regalo un pacchetto delle squisitissime Caramelle *Unica* che sono state accolte lietamente.

Anche col nuovo spettacolo offerto ai propri clienti, la *S. A. Succ. Bertone* ha dimostrato di voler continuare a trattarli da amici. Nei suoi Magazzini di *via Milano, angolo via Quattro Marzo*, si intensifica in questi giorni la vendita delle impareggiabili stoffe per paletots da uomo e da signora e delle catalogne e trapunte.

I prezzi sono ridottissimi e si danno ancora nuovi regali eccezionali: la graziosa saponetta a chi fa una spesa di 25 lire e l'ombrello per uomo o per signora a chi spende per 200 lire. Così si ottiene tutto: pulizia, l'economia, il calore, il profumo e il riparo contro le intemperie.

OGGI, ALLE ORE 16,30
ASTA DI TAPPETI PERSIANI
in GALLERIA NAZIONALE
(dirimpetto alla via Arcivescovado)

Domani, giovedì, due aste dalle 16.30 alle 19 e dalle 21 alle 23. Le persone intelligenti che intendono spendere bene il proprio denaro ed acquistare lussuosi e meravigliosi esemplari di tappeti persiani a prezzi di grande economia, si affrettino, *nel loro proprio interesse*, ad approfittare di questa occasione record. La liquidazione sarà chiusa sabato 17 corr. L'organizzatrice **Galleria d'Arte D. Godebò e C.o** offre le massime garanzie di autenticità e di perfetta conservazione dei singoli tappeti messi all'asta.

OLIO DI MERLUZZO?
BIOEPATINA (Merluzzina)

La *Bioepatina* è il ricostituente che dà tutti i vantaggi dell'olio di merluzzo, senza averne i noti difetti.

La *Bioepatina* è specialmente indicata in questa stagione, ed è utilissima a bimbi, giovinette, vecchi, convalescenti, puerpere, esauriti, ecc.

La *Bioepatina* è lodatissima dai medici che l'hanno usata e che ne constatarono e proclamarono i magnifici risultati, rapidi e continuativi.

In tutte le buone Farmacie.

VENDITA ALL'ASTA

P.zza Solferino 1, ex-Ristorante Molinari

Tutte le sere, alle ore 21, proseguisce con grande successo le vendite all'asta delle cristallerie artistiche di Baccarat, Boemia, porcellane inglesi e francesi. Occasione speciale per chi deve fare regali e per chi deve completare l'arredamento della casa.

Expert: *E. Isidori.*

CERA BLACK

già pronta, marron scuro-nero per rimpasare, ritingere mobili vieux-bois. **Rolla** - Via XX Settembre, 29 bis

ASSORTIMENTO VASTISSIMO MOBILI

di ogni genere, prezzi eccezionalmente bassi. Mobilificio, via Issiglio 30, Borgata San Paolo - Capolinea Tram n. 3.

OLIO DA BERE

Ottimo: G. Vernazzani, v. P. Micca 9

Personalità in viaggio

Col direttò delle 18,50 è partito ieri per Roma S. E. Cesare Maria De Vecchi conte di Valcismon.

E' pure partito per Roma, alle ore 21, S. A. R. il Duca delle Puglie.

Il nobile gesto
di una impiegata statale

Qualche settimana addietro abbiamo segnalato al plauso dei lettori l'atto generoso di una infermiera dell'Ospedale di S. Luigi, la quale si era offerta di trasfondere il suo sangue nelle vene di una signora gravemente ammalata. Oggi un'altra coraggiosa e buona signorina, tale Maria Teresa Gianoglio, impiegata al Telegrafi dello Stato, ha seguito il generoso esempio. La signorina Gianoglio è decisa ad ripere di carità, visita gli ospedali, e nelle corsie essa si ferma ora al capezzale di uno, ora dell'altro ammalato per portare parole di conforto e aiuto.

Al Mauriziano si trovava il mutilato di guerra Enrico Clava. Il quale era stato operato di ulcera in istato di estrema debolezza. Poichè i medici avevano parlato della necessità di procedere per lui alla trasfusione del sangue, la signorina Gianoglio, che, come al solito, visitava l'ospedale, si offrì e si sottopose subito all'operazione che portò immediato giovamento al degente. La giovane, soddisfatta della sua opera disinteressata e umanitaria, andava per lasciare il nosocomio, quando fu fermata dal prof. Massa, primario del Mauriziano, il quale le espose il caso di una disgraziatissima e povera donna, certa Giuseppina Truffo, sia per la seconda volta operata di ernia inguinale, la quale per una forte emorragia subita, versava in gravissime condizioni. La signorina comprese subito quale sacrificio la si chiedeva, ed essa, serva esitazioni e senza preoccuparsi del fatto che poche ore prima essa aveva già subito una « cavata di sangue », si offrì per la nuova trasfusione che riuscì a salvare l'infelice ammalata, la quale, senza il suo gesto di grande ed eccezionale altruismo, ben difficilmente avrebbe potuto sopravvivere.

Il suo alto riuscì tanto più grande inquantochè alle insistenze dell'infelice che, ringraziandola, chiedeva il nome della sua salvatrice, essa rispondeva sorridendo che solamente a Dio doveano essere rivolti ringraziamenti, inquantochè gli uomini non sono che strumenti nelle mani sue, e il giovane l'un l'altro non rappresenta che lo stretto compimento di un dovere.

Ma la Giuseppina Truffo non si persuase di tale sublime risposta. Ristabilitasi, essa non ebbe che uno scopo: quello di stringere a conoscere il nome della giovane a cui sapeva di dovere la vita, e allo scopo, non potendo in alcun modo nè compensare, nè ricambiare il generoso suo atto, di fare almeno conoscere a tutti la nobiltà d'animo e la disinteressata carità della buona signorina. E la Truffo riuscì nel suo intento.

La signorina Maria Teresa Gianoglio, per un suo alto consimile, aveva avuto l'onore, nello scorso maggio, di venire complimentata dalla stessa Regina d'Italia che si era recata a visitare l'Ospedale Mauriziano ed era stata informata dalla generosità della giovane impiegata.

Disgrazia

E' stato medicato all'Ospedale Mauriziano, dal dottor Alcardi, il garzone lattoniere Carlo Armanda, di anni 16, abitante in via Cavaglià, 2, il quale è operaio alle dipendenze del signor Giacomo Crivella. L'Armanda presentava una frattura al quinto sinistro, giudicata guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni, riportata mentre era intento al lavoro nella Caserma Alfonso Lamarmora, sita in corso Vittorio Emanuele, 331, cadendo da una scala a pinoli.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO - Ore 21.15: Concerto di Oscar Fried.
TEATRO DI TORINO - Riposo.
ALFIERI (Ditta Gramo. A. Bertone). — Ore 21.15: « Il bellardo » di Nino Berrini.
CARIGNANO (Compagnia comica Micheletti-Migliori-Billotti). — Ore 21.15: « Sei in Paradiso » di Nazzoleni.
CHIARELLA — « La festa dell'Artide ». — Spettacoli continui dalle ore 15.
BALBO (Compagnia d'operette Angelini) — Ore 21: « Il paese dei campanelli » di Hanzaia.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21: « Tannhäuser » di R. Wagner.
ROSSINI (Compagnia dialettale « La Stabila Torinese »). — Ore 21: « I mostrin a Pè Spissiegher » di Porta e Farabet.
GIANDUJA (Mariangela Lupi). — Ore 21: « Turin ch'a bogia ».
TEATRO ROMANO (ARE) (Compagnia piemontese G. Gavello). — Ore 21: « La paura fa 7 30 » di Valabrega e Penco.
ODEON Ore 21: « I tre saldi in barca ».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.

Cinematografi

CHERBI - « La Compagnia dei matti » dalla comica di Gino Rocca. Film straluzo.
AMBROSIO - « L'uomo, la donna, il peccato » John Gilbert e Jeanne Hascels. Successo.
VITTORIA — « La donna leopardo ». Jacqueline Logan e Alan Hale. Successo.
ROYAL — « La capanna dello zio Tom ».
ITALIA — « Miss Cicione ». Avventure.
BORSA — « L'ombra dell'ergastolo ».
SPLENDOR — « Il pirata dell'amore ».
ALPI — « Romanzo di un giovane povero ».

I Divertimenti

SALONE GHERSI
Venerdì 16 corrente
« ALI »

Il film dedicato agli eroi di tutti i cieli. Continuano con successo le proiezioni della « Compagnia dei matti ».

CINEPALAZZO METROPOLIS
Il più gran film del mondo
Prima rappresentazione: ore sedici
Apertura delle Casse: ore 11.30.

LA VOCE DI TORINO
Gli effetti della nostra campagna

Alla Borgata Rosa

Ci scrivono:

« Anche a nome di un buon numero di abitanti della Borgata della Rosa, prego pubblicare che, in seguito ai desideri manifestati dagli abitanti di detta zona, mediante cortese preghiera giornale, l'Acquedotto Municipale ha dato assicurazione che per la prossima primavera ci sarà l'acqua potabile e che si è già iniziato il trasporto del materiale di condottura sul posto e presto saranno iniziati i lavori. Per quanto riguarda le scuole, per interessamento della Autorità tecniche e scolastiche si spera, appena i locali saranno preparati, di avere le prime due classi elementari.

« Riguardo le comunicazioni tranviarie, essendo in studio il prolungamento del N. 11 fino alla Borgata Pescatori S. Maurizio, il servizio sarà soddisfacente sotto tutti i punti di vista.

« Con osservanza: flag. *Marco Mirello* ».

Pro e contro la Dora

Riceviamo:

« *Signor Direttore*, nel numero 3 corrente del Suo pregiato giornale, sotto il titolo « *Per una sistemazione della Dora fuori della città* » è riassunta una relazione dell'ing. Carlo Perracchio la quale mi obbliga, per dovere professionale, a dichiarare pubblicamente quanto segue:

« Ai primi di giugno venne da me l'ing. Agostinelli, autore della grande bonifica del Benadir e già ingegnere capo di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, ad espormi a grandi linee un progetto relativo al disalveamento degli ultimi dieci chilometri della Dora ed immissione delle acque di questa nella Stura, mediante un diversivo e con utilizzazione idroelettrica. E l'ing. Agostinelli mi faceva l'onore di chiedere per questo progetto la mia collaborazione tecnica (alla quale domanda non ho potuto aderire per ragioni mie personali, ma con mio vivo rincrescimento). Quel progetto che era stato precedentemente portato a conoscenza dell'ing. capo del Genio Civile di Torino coincide con quello esposto nella suddetta relazione Perracchio.

« Ora, di fronte alla pubblicazione testè avvenuta, sento il dovere, grazioso dallo stesso collega lombardo, di far nota mumma sopra perchè anche nel caso di fortuita coincidenza venga ristabilita la priorità della geniale ideazione.

« Ad ogni modo, trattandosi di questioni gravi e complesse che non debbono formare oggetto di gare di velocità, bensì di ponderato studio, parmi che converrebbe riunire, anzichè disperdere, le varie competenze ed energie, non dando al pubblico ciò che non è ancora maturo e dove essere perfezionato sul terreno tecnico e finanziario nelle sedi appropriate. — *Ing. Roberto Solatti* ».

Regio Parco

I fratelli Rossetti ci scrivono:

« Ben pochi sanno dove si trova via Candelo: la seconda strada a destra (verso il Regio Parco) di via Bologna, dopo il Corso Novara. Questa strada, completamente priva di qualsiasi servizio di illuminazione, durante la stagione invernale si trasforma in un vero pantano. Ma non è tutto: le abitazioni ad angoli sono invase dalle esalazioni fetide della vicina fabbrica di colla e concimi; mancano completamente le fognature, conseché i rifiuti degli animali vengono abbandonati per terra maggiore nella strada o nei prati.

Gli inquilini dei fabbricati di via Candelo, ora, lamentano un altro inconveniente causato da una fabbrica recentemente impiantata ove gli operai lavorano giorno e notte. Le macchine di quella fabbrica e il sistema di lavorazione praticato, sono la causa di continui ed assordanti rumori che disturbano il sonno degli inquilini. Se si tiene presente che si tratta di una località prevalentemente abitata da operai, si ha un'idea della necessità di un pronto provvedimento che ponga termine a questo e agli altri gravissimi inconvenienti su accennati ».

Per irrigare la zona
Moncalieri-La Loggia

Il podestà di Moncal

ULTIME NOTIZIE

L'incrociatore A

Grossa battaglia in vista al Reichstag — La mozione socialista contro la costruzione — L'atteggiamento dei partiti e l'intervento di Hindenburg

Berlino, 13, notte.

Dopo la sentenza del tribunale di Hamburg e dopo la prima giornata di discussioni parlamentari, l'interesse va ora allontanandosi dal conflitto siderurgico, per rivolgersi alle grandi questioni di massima della politica interna, sulle quali già è stato riferito via via che se ne è presentata l'occasione e che ora vengono a confermare pienamente quanto già si osservava due giorni fa, che cioè il ritardo che è stato posto ad affrontarle contribuisce a invelenirle e a renderne più difficile che mai la soluzione.

La mozione dei socialisti diretta alla sospensione dei lavori di costruzione dell'incrociatore era stata trattata da principio con una affettata indifferenza da alcuni dei partiti di coalizione, che avevano dichiarato di non prenderla sul serio e di non volerle in ogni modo attribuire l'importanza di una questione di Gabinetto. Non più tardi di questa mattina un giornale democratico dichiarava decisamente false le notizie che si fanno circolare sulle inevitabili ripercussioni che una approvazione della mozione socialista avrebbe nei riguardi di Hindenburg e del ministro della Difesa Groener. A poche ore di distanza tutti ammettono questa sera che il generale Groener farà assolutamente una questione di Gabinetto della costruzione dell'incrociatore e che ha già dichiarato ai rappresentanti dei vari partiti di non voler restare un'ora di più al suo posto se la mozione sarà approvata, aggiungendo che non intende di rassegnare le eventuali dimissioni se non avrà assoluta garanzia che la costruzione sarà eseguita, ritenendo che la questione sia vitale non solo per ragioni di prestigio di Governo, ma anche per i motivi tecnici e obiettivi, che rendono la costruzione assolutamente indispensabile.

Il Maresciallo

Il generale ha fatto anche di più: si è recato dal presidente Hindenburg, al quale ha consegnato un memorandum sulla questione. Il Presidente si è dichiarato d'accordo con lui. Ed oggi ha mandato a chiamare il cancelliere Muller, al quale ha comunicato il colloquio da lui avuto ieri col generale Groener, confermandogli che questi gli ha consegnato un memorandum circa la questione della costruzione dell'incrociatore, in cui tra l'altro viene precisato che, in base alla decisione del Consiglio dei Ministri dell'agosto scorso, sono già state fatte delle ordinazioni per trentadue milioni di marchi. Hindenburg ha riferito al cancelliere anche l'intenzione comunicatagli dal generale Groener di dimettersi qualora la mozione socialista fosse approvata. Il Presidente ha anche affermato formalmente al cancelliere di condividere pienamente le idee del ministro della difesa nazionale e di essere in tutto solidale con lui.

Il Cancelliere ha preso atto delle comunicazioni del Presidente, e subito dopo ha convocato per domani mattina in seduta straordinaria il Gabinetto. Dall'esito di questa riunione dipenderà anche il destino della proposta del Centro circa la inversione dell'ordine del giorno. Nei circoli parlamentari di Berlino non si nasconde la penosa impressione di queste ultime notizie, ma si crede che la sorte della mozione socialista sia senz'altro decisa e che contro di essa si troverà in Parlamento una forte maggioranza.

Una proposta del «Centro»

Una prova della gravità che tutti i partiti attribuiscono alla questione dell'incrociatore, si ha nel fatto che oggi si parla con insistenza di un cambiamento nell'ordine dei lavori parlamentari, quale era stato fissato alcuni giorni fa dalla Commissione degli anziani del Reichstag. La Commissione aveva stabilito che, appena terminata la discussione sul conflitto siderurgico, si venisse a quella sulla politica estera, che, a sua volta, doveva essere seguita da quella sulla mozione socialista circa l'incrociatore. Il Centro, che già da qualche giorno sosteneva sui suoi giornali l'opportunità di una discussione sulla politica estera, fino a che non fosse chiarita la situazione interna, ha oggi proposto che l'ordine del giorno sia invertito in modo da fare precedere la discussione e la votazione sulla mozione socialista, rimandando alla prossima settimana la discussione sulla politica estera. Il presidente Loebe, al quale la richiesta è stata presentata formalmente dai rappresentanti del Centro, si è riservato di farla esaminare dal Comitato degli anziani. Ma siccome pare che anche Stresemann sia propenso a questo spostamento, è molto verosimile che la proposta del Centro venga accolta.

Sul destino finale della mozione socialista è ancora impossibile fare previsioni, tutto dipendendo dall'atteggiamento che assumerà il gruppo del Centro. Vale a dire che bisognerà vedere se la direzione del gruppo imporrà ai suoi membri una direttiva, che non potrebbe che essere contraria alla mozione, ovvero se lascerà libertà di voto. Certo è fin d'ora da escludersi che il Centro voglia assumersi la responsabilità di una crisi, che non si può prevedere dove andrebbe a finire. D'altronde anche il desiderio di vedere al più presto chiarita la situazione, fa credere piuttosto che il Centro sia deciso a votare compatto contro i socialisti.

La mozione non passerà

La probabilità di uno scacco di questi giorni sorge anche da alcune considerazioni che fanno già i loro amici e i partigiani della coalizione, i quali si affrettano a dire che, anche se la mozione fosse bocciata, questo fatto non avrebbe alcuna conseguenza sulla permanenza dei ministri socialisti nel Gabinetto, sapendosi benissimo come nella stessa famosa seduta del Consiglio dei Ministri dell'agosto passato, quando fu decisa la costruzione, anche i ministri socialisti si siano pronunziati in favore di esso. Se tale dovesse essere veramente l'intenzione del gruppo e dei ministri socialisti non resterebbe che qualificare la mozione di puramente demagogica e detestata unicamente dal bisogno di parare gli attacchi dei comunisti, che hanno accusato e accusano in coro da molti giorni d'incoerenza i socialisti, che hanno fatta la campagna elettorale impegnandosi principalmente contro l'incrociatore, e che poi, alla prima occasione, hanno votato in favore della costruzione stessa.

Al tempo stesso però non è senza interesse segnalare un giudizio che si dà negli stessi ambienti del Ministero, dove si dice che tutta questa agitazione sarebbe stata risparmiata e non si sarebbe corso il pericolo di vedere abbandonati i lavori già iniziati e che costano già parecchi milioni, se i nazionalisti non avessero accentuata la loro campagna contro i ministri socialisti e contro il Cancelliere, i quali si sono visti costretti ad affrontare la impopolarità delle loro masse, dando conseguentemente prova di un sufficiente senso di responsabilità. Essi non avrebbero avuto bisogno di fare della demagogia, nè di farla fare ai loro partiti, se non fossero stati presi tra due fuochi di ingiurie e di vendicazione, di cui sono stati fatti oggetto da destra e da sinistra.

GINEVRA

Il controllo delle fabbriche d'armi nei Paesi ex-nemici

La questione del «Muro del pianto»

Ginevra, 13, notte.

E' stato reso noto oggi l'ordine del giorno della 33.a sessione del Consiglio, che si riunirà il 10 dicembre prossimo. Fra le varie questioni che figurano all'ordine del giorno — in tutto una trentina — meritano particolare rilievo le questioni politiche, l'affare degli optanti ungheresi e la questione dei rapporti fra la Polonia e la Lituania.

Nel campo del disarmo, il Consiglio dovrà esaminare la relazione della commissione speciale incaricata di redigere un progetto di convenzione sul controllo della fabbricazione delle armi e dei materiali di guerra, e designare i presidenti delle commissioni di investigazione sulla fabbricazione delle armi in Germania, in Austria, in Bulgaria e in Ungheria, il mandato dei quali verrà a scadere verso i primi di dicembre. Fra i presidenti delle suddette commissioni che, giova notare, sono rieleggibili — figura, come è noto, a capo della commissione per l'Austria, il generale Calcagni.

Infine all'ordine del giorno del Consiglio figura nuovamente la questione della riduzione eventuale del numero annuale delle sessioni del Consiglio stesso, questione che, a quanto si crede, sarà risolta molto semplicemente nel senso di continuare col sistema delle quattro sessioni annuali attualmente in uso o che si è rivelato finora soddisfacente sotto ogni riguardo.

La Commissione dei mandati ha anche terminato, sempre nel più grande segreto, la discussione sul noto affare del «Muro del pianto», che era stato sottoposto al suo esame da una petizione emanata dalla organizzazione sionista della Palestina. Nessun comunicato su tale discussione è stato finora pubblicato. Tuttavia si sa in Ginevra che la Commissione ha aderito un ordine in cui declara profondamente gli incidenti che sono accaduti al «Muro del pianto» ed esprime il voto che la Potenza mandataria (l'Inghilterra) cappia trovare, come del resto essa ha assicurato per bocca del suo rappresentante, il mezzo per regolare la situazione politica e religiosa della Palestina, in modo che incidenti analoghi non si ripetano mai più, facendo il debito conto dei diritti morali che gli ebrei hanno sul sacro «Muro del pianto» che è costituito, secondo la tradizione biblica, dal terzo muro di cinta del tempio di Salomone e dei diritti giuridici vantati dai musulmani per il fatto che il terreno in questione cade sotto la loro giurisdizione.

Manifestazioni a Lubiana contro l'Italia

Alcuni feriti, molti arrestati

Belgrado, 13 notte.

(P.) — Ieri notte a Lubiana, dopo un comizio indetto all'Università dall'Associazione nazionalista «Jugoslovenska Matiza», in occasione dell'ottavo annuale della firma del Patto di Rapallo, contro il quale vari oratori protestarono ingiuriando l'Italia, gli studenti, formata una colonna, si recarono all'hotel Union, ove, davanti a 2000 cittadini, altri oratori ripeterono gli insulti contro l'Italia.

Finito il comizio, il corteo, con alla testa le bandiere abbrunate di Trieste, Gorizia e Fiume, tentò di raggiungere il centro della città, ma ne fu impedito dalla polizia, la quale attaccò i dimostranti, strappando loro la bandiera di Fiume. Nello scontro molti rimasero feriti da randellate o sciabolate. Il sindaco di Lubiana parlamentò allora con la polizia, la quale si ritirò, riconsegnando la bandiera strappata.

I dimostranti, poco dopo, in fitta colonna, si scontrarono davanti al consolato francese, acclamando alla Francia e cantando inni nazionali. Poi, diresisi alla stazione, ove si trovano gli uffici della «Cosulich Line», il presero a sassate. Subito accorse la polizia, i dimostranti iniziarono una sassaiola contro i poliziotti che spararono, ferendo abbastanza gravemente il figlio dodicenne di un mercante serbo. Anche quattro poliziotti furono feriti. Vennero praticati varii arresti.

I deputati pribicevicani Vilder e Kramer visitarono all'ospedale il dodicenne ferito e protestarono contro la polizia per l'arresto degli studenti. La polizia però ha avuto l'ordine dal Governo di procedere severamente contro i dimostranti.

L'organo degli agrari «Novosti», che si pubblica a Belgrado adopera parole grosse contro l'Italia, contro il Governo jugoslavo e conclude:

«Non spes Horosce: di raggiungere così l'agognato accordo colla opposizione demo-rurale».

Intanto, in seguito alle ultime dimostrazioni comuniste a Zagabria, la polizia continua le perquisizioni a domicilio su vasta scala, arrestando i capi del movimento.

L'affondamento del «Vestris»

114 passeggeri e 89 uomini dell'equipaggio sarebbero già in salvo

Anche il dirigibile «Los Angeles» alla ricerca dei naufraghi

Londra, 13, notte.

L'affondamento del vapore inglese Vestris in pieno Atlantico a 300 miglia dalle coste americane fu molto più drammatico di quello che il solerte funzionario della notte scorsa lasciava supporre. Infatti non risulta affatto in modo certo che i 339 passeggeri e membri dell'equipaggio del disgraziato vapore siano stati salvati in tutto od in massima parte. Nessuna notizia ufficiale, a conferma degli ottimistici ragguagli della notte scorsa, è ancora giunta.

Agli uffici della società di navigazione, proprietaria del piroscafo, a Liverpool, si dichiara che soltanto 126 dei 128 passeggeri che viaggiavano sul Vestris risultano salvi. Si rammenta come tutte le scialuppe del vapore fossero state calate in mare sovraccariche di sopravvissuti. Ora si apprende che almeno cinque di queste scialuppe sono state rintracciate e che i loro occupatori sono stati trasbordati a bordo di quattro differenti navi, una americana, l'altra francese, la terza tedesca e la quarta una corazzata degli Stati Uniti. Oltre 120 passeggeri sono stati salvati nonchè più che cento membri dell'equipaggio.

I telegrammi americani narrano che mentre tutte le scialuppe sarebbero state raccolte dalle navi accorse in aiuto dei naufraghi un grosso cattarone, al quale si tenevano aggrappate anche alcune donne, vi marrebbe alla deriva nella costa. Le persone che si erano affidate a questa tavola di salvezza ammonterebbero ad almeno 13. Varie navi si sono recate nel punto dove era stata segnalata la presenza dello zatterone ma non riuscirono a trovarne alcuna traccia. Può dunque darsi che i disgraziati che si affidarono alla zattera abbiano finito di colare a picco.

Il Dipartimento della Marina americana ha dato ordine che il grande dirigibile Los Angeles si tenga pronto a partire, qualora entro la giornata di oggi non tutti i passeggeri e marinai del piroscafo siano stati ritrovati. Il dirigibile dovrebbe fare un'accurata ispezione ed indicare la eventuale presenza di scialuppe. Le autorità americane hanno inoltre ordinato ai destroyers «Davis» e «Tucker» e ad un guardacosta di continuare le operazioni di salvataggio.

Le più grandi apprensioni si nutrono per il radiotelegrafista che non avrebbe voluto abbandonare la nave sino all'ultimo momento e di cui non si hanno notizie.

Ulteriori informazioni pervenute al posto principale di Guardiacoste di Washington recano che tutti i passeggeri e gli uomini di equipaggio del Vestris, eccettuati quelli che si sono imbarcati su una scialuppa che risulta mancante, sono stati salvati. Anche il capitano è stato tratto in salvo. Sembra che la scialuppa mancante, sia stata ritrovata, ma vuota, dal piroscafo tedesco Berlin.

Il Re di Jugoslavia visita Doumergue all'Eliseo

Parigi, 13, notte.

Da otto giorni Re Alessandro e la Regina Maria di Jugoslavia erano a Parigi. Il loro viaggio aveva carattere strettamente privato, poichè il Re era venuto a consultarsi col suo medico per farsi constatare le sue migliorate condizioni di salute. La stampa parigina aveva scrupolosamente rispettato l'incognito.

Oggi il Re ha messo fine all'incognito, recandosi ufficialmente a fare visita al Presidente della Repubblica. Re Alessandro e la Regina Maria non avevano sinora avuto occasione di venire ufficialmente in Francia. Ragioni di salute e ragioni politiche vi si erano successivamente opposte. Il colloquio, secondo il *Petit Parisien*, è stato molto lungo ed ha avuto un'importanza politica. Il Re, sempre secondo il giornale, ha voluto dimostrare anzitutto colla sua visita, che l'amicizia tra la Francia e la Jugoslavia è sempre solida, come nel passato, ed ha voluto, in seguito, dissipare, qualora ve ne fosse bisogno, le apprensioni che certe propagande avevano potuto fare nascere nei circoli ufficiali francesi, ed ha infine tenuto ad illuminare il primo magistrato della Nazione amica ed alleata sulle direttive che egli imprimerà alla politica estera jugoslava, il cui obbiettivo unico è il mantenimento della pace.

Il decreto sui libri di testo per le scuole elementari

Roma, 13, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 11 ottobre 1928, recante norme per la scelta e l'adozione dei libri di testo per le scuole elementari. Il decreto stabilisce:

Art. 1.o. — Le disposizioni contenute nel regio decreto 15 marzo 1928, n.o 780, relative ai libri di lettura per le classi superiori alla seconda elementare, si applicano anche ai libri di lettura per la prima e seconda classe elementare, sia per quanto concerne l'adozione, sia per quanto concerne la revisione.

Art. 2.o. — I libri di lettura in adozione nell'anno scolastico 1927-28, eventualmente sottoposti a revisione nell'anno 1928 i quali non riportino l'approvazione non possono godere dei benefici di cui all'art. 2 del regio decreto 15 marzo 1928 n.o 780.

Art. 3.o. — Il presente decreto va in vigore all'inizio dell'anno scolastico 1928-29.

L'assoluzione di un veterinario imputato d'omicidio colposo

Savona, 13, notte.

Nel comune di Pratolo questa mattina il certo Attilio Berra che si ritiene leso nella sua integrità morale per un articolo di cronaca inserito in un giornale locale, in seguito a querela fatta venire in luce, in pubblica udienza dal veterinario comunale di Savona dott. Francesco Bertone, perchè aveva ritenuto sufficiente per la querela per diffamazione a mezzo della stampa, la pubblicazione del solo dispositivo della sentenza penale, senza riferire il testo della motivazione, di una sentenza istruttoria pronunciata dal giudice istruttore di Savona, che mandava assolto per non aver commesso il fatto dal reato previsto dall'art. 1 del regio decreto 24 dicembre 1928 n.o 3298, il veterinario dott. Bertone, quale autore di omicidio colposo in persona di un bovaro, Attilio Berra, padre del querelante, ha chiesto ed ottenuto la revoca della sentenza istruttoria. Difendono avv. Odone, Presidente cav. uff. Demartino, cancelliere Barlasco.

L'ETNA

Oltre 200 milioni di danni

Ripresa lavica verso Carrabba

Catania, 13, notte.

Può essere impressivo fare il calcolo dei totale dei danni e ne dò un riassunto mentre si aspetta l'atteggiarsi della colata. Ne ho chiesto perciò al prof. Gaetano Zingali, Segretario Federale del Partito, ed egli acutamente desumendo le cifre da precisi dati di fatto — carte geografiche alla mano — è giunto ai seguenti risultati.

Innanzi tutto i danni sono di vario ordine. Alle persone, nulla. E' bene affermare ancora una volta che nessuna vittima si è deplorata. Gli sgombri sono stati ordinati tanto tempestivamente da dare tempo ai colpiti di asportare, come ho detto — ed ho constatato, tutto ciò che volevano: perfino le imposte e le tegole dei tetti. I danni materiali sono invece ingenti. Il prof. Zingali, seguendo anche una cifra cronologica, pone in prima linea quelli alle terre. Dodici chilometri di avanzata lavica ad una media lunghezza di 500 metri, danno 980 ettari coperti i quali — detratte le superfici del Vallone di Pietrafucile (35 ettari), dell'abitato di Mascali (90 ettari), e 130 ettari per strade, ferrovie e altri abitati — divengano 726 ettari che ai prezzi correnti degli agrumeti, dei castagneti, mandorleti e vigneti danno un totale di 50 milioni. Calcolando in 7 milioni il valore delle frutta sugli alberi e della produzione vinicola, e in 10 milioni i danni boschivi, si hanno 67 milioni.

La perdita degli abitati

Secondo ordine di danni: perdita di abitati. 250 case di Mascali calcolate a 30 mila lire, danno 23 milioni; 100 case di Scrisagna e Costa 2 milioni; 3 milioni vanno poi segnati per un piu-valore alle ville. In 6 milioni il prof. Zingali calcola il valore delle strade distrutte; in 5 milioni la rete ferroviaria e la variante da costruire la quale sarà lunga un chilometro e in 3 milioni i danni alla Circumetnea. Aggiungendo i danni alle reti telegrafiche e telefoniche, quelli alla condotta di acqua del Comune di Riposto, quelli all'energia elettrica, si fanno circa 54 milioni.

Terzo ordine di danni: quelli apparentemente invisibili e che derivano dalla interruzione dei traffici e dalla contrazione del commercio, dalla perdita dello Stato per la tariffa doganale concessa con il decreto di lunedì. Bisogna anche aggiungere il danno derivante dagli eventuali futuri allagamenti che saranno la diretta conseguenza della occlusione del vallone di Pietrafucile e dei torrenti: il che muta una perturbazione a tutto il sistema idrografico della zona. In totale circa 200 milioni.

L'improvvisa ripresa lavica

Oltre il bilancio dei danni, v'è un bilancio morale. Questo lo hanno fatto il Duce e S. E. Turati additando il contegno della popolazione, l'opera dei fascisti e quella delle autorità militari e civili. Degni di lode sono il personale ferroviario e quello telefonico dell'Ufficio di Catania. Tutti hanno compiuto opera di reale abnegazione e di intelligente fattività, nella più assoluta disciplina e con la maggiore sollecitudine. Il popolo si è raccolto trepidante ieri in fervido pellegrinaggio alle bocche eruttive. Mentre in Catania altra folla si raccoglieva intorno al taumaturgico velo di Sant'Agata, su alla cascata Santoro si celebrava una Messa all'aperto dinanzi alle bocche eruttive. L'altare è formato con massi lavici: tutti sono in ginocchio, tutti pregano. In questo quadro di una classica bellezza vibra tutta l'anima del popolo. Dio è presente; è la fede di questa umanità che spera fermamente anche dinanzi alla visione di orrore.

I pareri circa la fase attuale, che si svolge sotto la pioggia dirotta, non possono essere definitivi. Da un'ora all'altra possono intervenire fatti nuovi. Stamane, ad esempio, mentre il fronte sembra ovunque calmo, il braccio su Carrabba ha ripreso improvvisamente le sue ostilità. Prosegue infatti a circa sette metri all'ora. La lava ha investito stamane l'altra strada di traffico; quindi le comunicazioni a sud sono non solo ridotte, ma completamente interrotte, anche il trasporto dei passeggeri provenienti dai treni, secondo confermano ora in Prefettura, è stato sospeso.

Il delitto di Cusago

Il Garibaldi è innocente?

Milano, 13, notte.

Stamane, disperata, angosciosa è apparsa in questi giorni, l'accanita difesa che Giovanna Garibaldi, il mercatore assistito da Pietro Clerici, la sorella del fornaio ucciso a Cusago, e dal garzone Ambrogio Bianchi, il essere stato l'autore materiale del truce delitto, ha fatto della sua innocenza.

E non si può nascondere come, mentre invano si attendeva che il Garibaldi, stanco alle estreme resistenze, finisse per confessare, un sentimento di pietà e di incredulità si andasse diffondendo nel pubblico e come il muratore apparisse ognor più vittima di una atroce calunnia.

Si sono raccolti, infatti, numerosi elementi, che mettono in chiaro come sono contraddittorie numerose affermazioni testualmente riferite dalla querela dell'ucciso, la Pierina Clerici, e dal garzone del fornaio, Ambrogio Bianchi. Anzi, sembra, che proprio su quest'ultimo debba accentrarsi la maggiore responsabilità.

Vi è inoltre da considerare che la prima precisa indicazione fatta dal Garibaldi della Pierina, anche se fra i due un piano preciso di difesa in tal senso non sia stato prestabilito, può aver sorpreso al Binaghi, messo alle strette dal commissario Morelli, a cui stava gravemente indiziato, l'idea di scagionare il muratore, contro il quale gli stava un precedente di violenza e contro il quale l'accusa poteva più facilmente acquistare consistenza, per odore di Clerici amato quella che poi sarà divenuta la moglie del muratore. Ho amare che tutti, a Cusago, dichiarano non essere stato che platonico: un lungo fidanzamento di un mese, non eccessivamente ampiamente da Valentina Sobrero, che aveva sempre dichiarato di amare il suo Giovannino e di preferirlo al giovane fornaio.

Il Garibaldi era stato, dunque, il «rivale» nel cuore della Valentina, quella ragazza dorata adorata odiata? Sarà vera gelosia, avrebbe dovuto essere il Clerici, ingannatore come era della Valentina, a nutrire rancore verso il Garibaldi.

Così, così, come si vede, una delle piste fondamentali — quella pastorale, che nelle menti della Procura e del Tribunale avevano a tutta prima, tutto credere attendibile la loro confessione.

TEATRI

Al Carignano: *Quelle dei cappelli verdi*, di Acreman.

Per quanto sforzi abbiano fatto gli attori della Compagnia Menichelli-Migliari-Ginnetti, per quanto si siano prodigati nei veristivi di salvataggio, la commedia è caduta. Il pubblico ha inesorabilmente sottolineato. Si tratta veramente di una cosa assai infelice, tanto da mettere gli spettatori, verso la fine dello spettacolo, a inibite manifestazioni di fastidio e di seccatura sopraffazione. Quelle dei cappelli verdi sono quattro sorelle, zitelle, bizzotte, inacidite da una triste vita senza luce e senza amore, soffocata dai pregiudizi e dalla coercizione pedantesche abitudini. Capita in casa loro una cugina sbarazzina che riesce, dopo i primi inevitabili contrasti, a ravvivare quell'ambiente malinconico, ed a combinare il matrimonio di una di esse con un professore anziano: felice conclusione di un filtro in altri tempi appena abbozzato: lei stessa, la cugina sbarazzina, fugge con le speranze l'oggetto del suo amore. Su questo semplicissimo canovaccio l'autore ha cercato di imbastire una commedia di scene e di caratteri. La sua intenzione era di descrivere caricaturalmente un ambiente. Non possiamo che registrare un risultato negativo una commedia mancata. Malgrado gli sforzi e il resto diretti all'autore, si ebbero applausi diretti agli attori.

f. b.

Il concerto Fried al «Regio»

Oscar Fried dirigerà questa sera il suo secondo concerto, con l'orchestra stabile municipale, alle ore 21.15. Il programma comprende musiche di Mozart, Brahms, Santoliquido, Weber. Solista di violino sarà Vittorio Brero. La vendita dei posti continua dalle 15 in poi alla Segreteria del Teatro.

Al VITTORIO EMANUELE giuoca nuovamente questa sera la *Loretey*, la signorile opera del delicato e infelice Catalani. Nel suo insieme l'esecuzione è tale da ottenere favorevoli applausi sia nei pezzi più commossi e più piacevolmente melodici, sia alla conclusione dei vari episodi. La signora Heller, protagonista, si riafferma cantante perspicace e comunicativa. Il Bagnarelli e il Guicciardi, ai quali per altre esecuzioni, furono efficaci e corretti, fanno con la signora Mazzoli, con la Zocca e col maestro Zoeti assi apparvero molte volte alla ribalta, per merito del maestro Morosini, diligente preparatore dei cori, e dello stesso Zeeti, applaudito dopo l'ouverture, lo spettacolo procedette dignitosamente, in un decoro generale veramente notevole e lodevole.

I concerti al teatro di Torino

Il primo concerto del Teatro di Torino è fissato per venerdì sera 16 novembre alle ore 21.15, e sarà dedicato a musiche spagnuole antiche e moderne di Mehul, Milan, Narvaez, Soler, Albeniz, De Falla, Rodrigo, Salazar, Turina) che verranno eseguite dal «Quartetto di Ilati Angular». E' la prima volta che questo quartetto spagnuolo, notissimo per le sue numerose tournées, viene in Italia. Il concerto di venerdì inizia la breve serie concertistica del Teatro di Torino, per la quale, come s'è annunziato, è stato aperto uno speciale abbonamento.

La stagione nei teatri

AL DHIARELLA il 16 corr. si presenterà la compagnia drammatica De Risio-Benassi. Fin dalla prima recita Giulietta De Risio metterà in scena una novità: «Olimpia» di Franz Molnar. La compagnia ha in cartello altre quattro novità che attendono il giudizio del pubblico torinese:

«Rome rebus» di Gino Cucini; «N. M. S.» (Non mi sposi) di Dario Szeuss; «Il dilemma del dottore» di G. B. Shaw; «Il desiderio» di Denis Amiel.

La compagnia riporterà sulle nostre scene «La serva amorosa» di Goldoni; «La città morta» di D'Annunzio; «Gian Gabriele Borkmann» di Ibsen, e «Il Vetturale Henschel» di Hauptmann.

ALL'ALFIERI ricompare Musco con la sua compagnia. Inizierà le recite con «U paraninfu» di Luigi Capuana il 16 novembre e metterà in scena le seguenti novità: «I vespri siciliani», scherzo comico in 3 atti di Alfio Berretta e S. Gino Giulini; «Iddu è» un atto grottesco di Enrico Ragusa; «Il poeta» tre atti di Jero; «Bosco» tre atti di Giuseppe Romualdi; «Ghiddu ca passa» dramma in 3 atti di Giuseppe Romualdi.

Il successo del «Piccolo Marat» a Parigi

Parigi, 13, notte.

Ieri sera alla *Gaîté Lyrique* ha avuto luogo la prima rappresentazione del *Piccolo Marat*, diretta da Mascagni. L'opera ha avuto ottimo successo e sono state rivolte numerose chiamate all'autore ed agli attori. Alla rappresentazione assistevano il R. Ambasciatore e moltissimi italiani che hanno vivamente festeggiato il maestro Mascagni.

Il tragico dolore di un condannato per la morte di una mula

Saluzzo, 13, notte.

Ieri mattina, verso le ore 3, certa Marmino Caterina, moglie di tale Rossa Giacomo fu Giacomo, nato e residente a Sanfront, non vedendo più ritornare il marito, sceso poco prima nel cortile, impressionata, si pose alla ricerca del coniuge. Dopo aver girato invano per il cortile, si diresse verso un portichetto dove, appeso ad una trave, rinvenivasi impiccato il cadavere del marito. Avvertiti immediatamente i RR. CC., questi poterono assodare come il Rossa già più volte avesse manifestato l'intenzione di togliersi la vita, e ciò in seguito alla morte di una sua mula del valore di circa 6.000 lire. Il Pretore di Paesana, giunto pur esso nella mattinata, dopo aver constatato come nessuno avesse influito sulla morte del Rossa, ne ordinava la immediata rimozione.

Uccide inavvertitamente il compagno di giuoco con una rivoltellata

Salerno, 13, notte.

Giunge notizia di una disgrazia mortale avvenuta ieri in nella frazione Dega di Vietri. Mentre il ragazzo Sobrero Giacomo di Candido di anni 14 si trastullava con tale Fraire Domenico di Raffaele di anni 8, lasciava incidentalmente partire un colpo da una rivoltella di proprietà di suo padre e trovata per caso in un cassetto. Colpito al petto, il povero Fraire, cadeva al suolo rimanendo all'istante cadavere. I RR. CC. stanno facendo regolari indagini per stabilire le eventuali responsabilità del proprietario dell'arma.

Grande panico in un cinematografo per l'incendio di una pellicola

Voghera, 13, notte.

Un incendio che poteva avere funeste conseguenze è avvenuto in un cinematografo del paese di Casei Gerola. Mentre la sala era gremita di pubblico e lo spettacolo era all'inizio, la pellicola prese fuoco scatenando il panico tra gli spettatori che si riversarono verso le porte di uscita. Per la presenza di spirito di alcuni spettatori, che poi ristabilirono un certo ordine in modo che tutti poterono lasciare il locale senza gravi conseguenze. I danni si limitano alla completa distruzione del film.

Una ragazza trovata narcotizzata nel treno

Genova, 13, notte.

Di una poco lieta e per ora misteriosa avventura è stata protagonista la ventenne Lelia Masconi, nativa di Livorno, ma abitante con la propria famiglia a Genova, in via Mura delle Grazie 85. La Masconi, la sera di sabato scorso se ne usciva di casa e si recava a ballare in un locale di Corniglione ove faceva conoscenza di due giovanotti intraprendenti con i quali danzava tutta la sera. Poscia, anch'essa, usciva in compagnia di uno dei giovanotti e giunta a Genova, saliva con lui sul treno di Roma che parte poco dopo la mezzanotte. A questo punto non si sa con precisione come siano andate le cose. Certo è che la Masconi la quale, secondo quanto essa afferma, avrebbe dovuto scendere a Nervi, fu trovata a Pisa dal carabiniere mentre era profondamente addormentata in una scompartimento di seconda classe. Perchè la fanciulla non accennava a svegliarsi a nessun richiamo del brigadiere Antonio Falanga, intervenne il medico della stazione di Pisa il quale riuscì nell'intento praticando alla Masconi due iniezioni di caffeina. La ragazza si svegliò, si stupì di trovarsi a Pisa e, messa alle strette, finì col confessare la sua avventura dopo avere anche tentato di dare altre generalità. Il brigadiere Falanga, la prende allora in custodia e la riporta a Genova ove giunse alla mezzanotte di ieri. La fanciulla, col suo strano gelo custode, si avviò verso la questura, ma giunta in piazza Umberto I si diè alla fuga infilando via dell'Arcivescovado. Il brigadiere, svelto, si lanciò all'inseguimento e la Lelia viene raggiunta e accompagnata senz'altro in questura dove la ragazza, dopo un breve interrogatorio, è accompagnata in guardina. Questa mattina la Masconi è stata riconosciuta ai parenti mentre la polizia stava cercando di identificare i giovanotti che si sono accompagnati alla ragazza e le hanno propinato il narcotico che l'ha fatta dormire da Genova a Pisa, e per conoscere, pure lo scopo della misteriosa impresa dei giovanotti in parola.

La strada Romagnano-Varallo Sesia ostruita da una frana

Varallo, 13, notte.

Notizie qui giunte stasera recano che nelle prime ore di stamane a Romagnano, nei pressi del ponte sul Sesia, parte della collina denominata «La Rocca» è franata, ostruendo completamente la strada provinciale Romagnano-Varallo e interrompendo la linea tranviaria Vercelli-Arona, che corre nella strada stessa.

Il traffico su tale via di comunicazione è ostruito e i carrinaggi, per raggiungere Varallo, devono percorrere la strada che passa per Grignasco.

Sul posto si recarono le Autorità, che disposero per un pronto ripristino della viabilità. Intanto, il servizio passeggeri del tranvai venne ripreso effettuando sul luogo della frana il trasbordo dei viaggiatori.

LA TEMPERATURA

14 novembre 1928

I rilievi della Stazione Nordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 737.

Temperatura massima giorno 13 + 9

Temp. minima notte dal 12 al 13 + 6

La giornata di ieri coperta.

Segnalazioni degli Osservatori	massima	minima	Cielo	Mare
Roma	17	8	sereno	
Milano	18	6	coperto	
Genova	18	10	sereno	mosso
Venezia	13	7	»	calmo
Firenze	15	7	sereno	
Ancona	12	9	nebbia	mosso
Bologna	11	7	coperto	l. m.
Napoli	15	11	¼ coperto	l. m.
Taranto	16	10	¾ coperto	l. m.
Palermo	22	10	sereno	»
Catania	23	12	¼ coperto	»
Cagliari	19	10	sereno	»
Trapani	19	10	nebbia	mosso
Messina	19	8	¼ coperto	calmo
Trieste	11	9	¼ coperto	l. m.
Torino	10	3	sereno	
Piuma	15	7	¼ coperto	l. m.
Bari	18	12	¾ coperto	mosso
S. Remo	17	10	sereno	calmo
Perugia	15	12	¼ coperto	mosso

Stato Civile di Torino

13 novembre 1928.

NASCITE	24
MATRIMONI	0
MORTI	29

NASCITE: maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI: Montaldo Michele con Ghia Virginia. (omesso nella nota di ieri 12 novembre).

MORTI: Carnevero Domenica m. Tarino, di anni 31, di Quassolo, casalinga, corso Vercelli, 29 — Schianchi Adelina ved. Gibrario, id. 54, di Torino, casalinga, piazza Montebello, 6 — Rossi Giuseppina ved. Caimasi, id. 62, di Torino, agiata, via Moncel, 4 — Barone Francesco fu Antonio, id. 43, di Montanaro, calzolaio, via Ascoli, 4 — Macario Tommaso fu Emilio, id. m. di Casalell'Alfero d'Asti, pensionato, via Pellerina 15 — Alice Maria in Giuliet, id. 46, di Trino V., casalinga, strada Borgovalsa, 3 — Graziano Giuseppe fu Pietro, id. 45, di Crescentino, negoziante, via Asti, 31 — Sormani Luisa in Monticelli, id. 78, di Mede Lomellina, agiata, via Carlo Alberto, 36 — Colombatto Maddalena in Cagnasso, id. 62, di Pancalieri, casalinga, via Bardonecchia, 118 — Rosino Giovanna ved. Girardi, id. 70 di Marone, casalinga, via XX Settembre, 99 — Valle Benedetta in Borgandi, id. 62, di Mezzo Canavese, casalinga, via Vibò, 35 — Frola Luciana di Giovanni, di giorni 2, di Torino, via Principe, 4 — Barberis Paolo fu Costantino, d'anni 65, di Torino, pensionato, via Bernardino Galliari, 14 — Fiorio Luigi fu Giacomo, id. 53, di Pettenengo, meccanico — Quaglia Domenica fu Giuseppe, id. 77, di Torino, agiata — Segre Ella fu Salomone, id. 75, di Moncalvo, negoziante ambulante — Marchesa Carlo fu Lorenzo, id. 67, di Cervatto Sesia, direttore — Tassagni Maria di Angelo, id. 60, di Castelvetro, nubile — Tarasco Concetta fu Battista, id. 73, di Montescuso d'Asti, nubile, Italia — Pacileo Giuseppe fu Giovanni id. 58, di Torino, marmista — Cresio Teresa in Venarelli, id. 56, di Torino, casalinga — Salvatico Angela fu Pietro, id. 70, di Farnetto, casalinga — Poletti Domenica ved. Maniera, id. 74, di Ingria, casalinga — Giovanetti Pietro fu Camillo, id. 58 di S. Salvatore Mont., gommaio — Nasso Vittorio fu Andrea, id. 80, di Torino, pensionato — Colombo Maria nuor Giuseppa Calzavarla, id. 35, di Caserano, sellaiea — Cassulo Giovanni fu Giuseppe, id. 52, di Giaveli, falegname.

ANDREA TORRE, direttore politico

Giuseppe Piazza, redattore-gerente responsabile.

Il giorno 13 novembre, serenamente si sp

Piedigrotta
e le sue canzoni
1928

Cataloghi gratis

I PIU GRANDI INTERPRETI DELLA CANZONE

INES TALAMO - EBE DELL'AURO
MISCEL - GINO FRANZI - BERNARD

Dischi doppi 25 cm. - L. 20 cadauno

CANTO

D. 5863. RAMONA (Wayne)
CUORE NON CI PENSARE (Del Pelo - Di Lazzo)

D. 5881. RAMONA (Wayne)
VILLICO BLACK BOTTOM (Rulli-Bruno)

D. 5882. VILLICO BLACK BOTTOM (Rulli-Bruno)
SARA (Greco-Fiorito) Canzone Tango

D. 5883. CIELO D'HONANN (Rulli-De Filippis)
PUPA (Talò)

D. 5884. IL TANGO DELL'AMORE (Lama-De Filippis)
PAMPA (Raimondi - Padella)

D. 5890. SOFIA (Mari)
CRETINATE (Bernard)

D. 5897. ADDIO LUNA (Ancillotti - Frati)
L'AMORE È UN PIZZICORE ! (Lao Schor)

D. 5898. CANZONE A SORRENTO (Fremiotti - Gola)
BLACK BOTTOM DELLA PRIMAVERA (Lugetti)

D. 5865. SILVANA (Pittaluga-Fisconaro)
MASCHERE VENEZIANE (Rulli-De Filippis)

D. 5866. BAMBOLA BLU (Lama-Gentile)
TANGO "MARIU" (Tagliaferri-Di Napoli)

D. 5869. ADDIO, MAR' E PUSILLECO (Tagliaferri-Murolo)
NON SON RUSTICANELLA (La Salandra-Russo)

D. 5895. BIMBI VAGABONDI (Lao Schor-Borella)
MATTUTINO (Lao Schor-Frati)

D. 5908. COME UN GORGONZOLA (Bernard)
FACCIAMO ECONOMIA (Bernard)

D. 5899. CINCILLI D'AMORE (Vigevani-Marchetti)
CANZONE D'AUTUNNO (Lugetti)

D. 5870. ROSE E VIOLETTE (Laguria-DeFilippis)
VISIONI NOTTURNE (Falvo-Fusco)

D. 5871. A MUSICA D'O CORE (Tagliaferri-De Flavia)
SIMONETTA (Rulli-Bruno)

D. 5872. NÈ PIÙ NÈ MENO (Rulli-De Filippis)
MAMMA NON PIANGERE (Bonavolonta-Nari)

D. 5873. OCEANO (Rulli-De Filippis)
GIUNCHITA (Rulli-Bruno)

D. 5907. PEGGIO PER LEI (Bernard)
JAZZBANDOFOBIA (Bernard)

D. 5885. MADONNA DI GRANADA (Remi-De Vita)
'A CANZONE D'E STELLE (Tagliaferri-Murolo)

D. 5888. LA LEGGENDA DEL PAGGIO (Tagliaferri-Gentile)
MICHELE (Simonetti-Punti)

D. 5890. TANGO DELLA MALAVITA (Mari)
CUORE NELL'OMBRA (Lorenzi-De Lucio)

D. 5891. TI CONOSCO MASCHERINA (Lugetti-Bracchi)
CHI SEI TU ? (Schisa-Frati) Waltzer

D. 5893. ENCANTADORA (Lugetti-Bracchi)
MANDULINATA 'E NAPULE (D'Annibale-Chiarazzi)

D. 5894. FISCHIA LA SIRENA (Simi-Neri)
PERCHE' SI VIVE (Migeone-Marchetti)

Dischi Columbia
I più perfetti
I migliori artisti viventi
Incisioni elettriche

BALLABILI
eseguiti da un assieme di 52 esecutori

14135. RAMONA (Gilbert-Wayne) Waltzer
THERE MUST BE A SILVER LINING (Donaldson) Fox

D. 5867 BAMBOLA BLU (A. Lama) Waltzer
TANGO "MARIU" (Tagliaferri)

D. 5874. NAJA (Migeone) Tango
ROSE E VIOLETTE (Laguria) Tango

D. 5900. SILVANA (Pittaluga) Waltzer
RECLAME (Rulli) One step

D. 5901. NON SON RUSTICANELLA (La Salandra) One step
SARA (Greco) Tango

D. 5902. OCEANO (Rulli) Tango
JANA (Amadei) Tango

D. 5903. TANGO DELLA MALAVITA (Mari)
MESSICO (Zuccoli) Tango

D. 5904. PAMPA (Raimondi) Tango
CIELO D'HONANN (Rulli) Fox trot

D. 5905. VISIONI NOTTURNE (Falvo) Tango
LE DONNE DI ZA BUM (Mascheroni) One step

Tutti questi pezzi sono stati incisi con un'orchestra di
52 professori
in luogo dei dodici o quattordici esecutori come abitualmente si usa

Il disco Columbia costa qualcosa di più ma vale il doppio e dura il triplo

Portatile N.° 109 a
LIRE
550

Vendita anche a rate

Chiedete opuscolo speciale

DISCHI COLUMBIA

RAPPRESENTANZA:
COLUMBIA GRAPHOPHONE Co. Ld.
VIA DANTE, 9 - MILANO
E PRESSO TUTTI I BUONI RIVENDITORI DEL REGNO